

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Confermata la manifestazione di domani, ma non tutti i sindacati ci saranno

## Vincono gli studenti francesi Chirac cede e ritira la legge

### Nelle università gridano: doveva farlo prima, dimissioni

La svolta al telegiornale delle 13: il premier costretto dal movimento giovanile, dalla pressione dell'Eliseo e dalla divisione della sua coalizione - Mitterrand ha fatto visita ai familiari del ragazzo ucciso - Il caso del ministro degli Interni

**Nostro servizio**  
PARIGI — Doveva essere un giorno di lutto per la morte di Malik Ussekine e s'è trasformato improvvisamente in giorno di vittoria quando, aprendo il telegiornale delle 13, il primo ministro Chirac ha annunciato la decisione del suo governo di ritirare il progetto di legge Devaquet, quella riforma universitaria che era già costata la vita di un giovane, il ferimento di 200 persone, ingenti danni materiali e, non ultimo, una crisi politica forse soltanto tamponata e le cui dimensioni restano da definire. Tre ore dopo la risposta del "Coordinamento nazionale studentesco": l'appello alla popolazione per la manifestazione di mercoledì è mantenuto; la continuazione dello sciopero verrà decisa università per università, dalle rispettive assemblee generali; viene chiesta al governo la creazione di una commissione indipendente d'inchiesta sui gravi incidenti di questi ultimi giorni a Parigi.



PARIGI — Dolore e rabbia sui volti di tre studentesse ai funerali del giovane ucciso

- Maggio '68, novembre '86: due momenti molto diversi della storia francese, che stanno però conoscendo una simile evoluzione politica. Non tanto perché gli studenti di oggi si ritrovano scavalcati dai « casseurs » tollerati dalla polizia, ma per i comportamenti dei gollisti: il ministro degli Interni usa toni da guerra civile, il primo ministro mira a salvare il salvabile. De Gaulle vinse nel '68, ma un anno dopo fu costretto a dimettersi.
- Sono quattordici i membri del Coordinamento che guidano la protesta studentesca. Sette di loro rappresentano gli atenei di provincia. Tutti hanno tra 22 e 26 anni. Ci tengono a dimostrarsi autonomi dai partiti.
- Un filmato della tv francese, ripreso ieri dalla Rai, documenta l'azione di gruppi di provocatori in stretto collegamento con la polizia nel corso delle dimostrazioni studentesche a Parigi.
- Il franco francese è stata ieri l'unica moneta europea ad indebolirsi sul mercato dei cambi nei confronti del marco tedesco. La Banca di Francia ha dovuto aumentare dal 7,5% all'8,5% l'interesse sui buoni del Tesoro per frenare l'esodo dei capitali.



### Craxi ha parlato bene a Londra Ma che fa l'Italia?

di GIORGIO NAPOLITANO

Il vertice europeo di Londra ha dato la misura delle gravi divergenze e difficoltà che in questo momento travagliano l'Alleanza atlantica nel suo complesso e più specificamente l'Europa. La crisi della presidenza Reagan rende ancor più incerte ed oscure le prospettive del dopo-Reykjavik. Al sostanziale contrasti manifestatisi negli Stati Uniti e in Europa sulle ipotesi di In-tese per il disarmo che si erano delineate nell'incontro con Gorbaciov e che erano naufragate sullo scoglio della SgI, si è sovrapposta, con l'Irlanda, la drastica caduta di prestigio e autorità personale del presidente americano, l'apertura di una fase di precarietà e confusione nell'amministrazione, la possibilità di una più pesante e imprevedibile interferenza di calcoli e manovre particolari nelle scelte degli Stati Uniti sulle questioni del disarmo e dei rapporti con l'Urss.

## L'Honduras bombardava villaggi nicaraguensi

### Sette soldati sandinisti uccisi - Nel conflitto diretto coinvolgimento degli Stati Uniti - Reagan ha mandato gli elicotteri per trasportare le truppe di Tegucigalpa

TEGUCIGALPA — Preceduto da uno stillicidio di incidenti e scontri susseguiti a ritmo sempre più crescente nel corso della settimana, l'altra notte l'Honduras ha sferrato con l'appoggio dichiarato degli Usa un attacco massiccio contro il Nicaragua, il più grave che si sia registrato dall'83 (quando aerei al servizio della Cia bombardarono una stazione radio a pochi chilometri da Managua) fino ad oggi e tale da portare i due paesi a un passo dalla guerra. Sette soldati sandinisti uccisi e altri nove feriti costituiscono il provvisorio bilancio di una prima incursione aerea contro obiettivi civili e militari nelle province di Nuova Segovia e Jinotega, a ridosso della frontiera. Poco più tardi, i potenti caccia «Mystere» prendevano di mira Wilwil, un paese distante appena 25 chilometri dal confine, radendo al suolo le case e ferendo due bambine, di quattro e undici anni. E tutto questo mentre un corpo contingente di elicotteri americani si levava in volo dalla base di Palmarola imbarcando più di sei-cento soldati honduregni.

Giovedì scorso il governo di Tegucigalpa aveva denunciato una presunta penetrazione di truppe nicaraguensi (Segue in ultima)

### La deposizione davanti alla commissione Esteri

## Shultz si dissocia: «Fui tenuto all'oscuro dell'operazione Iran»

### «Illegale» il trasferimento del denaro ai contras - Sulle vendite di armi, solo informazioni «sporadiche» - L'autocritica

Dietro la difesa d'ufficio di Reagan e del suo operato, il segretario di Stato Shultz ha compiuto, davanti alla commissione Esteri della Camera che lo interrogava pubblicamente, una netta dissociazione dallo scandalo dell'Iran-contras-connessioni. «Il mio ruolo nella questione equivale a zero», ha affermato recisamente. Si è dissociato apertamente sulla questione «illegale» del trasferimento ai contras del Nicaragua del denaro ricavato dalle vendite di armi all'Iran. Sulle vendite d'armi ha detto di averne avuto solo notizie «sporadiche», di esser stato in sostanza contrario all'operazione, e di essere ora «crítico nei miei confronti» per non aver fatto nulla e non aver tentato almeno di approfondire le cose. L'Iran, ha ammesso Shultz, resta nella lista dei paesi che conducono attiv-



tà terroristica. Tuttavia, ha voluto difendere Reagan: «Un combattente della libertà», ha detto. Ma i sondaggi d'opinione condotti dai principali organi di informazione non cessano di testimoniare di una vertecale caduta di popolarità del presidente. Secondo i risultati di un'indagine pubblicata dal settimanale «Newsweek», solo un americano su dieci crede che Reagan abbia detto la verità a proposito dello scandalo. Ieri a Teheran, il presidente del parlamento Rafsanjani ha detto che l'Iran è disposto a collaborare per la liberazione dei cittadini americani tenuti in ostaggio in Libano dagli integralisti islamici.

(Segue in ultima)

## Visite a pagamento Da domani (ore 21) si fermano i treni

Tutti i lavoratori della sanità scendono oggi in sciopero per protestare contro l'atteggiamento del governo che ha fatto bloccare la trattativa per il rinnovo del contratto di tutto il comparto. L'agitazione organizzata da Cgil, Cisl, Uil sarà rigidamente autoregolamentata. Da oggi e per 10 giorni protestano anche i medici di famiglia che si faranno pagare le visite, mentre giovedì e venerdì sarà la volta dei medici pubblici ospedalieri, se l'incontro di mercoledì non andrà a buon fine.

**AEREI** — Oggi scoperanno gli assistenti di volo (hostess e steward) e l'agitazione provocherà il blocco dei voli in partenza da Roma e da Napoli, mentre da Milano si partirà regolarmente.

**SCUOLA** — Oggi scoperanno degli insegnanti nella prima ora di lezione nelle medie superiori. L'agitazione proseguirà in tutte le scuole fino a venerdì.

**TRENI** — Dalle 21 di domani alle 21 di giovedì i ferrovieri aderenti a Cgil, Cisl, Uil si astengono dal lavoro e le Fs hanno annunciato che saranno soppressi 36 treni. Altri scioperi innetti dalla Fisafs dovrebbero attuarsi dalle 21 del 12 alle 7 del 16 dicembre.

**BANCHE** — I bancari continuano l'agitazione fino a venerdì: diottero ieri in tutto che rischiano però di impedire il pagamento della tredicesima.

**TIR** — Il consiglio nazionale della federazione (Fai) minaccia nuovi scioperi dei camionisti. Si deciderà il giorno 12.

SERVIZI A PAG. 3

### Nell'interno

## Martinazzoli Bisogna stabilire nuove regole

«Io penso che il tema vero, oggi, sia quello di ricostruire regole certe e giuste per rinnovare lo Stato: come ai tempi della Costituzione». È una delle dichiarazioni del presidente dei deputati democristiani Mino Martinazzoli in un'intervista all'Unità. Apprezzamenti e critiche alla relazione di Occhetto al recente Ce comunista. Il pentapartito, la «staffetta». L'alternativa, il rapporto con le altre forze politiche.

A PAG. 2

## Geologi: no al petrolio dalle Egadi

Polemici ambientalisti ed esperti sull'installazione di piattaforme per l'estrazione di petrolio nelle isole Egadi (Favignana, Levanzo, Marettimo, Mozia). Il decreto che autorizza l'Agip è già stato firmato da Zano-ni. Il presidente dei geologi, Villa, ha avvertito: «L'intera provincia di Trapani è a rischio sismico. Le perforazioni mettono in pericolo una zona fragile». Dopo le Egadi una piattaforma anche a Capri?

A PAG. 6

## Tortora a Pannella: «Perché vado alla Rai»

Enzo Tortora firmerà oggi il contratto con la Rai per riprendere le trasmissioni di «Fortobello». Su questo ritorno divampa la polemica tra il leader radicale Pannella e il presentatore che in una intervista ha smentito che la Rai gli avrebbe imposto di non presentarsi candidato nel caso di elezioni anticipate. Il presentatore aggiunge che nessuno gli impedirà di fare politica.

A PAG. 6

## In Siria, prima linea del Medio Oriente

Il presidente siriano Assad si difende dalle accuse di coinvolgimento nel terrorismo: «Usa e Israele ci minacciano di aggressione, per questo siamo costretti ad armarci». Le contraddizioni di un paese duramente impegnato nel conflitto libanese. Le spese militari assorbono il 60 per cento del bilancio statale. Mancano generi di prima necessità.

IL SERVIZIO DEL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUTTI A PAG. 9

## Ho letto la «carta delle donne». E noi casalinghe dove siamo?

Cara Unità, confesso che ho provato una certa invidia per la rivista di Lizzani e per il suo compagno veniva «troppo tardi» e a un prezzo «troppo elevato». Anche l'Eliseo non ha mancato di registrare con soddisfazione la decisione di Chirac sottolineando con una nota chiaramente polemica che essa era conforme alla posizione espressa dal presidente della Repubblica al primo ministro.

È di qui, da questa «soddisfazione presidenziale», che Augustò Pancaldi

(Segue in ultima)

ne, credo, puramente sentimentale: mito padre fu tra i primi iscritti e fu accompagnato nell'ultimo viaggio da quelle stesse bandiere rosse che già avevano accompagnato mio nonno. A parte questa, io da tempo ho rinunciato a qualunque altra logica spiegazione: d'altronde non ho la mente né il genio del grande Lizzani, sono solo una «donna semplice».

Ma oggi, dopo aver rinnovato con la consueta diligenza e devozione la tessera del Pci, al Pci chiedo la risposta ai miei interrogativi. Vengo ai dunque: oltre che «donna semplice» sono, statisticamente, anche una «cittadina inattiva». Infatti sono casalinga da più di 30 anni, faccio quindi parte di quella categoria, con percentuale altissima di donne, che conta in Italia, secondo dati Istat, più di 10 milioni di persone.

Visto che questa importanza numerica rende quanto mai improbabile l'ipotesi (o la speranza, o l'augurio) di una nostra imminente estinzione, e considerando anche che rappresentiamo la più larga fetta di iscritte al Pci, sarei ormai tempo che il partito affrontasse invece, con coraggio e chiarezza, «la realtà della nostra esistenza» e del nostro lavoro, e che ci spiegasse almeno il senso (e cioè) della nostra presenza nel partito dei lavoratori, dato che è anche l'unico a volerci ignorare come tali.

Che ci spiegasse i motivi per cui, col suo ostruzionismo al riconoscimento ufficiale del lavoro familiare, ha voluto far sì che questo venga ancor oggi generalmente considerato «lavoro da donna». E che ci dicesse infine in che modo intende «difendere

Franca Mauro Botto Arenzano (Genova)

(Segue in ultima)

Qual è il senso di quel «lavorare tutte»

La sfida di Franca va raccolta. Non si tratta di un faccista a faccia: infatti dialoghiamo a distanza (ma perché non discuterne anche in un confronto diretto ad Arenzano?); soprattutto, non apparteniamo davvero a razze diverse e contrapposte di donne comuniste: «semplici» e «no, donne di casa» e no.

Parecchi anni fa, quando Eduardo De Filippo dette vita alla commedia «Sabato, domenica e lunedì» che ha al centro una straordinaria figura di casalinga, ne discutemmo, accessamente e a lungo, su «l'Unità» e sembravamo dividerci tra chi era a favore e chi era contro il lavoro domestico: quasi che il primato della protagonista nella lunga ed elaborata confezione del ragù fosse lo spartiacque fra due visioni della vita. Solo alla fine ci accorgemmo che in realtà Eduardo aveva voluto farci discutere di ben altro, e richiamarci alla comunicazione tra gli esseri umani che vivono insieme, a volte senza conoscersi veramente. Così oggi Franca vuole provocarci a parlare, penso, non di assegni alle casalinghe ma di comunicazione piena, ai di fuori degli schemi e anche degli slogan, fra noi, donne comuniste.

Mi dicono che attualmente negli Stati Uniti d'America, con il crescere dell'occupazione femminile, aumentano le tensioni e i risentimenti reciproci tra donne lavoratrici e donne casalinghe. Così non può né deve essere per noi. La condizione umana delle donne è indivisibile e non vogliamo che sia divisa.

(Segue in ultima) Giglia Tedesco

Qual è il senso di quel «lavorare tutte»

La sfida di Franca va raccolta. Non si tratta di un faccista a faccia: infatti dialoghiamo a distanza (ma perché non discuterne anche in un confronto diretto ad Arenzano?); soprattutto, non apparteniamo davvero a razze diverse e contrapposte di donne comuniste: «semplici» e «no, donne di casa» e no.

Parecchi anni fa, quando Eduardo De Filippo dette vita alla commedia «Sabato, domenica e lunedì» che ha al centro una straordinaria figura di casalinga, ne discutemmo, accessamente e a lungo, su «l'Unità» e sembravamo dividerci tra chi era a favore e chi era contro il lavoro domestico: quasi che il primato della protagonista nella lunga ed elaborata confezione del ragù fosse lo spartiacque fra due visioni della vita. Solo alla

ROMA — «Insomma in questo lo sono molto demitiano, se mi consente: l'approccio al tema della crisi dello Stato, del rapporto fra istituzioni e cittadini, deve essere dalla parte delle "nuove regole" necessarie. Il tema vero, oggi, è quello della ricostituzione delle regole che oggi si sono offuscate o sono obsolete. E per questo che non ha senso dire "meno Stato", ma al contrario bisogna dire "più Stato e Stato migliore". Qui sta il punto».

Mino Martinazzoli, fresco presidente dei deputati dc, nel rispondere alle domande fa pesare spesso la sua passata esperienza di ministro della Giustizia: una collocazione dalla quale ha potuto osservare in modi privilegiati l'andare della crisi dello Stato, della democrazia.

Ed è di qui che sono partito con le mie domande: dalla analisi, che è stata alla base del recente Comitato centrale comunista, della crisi del rapporto fra Stato e democrazia, fra decisione economica e partecipazione democratica del cittadino, nei paesi del capitalismo avanzato. Una crisi cui il Pci riconosce il carattere anche oggettivo e cui occorre riuscire a dare una realistica e credibile risposta da sinistra.

— E d'accordo su questa analisi, onorevole Martinazzoli? E rispetto ad essa, come si colloca la Dc: a sinistra o in alternativa alla sinistra?

— Sì, ho letto quella relazione di Occhetto al Cc, la sua intervista successiva a "l'Unità" e ho trovato altro interessanti. Ma non tanto per il contenuto, relativo allo scontro fra tesi neoliberaliste e Stato sociale, che è un tema di due o tre anni fa, oggi vecchio, quanto per il "paths", l'inquietudine forte che pervadono la relazione. Io condivido questa visione drammatica della realtà.

— Che riguarda, le ricordo, il rapporto fra istituzioni e cittadini, la crisi della democrazia...

«Appunto. Oggi c'è una chiara perdita di efficacia della decisione politica rispetto al rafforzarsi della decisione economica, c'è subalternità della politica rispetto alla crescita del corporativismo degli interessi e la decisione economica, per sua natura, non si fa carico delle conseguenze sociali o istituzionali della sua azione. Così accade che il conflitto degli interessi corporativi finisce per essere risolto ricorrendo allo Stato e questo aggrava la crisi, in un circolo vizioso. Le faccio l'esempio della responsabilità civile del magistrato: sollevata la questione, come crede che andrà a finire? Andrà a finire che lo Stato pagherà lui per la responsabilità del giudice, salvo poi la rivalsa nei tempi lunghi. Ecco le strutturate del sistema».

— Lei dice inquietudine profonda, ma ci sono responsabilità...

«Sì, ci sono ma non univoche. E su questo c'è un dato importante contenuto nella relazione di Occhetto, sulla quale ho invece altri punti da criticare. Il fatto nuovo è che le responsabilità non vengono ancora una volta scaricate, semplicemente, solo sulle spalle della maggioranza di governo. Si riconosce che c'è un elemento oggettivo preponderante in quella crisi e questa ammissione è uno stimolo per una possibile azione comune».

«Mi diceva di avere alcune critiche specifiche sulla relazione e sul dibattito in Cc comunista».

«Sì. Una prima critica è un po' di metodo. Mi sembra che il Pci dia l'impressione da qualche tempo di scoprire ogni tanto qualcosa di nuovo che lancia visivamente, per poi dimenticarsene dopo poco. C'era il governo di programma, poi ora la questione democratica, altre

**Istituzioni, democrazia, alternativa, prospettiva di governo: intervista a Mino Martinazzoli, presidente dei deputati dc**

**Cominciamo a riscrivere le regole del gioco**

**Servono principi e criteri giusti per una democrazia rinnovata: come ai tempi della Costituzione. Io dico: non meno Stato, ma più Stato e migliore. Diritti individuali? D'accordo, ma non è l'approccio giusto alla riforma istituzionale - Mi amareggia questo passare dal salotto alla piazza**



Due immagini di Mino Martinazzoli, presidente dei deputati democristiani. A sinistra è ritratto in una assemblea, accanto al segretario dc De Mita.

suggerzioni che potrei citare: insomma un procedere un po' ondivago che — mi consenta — non facilita la chiarezza e la comprensione.

«Ma la mia obiezione più seria è di fondo alla relazione di Occhetto riguarda un'altra cosa: il punto di partenza stesso della sua proposta individuata nella difesa e nella riaffermazione dei "diritti individuali". Non voglio essere frainteso, naturalmente: esiste una crisi dei diritti individuali dei più deboli, come effetto della maggiore debolezza dello Stato. Ma allora il punto di partenza giusto è proprio quello? Io sono un po' stralunato di tutto questo nuovo "indi-

vidualismo socialista". Io il socialismo me lo sono sempre figurato come qualcosa che propugnava non dico il collettivismo, ma la solidarietà, la comunità. Proprio in questo comune "sentimento socialista" si riconoscevano anche tanti cattolici. E ora invece emerge questa accentuazione, questa enfasi, sui diritti individuali. Questo riguarda anche il Psi, la proposizione fatta da Martelli di vestilli (e volentieri) a volta diversi: ma quali nessi fra queste diverse indicazioni? Bisogna scegliere un modello, un progetto e operare delle opzioni: i diritti individuali non mi sembrano un valido punto di partenza (an-

che nella accezione più larga che ne dà Occhetto). E così non condivido nemmeno quel richiamo alla "lotta" (un termine che ho sempre giudicato eccessivo in democrazia) e alla mobilitazione della piazza intesa come fatto politico, come valore. Insomma mi amareggia questo passare dal salotto alla piazza. Io penso che la vera questione, oggi, sia di definire le regole giuste».

«E qui che Martinazzoli dice una frase che ho riferito all'inizio e che conferma una visione, a mio avviso, un po' formalista della crisi della democrazia e dello Stato».

«Non c'è un po' di formalismo giuridico, do-



deve collocarsi rispetto a un simile impegno delle sinistre? In posizione alternativa e quindi conservatrice oppure...»

«Io penso che non si sia capito mai il senso della impostazione istituzionale che De Mita ha dato al tema dell'alternativa. Non lo capisce Galloni, nella stessa Dc, quando dice che la teoria bipolare colloca la Dc al polo conservatore (cioè che sarebbe esiziale per la Dc, sono pienamente d'accordo). Né lo capisce Martelli quando immagina il terzo polo "lalco" e ugualmente colloca la Dc sul polo conservatore: bipolare o tripolare, la Dc viene sempre vista in quella posizione. Il fatto è che non si tratta di una questione di geometria.

«La questione dell'alternativa è diversa. Consiste nella constatazione che le grandi forze popolari hanno fatto tanto crescere la società italiana, da rendere ormai non più necessaria o utile qualunque forma di socializzazione. Quindi è diventata possibile l'alternanza. Il paese è maturo per essa e in essa anche il Psi, anche il Pci, trovano la giusta collocazione istituzionale».

«Il Pci sempre all'opposizione...»

«Il Pci deve porsi nell'ottica di un ricominciamento, che è l'ottica in cui De Mita colloca la sua visione dell'alternativa. Il ruolo dell'opposizione non può essere di pura continuità con quello che è stato in questi 40 anni. Guardi, il Pci sembra capirlo ma poi si contraddice. Reichlin mi parla della filosofia sbagliata della "finanziaria", e può farmi riflettere, ma poi i comunisti sulla finanziaria rovesciano a peggio 300 emendamenti, e allora non capisco più. Che c'entrano quegli emendamenti che aumentano la spesa senza criterio, con la "diversa filosofia" della finanziaria? Solo il vecchio modo di fare l'opposizione. Il mestiere vero dell'opposizione — a mio parere — è di costruire alleanze valide intorno a punti programmatici per conquistare la maggioranza».

«E per fare questo occorre avere un quadro generale di riferimenti comuni... Vuole dire questo?»

«Io penso proprio allo spirito della Costituzione. In quella sede Moro si schierò contro la tesi di chi voleva una Costituzione "a-ideologica", come si diceva. Moro difese l'idea — che poi prevalse — di una Costituzione che facesse certe finalità di esaltazione di valori della persona, di solidarietà, in cui tutte le forze nuove democratiche potessero riconoscersi. E un terreno sempre valido e sul quale vedo la necessità di tanti "dissarmini" da parte di tutti, per ricostruire i canali di comunicazione fra istituzioni e cittadini».

«Onorevole Martinazzoli: un'ultima domanda sulla staffetta di marzo e la possibilità di elezioni anticipate».

«Il tema della "staffetta" riguarda un aspetto di fondo della democrazia: il principio che non si può archiviare se non si vuole una eclissi della democrazia. C'è un rapporto non eludibile fra la quantità di consensi che un partito riceve e le sue responsabilità. Altrimenti — domando a Visentini — che le facciamo a fare le elezioni? Io poi sono contro le elezioni anticipate. Credo che i temi della riforma delle "regole" che dicevo deve essere al centro del programma del governo di fine legislatura e diventare il manifesto elettorale della Dc per l'88. E questo dovrebbe essere il vero, utile impegno di tutti i partiti».

Ugo Baduel



**«Napoli chiede di essere governata»**

Francesco De Martino e Gian Carlo Pajetta a un convegno sui Quartieri Spagnoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Bisogna rilanciare la lotta politica affinché Napoli sia nuovamente governata secondo le aspirazioni delle masse popolari», Francesco De Martino ha denunciato «enorme distanza esistente tra la ricchezza delle idee e delle elaborazioni teoriche e la povertà della politica attuale» nella terza città d'Italia. E Gian Carlo Pajetta a sua volta ha aggiunto: «Il pentapartito ha voluto che a Napoli negli ultimi tre anni le cose marcessero, si deteriorassero fino all'inverosimile. Ho visto qui intorno, in questi vicoli una miseria opprimente; il simbolo di un'antica vergogna».

I due leader storici della sinistra hanno parlato ieri mattina al Teatro Nuovo sulle condizioni attuali della città e sul suo futuro. L'occasione è stata offerta da un convegno programmatico del Pci, durato due giorni, sul tema: «Per l'avvenire dei Quartieri Spagnoli di Montecalvario, per una città che viva». Non è un caso che Francesco De Martino si sia servito di questa platea per intervenire pubblicamente sulla situazione politica napoletana: il suo collegio elettorale è proprio quello di Montecalvario dove nell'83 fu eletto unitariamente grazie ad un accordo tra socialisti e comunisti.

Un discorso, il suo, breve e amaro: «Avevamo creduto che fosse terminato il tempo della semplice denuncia e che si fosse sbuccata la strada delle realizzazioni. Purtroppo non è così...». Ecco dunque nuovamente sulla scena politica ad augurarsi un'amministrazione attenta ai bisogni delle masse popolari di Napoli.

Sul palco ieri mattina insieme a De Martino e a Pajetta c'era Maurizio Valenzi, il sindaco che per 8 anni ha impersonato l'immagine di una città moderna, collegata

con le forze vive e sane della società. Lo ricorderà poco dopo Pajetta con queste parole: «Napoli non è solo la città degli intrighi di potere, delle manovre poco limpide che hanno provocato il commissariamento del comune. No, in questa città è ancora forte il segno lasciato dalle giunte Valenzi; qui appena qualche giorno fa migliaia di lavoratori metalmeccanici e di giovani studenti hanno sfilato per le strade reclamando un futuro migliore». In primavera, quando i napoletani saranno chiamati alle urne per rinnovare il consiglio comunale, tutto ciò non potrà non pesare.

La manifestazione si è conclusa nella tarda mattinata con un corteo fino al vicino monumento a Salvo D'Acquisto, il vicebrigadiere dei carabinieri medaglia d'oro della Resistenza, dove è stata deposta una corona di fiori.

Il convegno sui Quartieri Spagnoli, dunque. Prima dei discorsi di De Martino e Pajetta, c'era stata l'introduzione del segretario della sezione comunista di Montecalvario, Giuseppe Bisogni, e diversi interventi, tra cui quello di una «madre coraggio», una delle donne impegnate nella lotta contro la droga. Quando si parla di quella parte della città antica, le espressioni ad effetto si sprecano: ventre di Napoli, kasbah impenetrabile, gorgo di vicoli e vicuzze. Qui vive ammassata una popolazione di 170mila abitanti in lento ma inarrestabile esodo dopo lo sfascio del terremoto. Secondo il Pci, pertanto, bisogna intervenire subito, con urgenza, risanando il dove è possibile, preservando le tipiche attività artigianali e commerciali, garantendo che gli strati più popolari non siano quelli costretti a pagare il prezzo più alto del recupero urbano di un pezzo storico della metropoli.

I. V.

**La Dc accusa gli alleati di doppiezza**

De Mita, chiudendo il convegno del Movimento giovanile, accusa i partner di stare nel governo e di pretendere nello stesso tempo di fare l'opposizione - «Si vogliono delegittimare le regole democratiche»

ROMA — De Mita accusa ancora una volta gli alleati di doppio gioco, di stare nel governo e di pretendere, nello stesso tempo, di fare l'opposizione. Chiudendo il convegno del movimento giovanile del suo partito, ieri mattina a Lanclano, il segretario democristiano ha affermato che nella maggioranza c'è chi invece di «dire come si risolvono le cose, gioca ad individuare chi è il colpevole di comodo». De Mita ha rincarato la dose affermando che «esiste un

tentativo di delegittimare la regola democratica, il ruolo che la stessa Dc, come grande partito popolare di ispirazione cristiana, ha avuto nel nostro paese». Evidente l'accenno alle polemiche di questi giorni e alle manovre in atto nel pentapartito per impedire che un dc torni a palazzo Chigi.

Il segretario sudocrociato, in polemica con i suoi alleati, è tornato a parlare anche del «grande pericolo» che corre il Paese «quando si identifica la politica solo

con il sostegno degli interessi forti e viene rappresentata come inefficiente la risposta agli interessi deboli, quando la tutela dei primi diventa capacità e quella dei secondi diventa clientelismo, quando si guarda più ai profitti delle imprese e meno ai problemi dei disoccupati». Come si vede, la tentazione di fare l'«opposizione» stando al governo contagia anche l'on. De Mita.

Il leader sudocrociato non ha trascelto di parla-

re neppure delle nomine bancarie sostenendo addirittura che è «scandaloso scandalizzarsi» della «procedura seguita»; ed ha confermato che la Dc presenterà in settimana una proposta di legge che modifica i meccanismi vigenti. Nel discorso, ha aggiunto un accenno al film su Moro: «Non mi ha impressionato tanto la falsificazione storica quanto la volontà di rimuovere ciò che il terrorismo aveva introdotto nella nostra società».

De Mita si è infine riferito alle modifiche statutarie decise dai giovani del suo partito. Nel futuro non sarà più obbligatorio iscriversi alla Dc per aderire al movimento giovanile. Il segretario, che aveva definito questa decisione una «strambateria», ha aggiunto che — se si teme l'uso delle tessere a fini di potere interno — forse sarebbe stato preferibile stabilire che i giovani si iscrivono esclusivamente al movimento.

**PERSONALE**

**Parliamo di sesso, ma senza allusioni e con semplicità**



di Anna Del Bo Boffino

**L'**EMERGENZA dell'Aids ci pone di fronte alla necessità di rapidi provvedimenti terapeutici e di ricerca. E, soprattutto, di fronte alla necessità di prevenire il diffondersi del male. Ma per prevenirlo occorre informare tutti su come avviene il contagio. E per informare su questo argomento occorre affrontare il discorso sul sesso. Torna dunque alla ribalta la proposta di introdurre nelle scuole lezioni di sesso: già peraltro elaborata in precisi progetti di legge, presentati da diversi partiti e perennemente accantonati.

«Si potrebbe, a questo punto, accusare tutti di colpevole ipocrisia, di insabbiamento premeditato, di oscure manovre repressive. Sappiamo bene che in gran parte è questo a impedire le lezioni di sesso. Ma non è solo questo. Allora, quando si sono stesi i progetti di legge, si parlava di «educazione sessuale»; e oggi sappiamo ormai che non è possibile educare chiunque a un modo di vivere e pen-

sare che non ha radici culturali. Nessuno degli adulti contemporanei vive la sessualità se non come «libertà» da conquistare a dispetto dell'ignoranza e della repressione che gli sono stati inculcati; nessuno sa vivere il sesso come paritario rapporto di scambio, perché in genere esprime, attraverso il proprio comportamento, desiderio e disprezzo nei confronti della donna, giochi crudeli di potere se è uomo, e subdole manovre di seduzione se è donna, oppure tutti e due misere o arroganti schermaglie sadomasochistiche. E allora come si fa a porsi nei confronti delle giovani generazioni a modello di comportamento.

Sarebbe più onesto informare, colmare via via i vuoti lasciati da un silenzio millenario, trovare le parole chiare e pulite per dire cose da sempre considerate oscure e sporche, avvertire di ciò che di buono o cattivo si finisce per trarre dal sesso, ma non secondo opposti criteri morali, quanto invece con l'occhio attento all'igiene, intima magari, che non si

risolve con i deodoranti o i fazzolettini profumati.

Per far questo occorre scendere dai piedistalli dell'esperto o eclissarsi dai riflettori dell'autore di bestseller, o abbandonare la malizia della cronaca piccante. Non ci si può illudere che sapendo questo o quest'altro, atteggiandosi e vestendosi in certi modi, preparando la tavola a lume di candela con ostriche e champagne, si ottengono risultati strepitosi. Bisogna sapere, in fondo, quattro

cose, semplici e povere, perché il sesso è, in realtà, povero e ripetitivo. Ciò che è ricco e complesso e contraddittorio, è l'intreccio di sentimenti, emozioni, passioni che vi si collega. Ma di questo non è necessario parlare, nelle lezioni scolastiche, se non ridotto ai termini essenziali della psicologia, al resto ci pensano la grande letteratura, il grande cinema.

È su tale registro «freddo» che si scrivono ormai i manuali di sesso; più seri, nella divulgazione, danno informazioni scarse e mi-

nute, di fisiologia e anatomia, di psicologia, e registrano i mutamenti di costume. Non registrano più nelle cliniche del sesso, né dall'abilità di fantasisti giornalisti. Sono il frutto dell'esperienza quotidiana di operatori sociali che hanno lavorato nei consultori, a contatto con la gente comune. E le risposte che danno sono quelle atte a soddisfare domande di gente comune.

Non a caso vengono dall'Inghilterra, dove la rete dei consultori è capillare, o dal Canada, dove all'università di Montreal esiste un intero dipartimento di sessuologia, e dove il governo ha finanziato ricerche e pubblicazioni da distribuire alla popolazione, ai giovani soprattutto, nei consultori.

Ma i consultori esistono anche da noi. Grazie alla tenacia delle donne, se sono istituti molli su tutto il territorio nazionale, e qui si sono formati i primi operatori capaci di informazione sessuale, gente che si è fatta da

sé, nella quotidiana opera di confronto e incontro con l'utenza. Sono ginecologi, andrologi, psicologi, avvocati, che si sono misurati giorno per giorno con problemi nuovi e avvincenti, con coraggio, inventandosi un ruolo e una professionalità mai esistita prima; ai quali dobbiamo dunque gratitudine e riconoscimento di merito.

Oggi la loro esperienza può risultare preziosa: la pubblica amministrazione si ritrova un patrimonio di sapere, e di capacità di insegnare, nel modo giusto e con le parole giuste, ciò che occorre divulgare per prevenire l'Aids. Purché si smetta di alludere, scrivendo che la sodomia (parola il cui significato è incerto per molti), oltre a essere un peccato biblico, è anche quella cosa che Mario Brando fa a Maria Schneider in Ultimo tango a Parigi. Purché ci si decida a dire ciò che si deve dire, con la serietà e la dignità che l'argomento merita.



**Nostro servizio**

PARIGI — Fin dall'inizio, fin dai suoi primi ed ancora esultanti passi contestatari su questo asfalto del quartiere latino che ha ricoperto per sempre l'«pavé» del 1968, il movimento studentesco ha voluto che fosse chiara la distinzione tra i due avvenimenti: il maggio di diciotto anni fa voleva cambiare la società, era un abbozzo di «rivoluzione»; il novembre 1986 si proponeva soltanto di rifiutare una riforma universitaria ritenuta ingiusta perché lesiva di quei principi di uguaglianza, di giustizia, di fraternità che costituivano la base etica della solidarietà giovanile, di un universo studentesco che per tutti gli altri aspetti del suo comportamento non aveva e non voleva avere nulla in comune con la generazione precedente, quella che «aveva fatto le barricate».

Si susseguivano le manifestazioni, le sfilate, le parate, le «casseres» all'opera con la polizia che già allora lasciava fare, poi la fumana gollista sul Campi Elisi a invocare De Gaulle e il ristabilimento dell'ordine, con Debré e Malraux in testa, deliranti di rinvincita, poi la divisione delle sinistre e il trionfo di un potere che soltanto qualche giorno prima non sapeva più dove mettere le mani e i piedi avendo scoperto che la situazione era «insaisissable», incomprensibile e dunque incontrollabile.



**La tardiva misura può salvarlo a breve termine come capo del governo ma può essere inutile per aprirgli le porte dell'Eliseo. Il tentativo di isolare gli studenti**

Scena dal maggio francese del '68: la polizia carica gli studenti in piazza della Bastiglia: nella foto sotto la commemorazione di ieri del giovane ucciso davanti al ministero dell'Educazione

vo a Parigi alla fine di gennaio di quell'anno per sentirmi dire e per leggere sui giornali più autorevoli che la Francia e i francesi, e soprattutto la gioventù, si animavano a morte, anestetizzati dal gollismo e dal consumismo. Tre mesi dopo ho visto le prime manifestazioni di Nanterre, poi l'occupazione della Sorbonna, poi le barricate, poi gli incendi, poi i «casseres» all'opera con la polizia che già allora lasciava fare, poi la fumana gollista sul Campi Elisi a invocare De Gaulle e il ristabilimento dell'ordine, con Debré e Malraux in testa, deliranti di rinvincita, poi la divisione delle sinistre e il trionfo di un potere che soltanto qualche giorno prima non sapeva più dove mettere le mani e i piedi avendo scoperto che la situazione era «insaisissable», incomprensibile e dunque incontrollabile.

se già realmente vissuti o soltanto sognati. È stato come rivedere un vecchio film di cui si ricorda soltanto la «storia» ma non i particolari. Oggi mi sembra di dover aggiungere alla riflessione del professor Raymond che gli avvenimenti di questi giorni ricalcano ormai esattamente quelli del 1968 in cinque aspetti fondamentali: la ricomparsa dei «casseres» al quartiere latino sotto gli occhi di una polizia «stolerante»; l'entrata in campo dei sindacati accanto agli studenti; l'invito del ministro dell'Interno Pasqua ai militanti gollisti a «tenersi pronti» per un eventuale azione in difesa «della democrazia e della Repubblica»; vero e proprio apello allo scontro se non proprio alla guerra civile; l'affiorare dell'antica concorrenzialità conflittuale all'interno della sinistra; il ritiro in extremis della riforma universitaria che mira a salvare il salvabile, cioè a rompere l'avvenuta congiunzione studenti-sindacati, esatta simmetria delle concessioni salariali fatte da Pompidou nel 1968 con gli accordi di Grenelle per divi-

dere gli operai dagli studenti. Poiché la scenografia è ormai uguale, nonostante la totale diversità degli esordi, la fine del dramma dovrebbe logicamente essere la stessa e non c'è dubbio che questo sia il calcolo di Chirac. Ma chi si azzarderebbe a pronosticarlo? La storia, è vero, si ripete, ma anche nelle sue più fedeli ripetizioni lascia sempre il campo libero a quegli «improvvisabili» che rendono ipotetiche le previsioni apparentemente più razionali. De Gaulle, uscito vincitore di una contestazione che gli sfuggiva di mano, fu costretto a dimettersi un anno dopo, avendo perduto nella guerra d'usura contro gli universitari gran parte del suo prestigio di «padre della patria». Chirac, che padre della patria non è, ha preso una misura tardiva che a breve termine può salvarlo come capo del governo ma che a scadenza più lunga potrebbe rivelarsi inutile per aprirgli le agognate porte dell'Eliseo.

Augusto Pancaldi

**Il comitato dei 14 che guida la protesta**

La metà rappresenta gli atenei di provincia - Tutti tra i 22 e i 26 anni - Una preoccupazione: dimostrarsi autonomi dai partiti

PARIGI — L'esecutivo del «Coordinamento nazionale studentesco» ha terminato i lavori. Dopo due ore di discussione, da un'aula dell'università di Jussieu escono sette dei quattordici membri dell'organismo dirigente che hanno deciso di mantenere l'appello alla popolazione per una grande manifestazione nazionale mercoledì prossimo. I sette assenti, delegati delle università di provincia, non hanno fatto a tempo a rientrare a Parigi prima della dichiarazione televisiva di Chirac ma si sono tenuti in contatto telefonico col centro.

Chi sono questi quattordici ragazzi che stanno al vertice del «Coordinamento» e dei suoi 150 membri che hanno fatto tremare in queste due settimane il governo Chirac? Uno solo di essi è noto: David Assouline, 24 anni, studente in legge, portavoce dell'esecutivo, lo stesso che la sera di giovedì scorso, do-

po la grande manifestazione di un milione di studenti liceali e universitari e dopo l'innalzamento del ministro dell'Educazione nazionale Monory, aveva annunciato a centinaia di migliaia di giovani riuniti sulla Esplanade des Invalides che il governo aveva detto no.

Degli altri tredici praticamente nessuno conosce i nomi: sono tutti fra i 22 e i 26 anni, rappresentanti delle principali università di Francia, scrupolosi difensori dell'autonomia del movimento studentesco, della sua indipendenza dai sindacati e dai partiti. Fino a venerdì notte, tra di loro, c'era anche una ragazza, bella, quasi una «star», che era stata fin dai primi giorni la grande animatrice della rivolta avendo già una considerevole esperienza politica come dirigente del sindacato universitario Unef.

Nel momento più duro della lotta l'assemblea generale, anch'essa in maggio-



a. p.

**Documento in tv Provocatori con la polizia**

ROMA — Un documento eccezionale, filmato in questi giorni a Parigi da una troupe della televisione francese, è stato proposto ieri anche dal Tg2 in Italia, in apertura dell'edizione delle 13. Gli operatori sono riusciti a scovare e seguire con l'occhio della telecamera alcuni provocatori infiltrati nel corteo studentesco e i loro collegamenti operativi con la polizia. Si nota anzitutto un giovane alto, giubbotto e sciarpa gialla, che si sgancia dal grosso del corteo per portarsi vicinissimo agli agenti, schierati con gli scudi e ogni altro armamento. Nessuno di loro accenna una reazione, il «dimostrante» di muove indisturbato (eppure la polizia parigina aveva appena mascherato a botte il giovane arabo capitato tra le mani).

Ma la sequenza più eloquente viene subito dopo. Si vede un gruppetto che scambia rapide battute con un commissario di polizia (siamo sempre in mezzo alla strada, in piena fase di scontro). Quest'ultimo fa un cenno agli agenti, il cordone si apre per far passare quei bravi giovanotti. I quali — precisa il commentatore — andranno a sfasciare negozi e a compiere altri atti di vandalismo e gratuita violenza. Con lo scopo evidente di screditare agli occhi dell'opinione pubblica il movimento degli studenti, abbassandolo al rango di un'orda di teppisti.

D'accordo, non sono fatti nuovi, ne sono accaduti anche dalle nostre parti. Ma resta il valore di questo documento visivo delle bassezze cui si riduce il governo Chirac.

**Più debole sui mercati il franco francese**

PARIGI — In una giornata di buona tenuta per le altre valute europee il franco francese ha subito oscillazioni al ribasso sensibili al cambio col marco tedesco. La quotazione è scesa attorno a 3,28 franchi per marco (contro i 3,29 considerati un limite invalicabile). Ha colpito il fatto che la Banca di Francia, evidentemente posta di fronte a fughe di capitali, ha rialzato il tasso d'interesse sui buoni del Tesoro dal 7,5% all'8,5%. È un segnale della volontà di difendere il franco in un periodo di crisi politica senza dover attingere alle limitate riserve valutarie. Il dollaro è salito da 6,54 a 6,60 franchi mentre la lira passava da 4,73 a 4,74 franchi.

Dal punto di vista strettamente monetario la situazione non è considerata critica perché il dollaro (in rialzo) stabilizza i rapporti di cambio fra tutte le valute europee. Aumentano però le difficoltà su due fronti: la recente liberalizzazione valutaria incrementa l'esodo del capitale; i tassi d'interesse elevati frenano gli investimenti interni.

**Comincia oggi con l'agitazione Cgil-Cisl-Uil una settimana cruciale per il servizio nazionale**  
**Tutta la sanità sciopera contro il governo**

620mila lavoratori aspettano ancora l'avvio concreto della trattativa - Intervista a Michele Gentile della Funzione pubblica - Da oggi 70mila medici di famiglia in agitazione fino al 19: si pagano le visite - Da giovedì la volta degli ospedalieri

ROMA — Infermieri, portanti, tecnici, operatori della sanità, dipendenti delle Usl gli incrociano le braccia per lo sciopero indetto da Cgil-Cisl-Uil per tutto il comparto sanitario. 620mila lavoratori, compresi i medici, aspettano ancora l'avvio concreto della trattativa per il rinnovo del contratto e protestano contro un governo passivo, inefficiente, che gioca ambigamente su risonanze di categoria. La Fimmg (Federazione dei medici di medicina generale) risponde a Donat Cattin (che aveva minacciato la precettazione) che «nei periodi di agitazione le Usl sospendono il pagamento dei medici di famiglia».

Ma questa seconda settimana di dicembre sarà comunque particolarmente pesante per tutti i cittadini che avranno bisogno di assistenza. Comincia oggi lo sciopero di dieci giorni dei medici di famiglia che, per una visita a domicilio, pretenderanno 30mila lire e per quella in ambulatorio 20mila lire. Ribadendo la legittimità dell'agitazione, la Fimmg (Federazione dei medici di medicina generale) risponde a Donat Cattin (che aveva minacciato la precettazione) che «nei periodi di agitazione le Usl sospendono il pagamento dei medici di famiglia».

Comunque tira aria di precettazione anche per i veterinari che oggi e domani si astengono dal lavoro, bloccando i macelli, i mercati del pesce e le grandi industrie di conservazione. Ancora oggi e domani scendono in piazza biologi, chimici e fisici. Giovedì e venerdì infine fanno sciopero i medici ospedalieri pubblici che hanno interrotto la trattativa col governo nonché i medici e veterinari di confine del ministero della Sanità. Nelle prossime ore, tuttavia, qualcosa si potrebbe sbloccare. Gli autonomi stasera incontrano Amato. Goria e Donat Cattin e domani ci dovrebbe essere l'incontro ufficiale a Palazzo Vidoni.

ROMA — Una settimana molto critica, questa, per la sanità. Scendono in sciopero, anche su obiettivi diversi e contrastanti tra di loro, tutti i lavoratori. Cgil-Cisl-Uil che chiedono una riorganizzazione del Servizio sanitario nazionale il quale, privilegiando la professionalità, ne rilancia la funzionalità, ne hanno annunciato un altro anche per il 18 dicembre, accompagnato da una manifestazione nazionale. Sul perché si è giunti a questa decisione parliamo con Michele Gentile, segretario nazionale Funzione pubblica Cgil.

«È questo l'effetto di una politica considerata, fatta di giochi irresponsabili, furberie e soprattutto di mancanza di scelte precise da parte del governo. Lo sciopero deve diventare un punto di unificazione». Anche la parte pubblica è spaccata, con il rifiuto delle Regioni di partecipare ad una trattativa senza capo né coda.

«Infatti, i motivi di queste due giornate di lotta indette da Cgil, Cisl, Uil stanno nello scarto tra il confronto per la riorganizzazione medica e quella più generale del comparto per il quale non inizia una trattativa vera; e anche nel «no» con cui hanno risposto alle nostre richieste, a partire dalle questioni relative agli infermieri professionisti. Se dopo questi due giorni, perdurasse questo atteggiamento, solo lo sciopero generale del pubblico impiego (3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici) potrebbe sbloccare la stagione dei contratti».

Fino a i disagi maggiori sono stati provocati dai medici.

«E allora occorre essere chiari. Si continua a trattare con chi ha presentato un falso codice di autoregolamentazione; si accoglie il contenuto economico della proposta Cgil-Cisl-Uil sul tempo pieno, ma si

fanno forti resistenze sugli importanti aspetti professionali e normativi; si concedono aumenti che farebbero del medico a tempo definito il beneficiario di fatto, dei maggiori incrementi retributivi e ciò senza che la legge sulle incompatibilità faccia un solo passo avanti. Per ultimo: i medici convenzionati attuano forme di lotta dalle quali ricavano benefici anche economici. Voglio proprio vedere quali trattenute faranno le Usl per il loro sciopero di 10 giorni come il ministero della Sanità rimborserà i cittadini costretti a pagare le visite».

È innegabile comunque che gli scioperi provocheranno disagi notevoli.

«La nostra agitazione avverrà non solo nel pieno rispetto del codice, che manterremo, nonostante l'irresponsabile atteggiamento della controparte, ma assumeremo in alcuni punti del Paese iniziative tendenti a sperimentare l'alleanza con gli utenti. Insieme con il Tribunale dei diritti del malato cercheremo un uso politico del codice, affinché la gente capisca e accetti le proposte politiche del sindacato».

Ma il cittadino può comprendere il senso, la portata di questo scontro politico?

«Al centro dello scontro oggi c'è la battaglia per un servizio sanitario efficiente. Ma per ottenere questo occorre una grande unità della categoria oggi messa in discussione da risposte frammentarie, incoerenti e incoerenti. Abbiamo tenuto finora un atteggiamento estremamente responsabile e questo ha anche creato problemi nel rapporto con i lavoratori. Ora il contratto va chiuso per qualificare la Sanità e valorizzare le tante professionalità che vi lavorano».

Anna Morelli



Edoardo Amaldi

**Intervista al fisico italiano**

**Amaldi: «Questa Sdi ci recherà solo dei danni»**

«Lo scudo stellare non servirà a prevenire la corsa agli armamenti, anzi la rafforzerà»

scudo spaziale implica per la sicurezza mondiale.

«Quando questo progetto è partito, alcuni anni fa — dice Amaldi — i responsabili americani dell'organizzazione affermarono che quel complesso meccanismo di intercettazione e distruzione dei missili atomici intercontinentali avrebbe funzionato al 99%, riducendo così quasi a zero i danni di un attacco nucleare. Ora, invece, a ricerca iniziata, ammettono che tutt'al più questo «ombrello» funzionerà all'80%, dando così ragione a tutti quegli esperti che avevano espresso seri dubbi sull'efficacia di un sistema così complicato».

E questo che cosa significa?

«Significa che la Sdi, lo scudo spaziale, non servirà affatto, come avevano detto alcuni gli americani, ad intertempore la corsa agli armamenti. Anzi, Stati Uniti e Unione Sovietica saranno spinti ad elaborare armi sempre più sofisticate prima di tutto per cercare di «bucare» lo scudo spaziale altrui. La corsa agli armamenti quindi si intensificherà e questo è esattamente il contrario della motivazione che lo sta alla base della costruzione dello scudo».

Si dice, però, che indipendentemente dal prodotto finale, la Sdi è un buon affare per le industrie italiane...

«Le industrie — risponde Amaldi — possono benissimo vivere producendo altro. Però alla ricerca verrebbe un buon contributo finanziario grazie agli stanziamenti militari».

«Alta militarizzazione è bene reagire e in fretta. Non è gradevole fare ricerca essendo sottoposti ad una disciplina e ad un controllo militari».

Anche l'onorevole Tullia Carreltoni, parlamentare europeo e membro della commissione italiana per l'Unesco, parlando con i giornalisti in una pausa del convegno triestino, si è detta preoccupata per i pericoli di militarizzazione della ricerca scientifica europea derivati dall'adesione alla Sdi. Il rischio — ha detto — è di essere «mangiati» dalla ricerca militare degli Stati Uniti. L'unico rimedio è un sforzo maggiore per una politica di pace, di coesistenza pacifica e di disarmo».

Romeo Bassoli

ROMA — È la settimana degli scioperi nei servizi pubblici. Oltre al settore sanitario sono interessati gli aerei, i treni, le scuole, le banche, gli uffici pubblici.

**AREEI** — Oggi scioperano gli assistenti di volo (hostess e steward). L'azione di lotta è proclamata dalle organizzazioni di categoria e provocherà il blocco dei voli in partenza da Roma e da Napoli (sono esclusi i collegamenti con le isole). L'Alitalia preceda in una nota che tutti i voli intercontinentali in partenza da Milano saranno effettuati regolarmente. Secondo la compagnia di bandiera saranno effettuati anche, come da orario, i collegamenti da Roma per

**I treni fermi dalle 21 di domani**

le 21 di giovedì si astengono dal lavoro i ferrovieri. Le Ferrovie hanno già annunciato che saranno soppressi 36 treni. L'agitazione è stata indetta dai sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil per ragioni legate al rinnovo del contratto. Anche gli autonomi hanno annunciato agitazione; la Fisas ha preparato un calendario di scioperi che dovrebbero investire le stazioni italiane dalle 21 del 12 alle 7 del 16 dicembre.

**BANCHE** — Difficoltà per la riscossione delle tredicesime. Lo sciopero dei bancari va avanti fino a venerdì. Diciotto ore da usare in modo articolato fanno temere lunghe file agli sportelli e chiusure senza preav-

viso. C'è però la possibilità che le agitazioni vengano scongiurate: tutto dipende dall'incontro in programma oggi tra Cgil, Cisl e Uil e associazioni bancarie.

**UFFICI** — Diversi uffici pubblici potrebbero restare chiusi il 22 dicembre a causa dello sciopero degli statali. Lo hanno proclamato i sindacati dopo l'incontro con il governo del 4 dicembre.

**TIR** — C'è anche la minaccia di una protesta degli autotrasportatori. Il Consiglio nazionale della federazione (Fai) ha dato mandato al presidente di proporre alla riunione del 12 un nuovo pacchetto di lotte.

# Sesso e scuola Sarà l'Aids il veicolo dell'informazione?

Chissà se ci sarà anche l'avvio dell'educazione sessuale tra gli effetti dell'Aids, se la mobilitazione per prevenire il contagio interesserà le aule scolastiche. E se sì, che cosa diranno gli insegnanti: che c'è un solo modo sicuro per non ammalarsi, ed è l'astinenza assoluta fino alla notte di nozze, quando, mostrandosi il certificato di perfetta salute «venerea», gli sposi potranno abbandonarsi alle caste gioie del matrimonio? Oppure che, anche chi non accetta la castità, non per questo è destinato all'infezione, ma certo occorre essere tutti capaci di comportamenti responsabili: sapere cioè che cosa si fa e con chi e perché?

Una scuola che non viene meno ai suoi compiti non avrebbe atteso la «peste» per introdurre le questioni della sessualità fra i contenuti dell'apprendimento, perché avrebbe saputo valutare l'importanza di questi temi per la formazione culturale e per la crescita personale dei ragazzi e delle ragazze, per la loro sicurezza e per la salute fisica. Si è preferito far finta che la questione non esistesse, lasciando che se ne discutesse fuori della scuola come d'un problema solo teorico. Durante la campagna di cinque anni fa pro o contro l'aborto, il solo luogo in cui non se n'è parlato — non per fare propaganda per il «sì» o il «no» ma per spiegare

su che cosa ci si contrapponeva nel paese — è stata la scuola. Come se non si sapesse che molte adolescenti abortiscono, anche perché non sanno nulla della contraccezione, cioè sono sessualmente ineducate. Probabilmente, non si riesce neppure a comprendere che informare sulla contraccezione non significa incitare ad avere rapporti sessuali, significa mettere al corrente del contesto in cui è possibile scegliere la condotta che si ritiene più giusta. Abbiamo tentato tre volte di fare una legge che impegnasse la scuola ad aggiornare gli insegnanti perché fossero in grado d'informare sui problemi della sessualità come si presentano nella loro veste «scolastica», cioè prima di tutto come oggetti di conoscenza. Ma anche come suscitando indispensabili scelte comportamentali e morali: perché chi non si ipocritizza benissimo che sull'ignoranza non si costruisce nessuna decisione responsabile, né quella per la castità proposta dalla Chiesa cattolica, né quella per una sessualità accettata e praticata consapevolmente. Non ci siamo riusciti; le proposte di legge, ripresentate ad ogni inizio di legislatura, giacciono negli archivi del Parlamento. Probabilmente c'è già chi pensa a seppellirvi la propo-

sta d'iniziativa popolare lanciata dalla Fgci se i giovani non si faranno abbastanza sentire. O forse ora sarà più difficile continuare a tacere. E allora si ripresenteranno tutte le difficoltà che si sarebbero potute almeno attenuare se si fosse intervenuti una dozzina di anni fa, quando cercavamo di porre la questione all'ordine del giorno della vita scolastica. Il nodo è la questione degli insegnanti. Se si trattasse soltanto di spiegare in che cosa consiste il contagio sessuale, basterebbe un breve ciclo di conversazioni tenute da un medico (e ci vorranno, naturalmente). Ma si tratta di molto di più. Non si conosce la storia ignorando qual è stato lo sviluppo dei costumi sessuali, come si è atteggiata a questo riguardo la mentalità nelle varie epoche storiche; non si può avere una vera formazione letteraria e artistica se non si è venuti a contatto con le opere nelle quali l'erotismo si è espresso in forma di poesia e di immagini; non si sa di scienze della vita se non si conoscono nelle grandi linee i temi della genetica, dell'ereditarietà, del ruolo della sessualità nella vicenda naturale; non si sa abbastanza di scienze sociali se non si è riflettuto sulla famiglia, il matrimonio, il divorzio, il controllo

delle nascite, le crisi demografiche, sui ruoli sociali legati al sesso. Cioè, senza un'informazione sulla sessualità come fatto culturale, non si è culturalmente maturi. La questione non si risolve facendo un corso sulla fisiologia dell'apparato riproduttore, si risolve ragionando e comportandosi da persone culturalmente aggiornate, che insegnano tenendo conto dello sviluppo della cultura. Certo, sarà già molto se si avrà il coraggio di mettersi a discutere con gli e le adolescenti, nelle aule scolastiche, senza reticenze, censure, giri di parole, eufemismi, e non ci si limiterà a distribuire, con imbarazzo più o meno mascherato, qualche opuscolo del ministero della Sanità. Ma un'informazione igienica sarà tanto più efficace quanto meno si presenterà isolata, quasi un di più rispetto alla normale attività scolastica, e se si oserà mettere all'ordine del giorno della vita: il coraggio culturale di proporre una visione dei rapporti personali che non escluda la considerazione, e del loro componente sessuale, e non solo per insegnare a difendersi da un contagio.

Giorgio Bini

## INTERVISTA / Imre Miklòs, ministro per gli Affari religiosi, oggi a Roma

# UNGHERIA Tra Stato e Chiesa dopo gli anni difficili

ROMA — Valutando in una prospettiva storica gli anni difficili, drammatici dello scontro tra lo Stato e la Chiesa cattolica e della svolta nel senso della collaborazione dopo il tragico 1956, il segretario ungherese episcopale József Cserháti, ci aveva detto: «Eravamo partiti da un romanticismo erroneo e colpevole. Secondo quei dirigenti comunisti gli anni della Chiesa erano contati perché la gente, una volta soddisfatta nei suoi bisogni materiali, non avrebbe più avuto bisogno di preghiere, né di valori etici, spirituali. Da parte nostra si riteneva che uno Stato socialista sarebbe stato incapace di mettere radici ed era inimmaginabile che il socialismo avrebbe potuto avere un avvenire su scala internazionale. Ebbene, nessuna delle due aspettative si è realizzata. Ecco qui la società ungherese, formata da credenti e non credenti, che gradualmente hanno cominciato, in questi trent'anni, a cercare sempre più punti di incontro e di collaborazione per far progredire il loro paese».



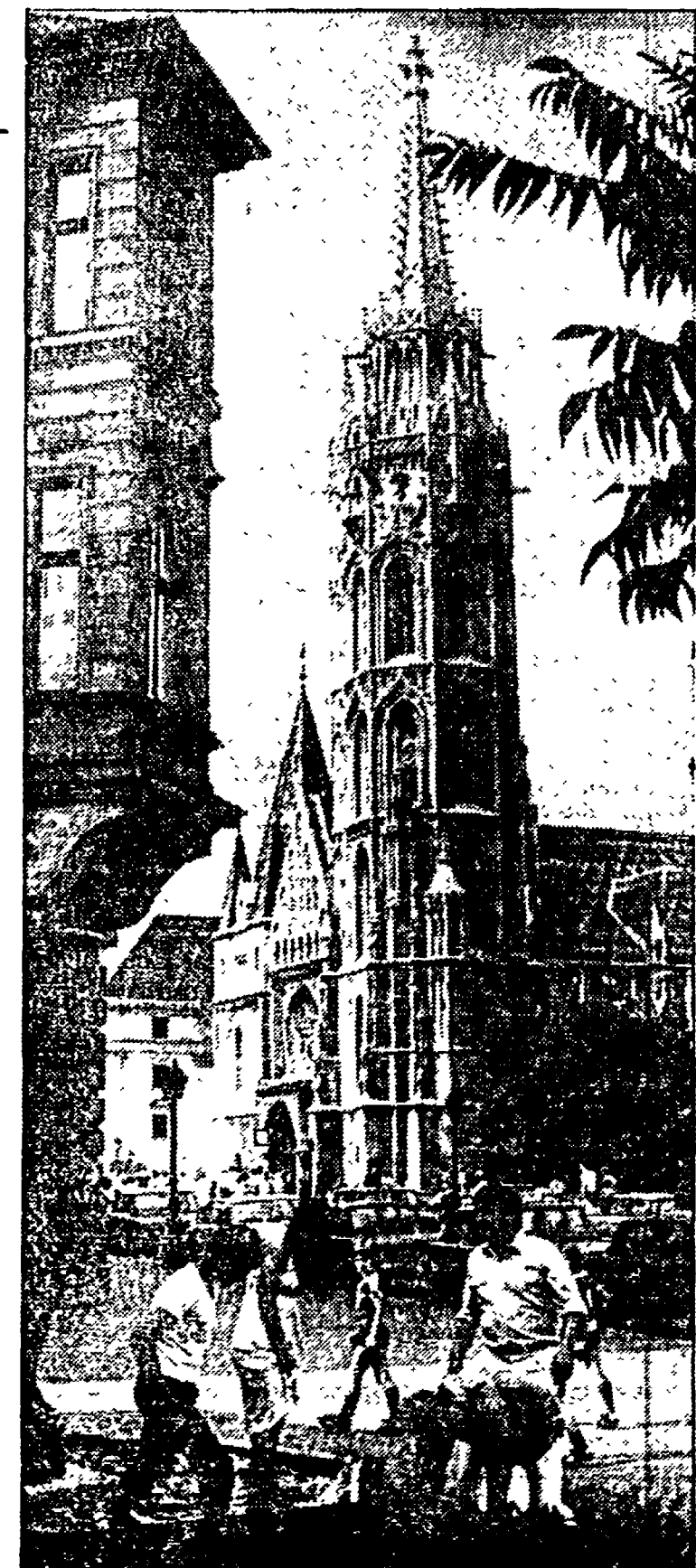
**L'esponente governativo si recherà in Vaticano per discutere della successione del primate Lékai, scomparso recentemente - Lo stile nuovo nei rapporti apre più larghe prospettive di collaborazione**

A destra, la Chiesa Mattis sulla collina di Buda; a sinistra, il segretario di Stato ungherese per gli Affari religiosi, Imre Miklòs

migrati loro alleati? «Sicuramente. Vede, lei ha parlato, giustamente, di un grandioso movimento democratico di rinnovamento. Ebbene, come si può accorgere con esso e con le istanze innovatrici che esprimeva il discorso pronunciato alla radio il 3 novembre dal cardinal Mindszenty? Questi non solo rivendicò gli antichi privilegi per la Chiesa, ma esigeva anche il ripristino del vecchio sistema sociale. E posizioni analoghe furono assunte anche dall'ex vescovo protestante László Ravasz e dall'ex vescovo evangelico Lajos Ordass, entrambi messi, poi, da parte dalle rispettive Chiese. Ma quelle posizioni pe-

sarono, a dir poco, negativamente su quel drammatico dieci giorni dell'ottobre 1956, anche perché dietro quei capi religiosi c'erano uomini che fecero uso delle armi con obiettivi certamente diversi da chi voleva le riforme nel senso di un socialismo democratico, umano. Se non valutiamo pure queste cose, non possiamo capire nel suo insieme il 1956, né possiamo comprendere perché quei fatti hanno indotto tutti a voltare pagina». — Per ritornare alle considerazioni di monsignor Cserháti e alla sua analisi, può sintetizzare i punti principali delle nuove scelte politiche che hanno consentito di voltare

pagina e di scrivere il nuovo capitolo dei rapporti tra Stato e Chiesa in questi trent'anni? «I capisaldi di questa politica di dialogo e di alleanza furono definiti dal Cc del Posu nel giugno 1958 partendo da una reale analisi, e tuttora sono validi. In primo luogo è stato riconosciuto che le Chiese esisteranno a lungo storicamente anche in una società socialista. Ciò vuol dire che né lo Stato, né le Chiese possono trarre profitto da uno scontro, se è vero che entrambe le parti, con funzioni diverse, servono lo stesso popolo, il medesimo paese in cui operano. Questa coopera-



zione, ispirata dalla franchezza dei principi e dal bene comune, giova ad una società socialista come al socialismo in campo internazionale, anche se non può venir meno la lotta nei confronti di chi vuole utilizzare la religione contro gli interessi dello Stato». — Ma questa politica non deve offrire alla Chiesa anche spazi vitali per svolgere la sua attività specifica? «Certamente. Posso dire che l'esperienza di questi ultimi tre decenni dimostra che le Chiese non solo svolgono liberamente le loro attività peculiari, ma hanno rappresentati in Parlamento, nei Comuni, nei Consigli comunali, nei vari organismi del Fronte popolare patriottico. Le Chiese sono impegnate nel campo della pace, ma anche nel contribuire ad arricchire valori etici all'interno delle famiglie, nel campo del lavoro. Lo stesso simposio tra cattolici e marxisti tenutosi a Budapest dall'8 al 10 ottobre su «Società e valori etici» ha messo in evidenza le enormi possibilità di cooperazione e anche la nostra disponibilità ad ampliare la strada del dialogo». — Nel giugno scorso è scomparso il cardinal László Lékai, salutato dalla stampa ungherese come un «protagonista» di questa politica di dialogo e come un «grande patriota». Cambierà qualche cosa dopo di lui? «Gli ultimi tre decenni ci

## Tali e Quali di Alfredo Chiappori



hanno insegnato che la nostra politica di alleanza non è un fenomeno passeggero, ma è un elemento duraturo del nostro sistema socialista, perché il presente e il futuro per cui stiamo lavorando è di noi tutti. Spetta, naturalmente al Papa, come lei sa, nominare il successore del cardinal Lékai. Per quanto ci riguarda, posso dire che l'accordo che il governo ungherese ha sottoscritto con il Vaticano nel 1964 e che ha segnato la ripresa dei nostri rapporti ha dato risultati positivi. L'episcopato cattolico ungherese è diventato completo, i rapporti tra lo Stato e la Chiesa sono stati caratterizzati da uno stile nuovo, anche perché le due parti hanno dato la priorità ad una politica di largo respiro e di lungo termine. Io ritengo che si debba procedere, ampliandola e arricchendola, per questa via anche nel futuro». Il segretario di Stato Imre Miklòs, che ha così delineato la politica ecclesiastica del governo ungherese quando l'abbiamo intervistato, sarà ricevuto stamane in Vaticano da monsignor Achille Silvestrini e dal segretario di Stato, cardinal Agostino Casaroli. Si discuterà, naturalmente, della successione di Lékai, ma anche dell'«ostpolitik» vaticana. Si prevede che Miklòs sarà ricevuto anche dal Papa. Il quale guarda con rinnovato interesse all'Ungheria.

Per un avvocato penalista, poi, specie se di temperamento vivace, vi è l'aggravante di entrare in conflitto, per come esercitano l'azio-

# LETTERE ALL'UNITÀ

## Quali garanzie sul carattere solo difensivo della Nato?

**Cara Unità,**  
alla lettera Schiavo di cui è stata pubblicata una lettera il 2 dicembre, vorrei dire: sì, la difesa della Patria è sacro dovere del cittadino, secondo le norme stabilite dalle leggi, ma l'ordinamento delle Forze armate deve informarsi allo spirito democratico della Repubblica. Così vuole la Costituzione. È giusto che i nostri ragazzi facciano il loro dovere (e non ci abbandonino ai soli corpi volentari) ma anche il ministro della Difesa è tenuto al proprio dovere di garantire seriamente l'avvicinamento delle Forze armate allo spirito popolare. L'intenzione, va dato atto, è stata espressa più volte, ma si è risolta più nei rapporti con i mass media che in effettiva sostanza: il malessere tra le file militari è innegabile.

È necessario proporsi di guidare il tipo di società e di sviluppo che vogliamo darci, non solo assecondare la volontà di certi potentati, vere spine nel fianco della Repubblica. Su questi basi e in quali termini per esempio si potrebbe avere una garanzia di impegno solo a carattere difensivo nell'ambito di un'alleanza come la Nato, che tende e rivela una natura diversa da quella sancita? Oltre alle professioni di buone intenzioni vanno indagati gli strumenti di controllo.

BARBARA FENOGLIO  
(Torino)

## Alcol, gioco, stridore, sospetto?

**Cara Unità,**  
sul numero del 4 dicembre scorso ho letto che il drammaturgo franco-romeno Eugène Ionesco s'è iscritto al Partito radicale. Sottolineo, innanzitutto, che si chiama Ionesco e non Jonesco (anche su questo le fonti radicali devono avere le idee poco chiare) e aggiungo che ho notato piacevolmente che lo scrittore (come già da una decina d'anni a questa parte) continua a preferire l'ebbrezza dell'alcol alla chiarezza della ragione. Non so spiegarvi diversamente lo stridore tra la sua dichiarazione «umanitaria» per la scelta di militanza nel Pr e la sua recente, pubblica adesione al francese Fronte nazionale di Jean-Marie Le Pen. Ma poi, m'è balenato in testa un terribile (e incredibile) sospetto: il bizzarro Ionesco abbia trovato qualche parentela fra Pannella e Le Pen? O, forse, il fantasioso Ionesco sta continuando a giocare con la politica, come ha sempre fatto. Ma allora, che non si gabelli questa «iscrizione» per una cosa seria.

NICOLA FANO  
(Roma)

## L'Inps è pronto e aspetta i tedeschi...

**Egregio direttore,**  
mi riferisco alla lettera della signora Calogera Caruana, apparsa il 1° novembre scorso sul quotidiano da lei diretto, sotto il titolo «I tedeschi sono pronti, ma l'Inps?». In detta lettera l'interessata, residente in Germania, segnalava il fatto che l'Ente previdenziale tedesco non era in grado di provvedere alla liquidazione della propria domanda di invalidità a causa del mancato trasferimento, da parte dell'Inps, della contribuzione versata in Italia. Le comunico al riguardo che questa Sede ha già provveduto agli adempimenti di sua competenza e che è già stato trasmesso, il 28 agosto scorso, all'Ente previdenziale tedesco, il prospetto dei periodi assicurativi italiani accreditati a favore della signora Caruana. Contemporaneamente si richiedeva all'Ente citato di comunicare a questa sede l'esito degli ulteriori accertamenti diagnostici a cui l'interessata doveva sottoporsi nello scorso mese di settembre. Non appena si conoscerà il risultato di tali accertamenti sarà possibile provvedere alla definizione della pratica.

dott. FABIO TRIZZINO  
dirigente la sede di Milano dell'Inps

## L'«obliquo desiderio» di un avvocato onesto

**Cara direttore,**  
quando ho sentito parlare di marcia contro il fisco, istintivamente ho arciocciato il naso sembrandomi di avvertire, subito, puzza di destra. Poi ho letto le tue preoccupate argomentazioni sul tema e le assicurazioni che noi comunisti, sul fronte delle tasse, eravamo ben presenti e con le carte in regola. Purtroppo non riuscivo a nascondere a me stesso qualche speranza che la manifestazione di Torino riuscisse e quando ho letto su l'Unità che essa non era fallita, non sono rimasto del tutto insoddisfatto. Mi sono chiesto da dove ho tratto questo obliquo desiderio, contro il fisco, questa libidina antistatuale che vivo, credimi, come un peccato laico, e debbo dire che nascono dalla mia condizione di libero professionista. Bene ha fatto Fassino a scrivere quello che ha scritto nell'editoriale di lunedì 24. Il 1986 su l'Unità. Le preoccupazioni che li vengono espresse sono vere e reali. Venendo ai liberi professionisti, posso dire che il carico Irpef, la tassa sulla salute, l'Iva ed altri balzelli, mangiano una aliquota intollerabile. Io ho sempre fatto l'avvocato e in passato le tasse non erano alte, anzi decisamente basse. Poi, per quasi un quinquennio, dal 1981 al 1986, sono stato eletto al Consiglio superiore della magistratura e sono diventato dipendente dello Stato. Mi sono così reso conto della ingiustizia del prelievo esoso, preciso, in contanti e subito, sulla busta paga. Non riuscivo a persuadermi perché mi si dovesse promettere un alto stipendio da parte dello Stato che poi, esso stesso, mi falciava, spendendo non so quanto per riscuotere da me quello che avrebbe potuto, più ragionevolmente, darmi in meno ogni mese. Finito il mandato e tornato a fare l'avvocato, ora incasso molto di più ma guadagno di meno, a causa delle tasse. Lo studio, le segretarie e tutte le altre spese non «scaricano», mangiano una quota enorme. Che fare? Evadere moderatamente, con «onestà»? Cioè fatturare... ma un po' di meno? E quanto fanno tanti professionisti, avvocati e non, vivendo nell'angoscia di una verifica fiscale. E con questa angoscia sono, per tutto il giorno, incattiviti, meno disposti a studiare, candidati al qualunquismo e al culto del «particolare» e delle proprie cose individuali, inclini alla corruzione, al richiamo della casta, della setta o della tribù. Per un avvocato penalista, poi, specie se di temperamento vivace, vi è l'aggravante di entrare in conflitto, per come esercitano l'azio-

ne penale e i poteri di cattura, e i Pubblici ministeri, che sono i detentori, tra l'altro, del forte potere di colpire il professionista con la Guardia di finanza. E così, spesso, alcune verifiche altro non sono che ritrosioni. (...) Insomma, i comunisti, sempre in regola con le proposte di legge, dovrebbero proporgli più le loro posizioni e dire cose meno approssimative sui professionisti; i quali ultimi non debbono sentirsi negletti dal partito dei lavoratori nei momenti più delicati della loro vita attiva. Diversamente non è che la destra strumentalizza! La cosa si strumentalizza da sé.

FRANCO LUBERTI  
(Roma)

## La differenza dipende dalla presenza o meno di nostre iniziative

**Cara direttore,**  
la manifestazione di Torino è riuscita al di sopra di ogni previsione, così come in precedenza era accaduto a Viterbo per una grande manifestazione di artigiani e commercianti sul problema dell'equità fiscale, tenutasi il 26 ottobre. La differenza sta nel fatto che a Viterbo, a guidare la lotta e la protesta è stato il movimento democratico, con in testa la Cna (Confederazione nazionale dell'artigiano) e la Confesercenti, ed il Pci è stato in grado di parlare e far capire le sue proposte a 1.300 presenti. Come vedi, il fatto che la destra, il Corriere della Sera ed altri riescano ad egemonizzare o meno le categorie, dipende anche e soprattutto da noi, dalla presenza o meno di nostre specifiche iniziative.

LUIGI DAGA  
segretario provinciale della Cna (Viterbo)

## Siamo rimasti i soli a non controllare l'alcol ingerito da chi guida

**Cara direttore,**  
nell'anno della sicurezza stradale, sulla rete viaria italiana ci sono stati molti più incidenti e morti che nel 1985, con incremento del numero delle vittime sulle autostrade del 33% (secondo le cifre dell'Ansa). Fra tutte le possibilità contemplate per «fermare l'occidente» (riduzione dei limiti di velocità, controlli sulle patenti rilasciate o da rilasciare, obbligatorietà della cintura di sicurezza, di un tasso massimo di alcolemia (percentuale ammissibile dello 0,8 di alcol nel sangue od equivalente nell'altro espirato nel palloncino «alcoltest», recentemente perfezionato dal computer che segna giorno e luogo del prelievo, livello di alcol constatato ecc.) secondo le disposizioni adottate in tutti i Paesi della Comunità europea. Infatti, nonostante le proposte tenacemente ripetute in termini di legislazione comparata (proposte personalmente reiterate da almeno vent'anni e con tutti i mezzi di comunicazione), l'Italia è rimasta forse l'unica tra le nazioni cosiddette civili ad eludere l'allineamento normativo già da molti anni vigente in Germania, Svezia, Inghilterra, e nella stessa Francia che ha interessi e problemi analoghi ai nostri in materia di uso ed abuso di bevande alcoliche. L'Organizzazione mondiale della sanità ritiene l'alcol responsabile (allungamento dei tempi di reazione, riduzione della vigilanza sino al sonno, euforia che sottovaluta il rischio ecc.) in oltre il 40-50% degli incidenti del traffico. Tenendo presente che siamo ai primi posti della graduatoria mondiale del consumo pro capite annuo di bevande alcoliche (non solo di vino ma anche di whisky, di cui siamo dal 1973 tra i maggiori importatori in Europa) con conseguenze sociali e sanitarie mai affrontate e nemmeno seriamente colpite, sembra opportuno finalmente chiedere, come misura concreta ed incisivamente preventiva, il controllo non solo del sovraccarico dei veicoli ma anche del sovraccarico di alcol di molti conducenti, protagonisti spesso di incidenti «inspiegabili».

È un provvedimento magari impopolare ma di «legittima difesa» che riguarda non solo gli altri ma certamente tutti noi, e che non può e non deve essere ancora una volta rimesso ed insabbiato. prof. ALBERTO MADEDDU  
direttore del presidio ospedaliero «G. Antonini» di Limbiate e responsabile sanitario del Centro antidroga del Comune di Milano

## Il sonno della Falucci e i corsisti che dovranno studiare di notte

**Signor direttore,**  
gli insegnanti di sostegno che lavorano nella scuola obbligatoria con gli alunni handicappati, hanno un titolo di specializzazione che si consegue frequentando corsi biennali, alcuni dei quali, per generale riconoscimento, sono di buon livello, come quelli organizzati presso la nostra scuola. Ogni anno i corsi vengono auto-organizzati dal ministero della Pubblica Istruzione. L'anno scorso non furono autorizzati, pare perché si aspettavano i nuovi programmi. Quest'anno i nuovi programmi ci sono. Sono arrivati alle scuole in luglio, insieme con un decreto che imponeva alle scuole candidate ad istituire i corsi, di preparare una grandissima quantità di documenti e di spedirli al ministero entro il 20 settembre. Come si può immaginare, preparare documenti pubblici in agosto non è facile. La nostra scuola ci è riuscita e abbiamo rispettato le scadenze. L'autorizzazione non è ancora arrivata. È arrivato un telex che proroga la data degli esami di ammissione ai corsi dal 30 settembre al 10 dicembre; ma non possiamo far fare gli esami, perché non siamo ancora autorizzati. Si suppone che la data sarà ancora spostata e che un giorno o l'altro la san. Falucci firmare i decreti. In ogni caso fino a gennaio sarà impossibile cominciare l'attività didattica, che prevede lezioni, seminari, partecipazione a ricerche, inchieste ecc. in pedagogia, psicologia, didattica, patologia e clinica, psicomotricità ed educazione espressiva, per un totale di 400 ore all'anno; tirocinio diretto e indiretto per 250 ore, e sei o sette esami: un faticoso programma annuale che invece così si dovrà svolgere in cinque mesi. Probabilmente i corsisti, per seguirlo, salteranno tutte le feste e studieranno di notte. LETTERA FIRMATA  
per il Collegio dei docenti della Scuola magistrale ortofonica di Genova

# È del «movimento per la vita» il giovane che sparò in camera operatoria per impedire l'aborto

**TORINO** — È iscritto al «movimento per la vita» Simone Levi, il giovane di 17 anni, studente di medicina, che venerdì scorso non ha esitato a sparare nella sala operatoria dell'ospedale Sant'Anna pur di evitare che la fidanzata abortisse. La decisione di aderire al movimento, stando a quanto dice il padre del giovane, Ferdinando, dirigente dell'Olivetti ormai in pensione, è recente. Probabilmente concomitante con l'annuncio della gravidanza della fidanzata. Simone Levi, che sarà processato per direttissima giovedì o venerdì, sarà difeso da un noto penalista molto vicino al «movimento», l'avvocato Arturo Baudo di Chieti. Le accuse che sono state mosse al giovane dal sostituto procuratore Bonfiglio nel corso degli interrogatori effettuati in una cella delle carceri «Nuove» sono di detenzione abusiva di arma (la pistola, un calibro 22 era regolarmente denunciata ma non poteva essere portata fuori dell'abitazione) e di interruzione di pubblico servizio. Finora Simone Levi ha sostenuto dinanzi agli inquirenti di avere sparato nella sala operatoria perché «in quel momento non c'era altro da fare per bloccare l'aborto». Chi, ovviamente, non accetta di parlare dell'accaduto è Anna Luisa Capuano, la fidanzata del giovane che dopo lunga e sofferta meditazione aveva deciso di sottoporsi all'intervento di interruzione di gravidanza. Il padre della ragazza, Giuseppe, dirigente della Montedifore a Milano, fa da portavoce per la famiglia. «Mia figlia non sta bene e non vuole parlare con nessuno», ha detto ieri a quanti lo avvicinavano nella sua casa di Irea. Se e quando la ragazza deciderà di sottoporsi all'intervento non è dato sapere. «Non è una decisione che possa essere presa su due piedi», ha aggiunto Giuseppe Capuano. «Era già stato difficile decidere una prima volta, ora Anna Luisa è in una situazione di grande incertezza e confusione».



# Luce, gas e telefono: alle banche oltre 450 miliardi. È legale?

**ROMA** — È legittimo che le banche pretendano una commissione dagli utenti della Sip, dell'Enel, dell'Italgas e dell'Acqa che si rivolgono ai loro sportelli per pagare le bollette del telefono, della luce e del gas? Secondo quattro associazioni di consumatori ed utenti si tratta di un «balzello» ingiusto, come spiegano in una denuncia presentata alle procure della repubblica di 159 città italiane. In nove cartelle le associazioni di consumatori ed utenti spiegano perché sarebbe illegittima la pretesa delle banche di chiedere per il servizio il pagamento di una commissione che, a seconda degli istituti, va da un minimo di mille ad un massimo di duemila lire. «È stato introdotto surrettiziatamente nel nostro ordinamento — si afferma nella denuncia — il principio secondo cui il debitore che paga una obbligazione pecuniaria deve anche pagare una ulteriore tangente a favore del creditore o di terzi. In altre parole occorre pagare per... pagare. Gli enti si difendono sostenendo che all'utente viene offerta la possibilità di pagare le bollette senza alcun aggravio rivolgendosi agli sportelli di esazione presso le loro sedi. Al che gli avvocati delle associazioni rispondono: «Potrebbe essere la stessa società ad enti che indicano all'utente altri luoghi di pagamento (in particolare le banche), non ha alcuna giustificazione giuridica il fatto che chi paga presso tali luoghi debba essere costretto a versare un ulteriore «balzello». Le società erogatrici dei servizi — aggiungono i denunciati — sono obbligate a farsi carico in proprio degli eventuali costi inerenti l'utilizzo di sportelli bancari per l'esazione». Nell'esposto si fanno i conti in tasca: alle banche, e cioè che metà degli utenti abitualmente paga in banca; e per le bollette Sip realizzeranno all'anno 102 miliardi, mentre per luce, acqua e gas 350 miliardi.

# La decima assise dell'Anpi I partigiani a congresso (da domani a sabato) a Milano

**MILANO** — Per un'intesa delle forze riformatrici, perché si adempia la Costituzione nata dal trionfo della Resistenza e l'Italia operi sempre per il dialogo della pacifica convivenza tra i popoli, il tema del decimo congresso nazionale dell'Anpi, l'Associazione partigiani d'Italia, che si svolgerà a Milano, al teatro Manzoni, da domani a sabato. I lavori saranno aperti dalla relazione del presidente dell'Anpi, sen. Arrigo Boldrin. Dall'aprile del 1945 — è detto in un documento di presentazione del congresso — ci separano più di quarant'anni di storia. Le distanze fra l'Italia d'allora e quella di oggi sono grandi, come grandi sono le distanze dai valori che alimentavano le nostre speranze (le nostre illusioni) sulla possibilità di disegnare una società senza barbare, libera, democratica e giusta. Il Congresso sarà pertanto occasione, non solo, per una riflessione approfondita sul passato, ma anzitutto sul futuro. Un organismo, infatti, che si è in grado di gestire ragioni, problemi, intenzioni del suo tempo e, soprattutto, se dimostra che è possibile coniugare i valori di ieri con quelli di domani. Ecco il programma dei lavori del congresso. Domani: insediamento della presidenza e affidamento dei lavori della prima giornata al prof. Ettore Gallo, giudice della Corte costituzionale. Saluti del sindaco di Milano, del presidente della Provincia e del presidente della Giunta regionale lombarda.

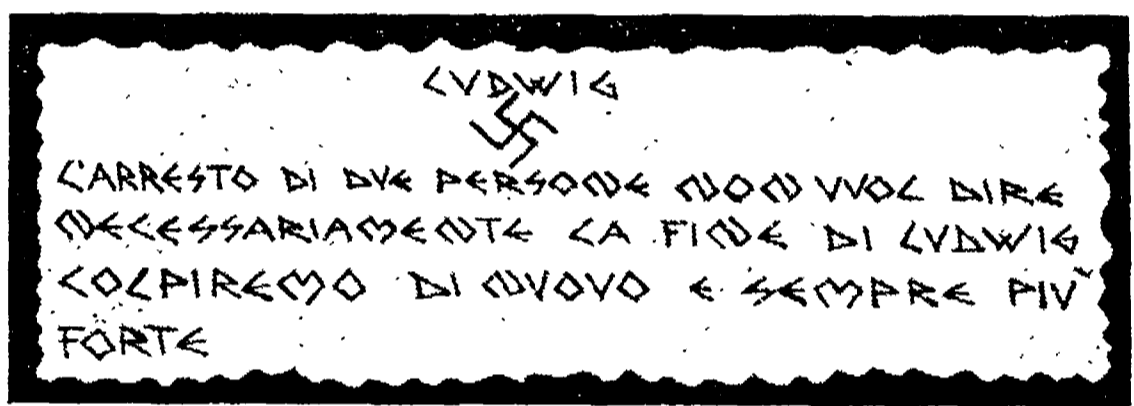
# Australia pistole a sperma

**SYDNEY** — La fecondazione artificiale a domicilio delle coppie senza figli, effettuata dagli stessi interessati, si va diffondendo in Australia, che ha una lunga tradizione di servizi medici e sanitari a collettività isolate. Parlando al congresso nazionale sulla fecondazione in corso a Adelaide (Sud Australia) il direttore del centro medico «Queen Elizabeth II» di Perth (Australia Occidentale) dott. John Belby ha riferito che 20 coppie in Australia Occidentale, distanti dalla capitale fino a 1500 chilometri, hanno già effettuato l'inseminazione artificiale a casa propria. Il tasso di fecondazione delle coppie, di cui alcune avevano già tentato senza successo l'intervento in clinica, è stato del 25 per cento, decisamente inferiore al 70 per cento circa delle inseminazioni eseguite in clinica, ma destinato a migliorare. Per l'inseminazione a domicilio il marito viene munito di una «pistola a sperma» di facile uso.

Entra nel vivo il processo ai due «neonazisti» accusati di numerosi delitti

# Arriva il giorno di Abel e Furlan Ecco tutte le prove contro Ludwig

La Corte risponderà prima sulle eccezioni presentate dai legali dei due imputati, poi toccherà a loro - Da tempo si rifiutano di collaborare coi giudici - Sofisticata perizie grafoscopiche e testimonianze le fonti dell'accusa



Uno dei tanti misteriosi messaggi di «Ludwig»

**Verona** — Oggi la Corte d'assise di Verona decide sulle numerose eccezioni presentate dai difensori di Wolfgang Abel e Marco Furlan, i due giovani accusati d'aver compiuto, sotto la sigla «Ludwig», una impressionante serie di omicidi e stragi (15 morti in tutto) in Italia e Germania. Subito dopo dovrebbe iniziare l'interrogatorio dei due che, in istruttoria, hanno osato di rispondere ad ogni domanda dei giudici dal momento in cui contro di loro cominciavano ad emergere prove precise ed inerenti consistenti. Ecco — tratti dal rinvio a giudizio — i principali punti d'accusa: in istruttoria, spesso frutto di tecniche d'indagine assai sofisticate impiegate in Germania. I MESSAGGI — Una perizia grafoscopica attribuisce alla mano di Wolfgang Abel sia gli indizi scritti sulle buste contenenti i messaggi di rivendicazione di Ludwig, sia il disegno dell'aquila nazista che li sovrastava. Tutti i messaggi sono stati scritti a mano in caratteri unici, appoggiando i fogli — per ottenere righe dritte e regolari — mediante spazietti — su altri fogli con quadrettatura di 5 millimetri. Blocchi di fogli così quadrettati sono stati trovati nell'abitazione di Abel a Monaco di Baviera e nella casa veronese di Marco Furlan. Su di essi la sezione documenti del Bundeskriminalamt di Wiesbaden ha eseguito un'indagine tecnica col procedimento «Esd», capace di ricostruire fotograficamente i «solchi ciechi» lasciati su un foglio dalla pressione di chi scrive su fogli esso sovrastanti. Sul blocco di Abel il procedimento ha permesso di ricostruire integralmente la rivendicazione originale della strage al cinema a luci rosse Eros di Milla-

fino ad allora aveva usato occhiali da vista tipo Ray Ban. Due giorni dopo l'omicidio andò da un oculista e si fece fare una prescrizione per lenti a contatto. La gradazione di quelle lenti è di quelle trovate a Venezia corrispondente. I TESTI — Sono numerosi i testimoni che hanno riconosciuto Abel e Furlan come i «due giovani» immancabilmente notati in occasione delle azioni omicide di Ludwig. I più precisi e decisi sono due persone che hanno visto Abel e Furlan prima e dopo l'omicidio del due fratelli di Monte Berico a Venezia. UN GRUPPO? — L'unico punto di contrasto durante l'istruttoria fra il sostituto procuratore Pavone e il giudice istruttore Sannitè riguarda le dimensioni di Ludwig. Abel e Furlan furono arruolati, come è noto, mentre tentavano di dar fuoco alla discoteca Melamara nel mantovano, travestiti da Pierrot, durante una festa di Carnevale. I due avevano lasciato il motorino su cui erano partiti da Verona a sette chilometri dalla discoteca. Secondo l'accusa, una terza persona deve averli accompagnati in auto per quel 7 chilometri, che Abel e Furlan difficilmente potevano fare a piedi, vestiti com'erano e carichi di pesanti taniche di benzina. Il giudice ha deciso: «Nulla, in base agli atti processuali, autorizza l'ipotesi che dietro alla ripetuta sigla si celi una struttura». Per il magistrato, c'è solo il «fanatismo» di Abel che, impegnato di «eresi» mitteleuropee e in particolare germaniche, ha travolto in una macabra attività anche l'amico Furlan, «tutto penetrato nella sua furberia mediterranea ed avvolto nel suo egocentrismo».

coloranti) ad altri laici trovati nelle borse della strage. Furlan invece fu riconosciuto dal commesso di un negozio vicino alla casa di Abel come la persona che aveva acquistato due taniche da 20 litri, destinate a contenere la benzina, poco prima della strage. GLI OCCHIALI — Il 12 dicembre '79 due giovani uccisero a coltellata a Venezia il tossicodipendente Claudio Costa. Ludwig rivendicò. Vicino alla vittima rimase un paio di occhiali da vista tipo Ray Ban, insanguinanti. Erano stati costruiti da una ditta veronese di cui Abel era cliente. Lo stesso Abel, che

# Ursi condanna il sesso programmato

**NAPOLI** — La predeterminazione del sesso «è in contrasto con la legge naturale e con l'ordine divino». Lo ha affermato l'arcivescovo di Napoli, cardinale Corrado Ursi, nel tradizionale messaggio dell'Immacolata. «Con l'arbitrarietà programmata del sesso — ha aggiunto — si scinde uno dei presupposti della persona umana. Si attende così alla dignità, ai diritti ed al destino, non solo del nascituro, ma anche dell'umanità». Sull'argomento c'è una presa di posizione dei vescovi della Cam-

pania i quali non contestano la tecnica della fecondazione artificiale ma l'uso che di essa si può fare. In un documento della Conferenza episcopale, sullo specifico della predeterminazione del sesso, si afferma che viene lesa un diritto fondamentale dell'embrione. Il cardinale Ursi nell'omelia pronunciata in piazza dei Gesù ha precisato che la pratica della determinazione del sesso dei nascituri può essere attuata solo «in situazioni strettamente terapeutiche».

Michele Sartori



Favignana — Zona del Faraglione

La denuncia di Italia nostra

# Egadi, addio? Da quel mare estrarranno il petrolio

Geologi allarmati per le conseguenze sismiche - Zanone ha già firmato il decreto

**ROMA** — Il ministro dell'Industria, Zanone, lo ha già firmato. E' il decreto attendente dalla presidente dell'Associazione dei Geologi Italiani e membro del comitato sismico nazionale. «Non si tratta solo di dire addio ad una zona splendida culturalmente e archeologicamente — si pensi solo a che significa per la storia delle nostre origini la piccola Mozia — ma di mettere a repentaglio tutta l'area trapanese. Sotto il profilo geologico l'intera provincia è ad alto rischio e non a caso 22 dei 23 comuni sono stati dichiarati «sismici» per legge. Le perforazioni vanno a sfrucchiare una zona di per sé poco tranquilla con conseguenze difficilmente prevedibili. E ha aggiunto: «Si continua a procedere con la logica della privatizzazione dei profitti e la

socializzazione dei rischi e dei costi: le industrie crescono i loro profitti risparmiando sulla sicurezza e tutti paghiamo le conseguenze, non solo bevendo, mangiando e respirando veleni, non solo rischiando la vita, ma pagando, dopo i disastri, soccorsi e ricostruzioni». Che comporterebbe un bacino petrolifero nelle Egadi? «Sono sufficienti i danni di tipo corrente — perdite per rotture di valvole o tubi, perdite di navi cisterna, rifiuti oleosi, fanghi di perforazione — per alterare profondamente l'habitat costiero — ha detto Gianni Mattioli in un convegno. C'è, poi, da tenere presente le conseguenze che perforazioni di questo tipo possono provocare. Si tratta di immergere in mare una quantità enorme di aria compressa e acqua a 400 metri di una zona geologicamente fragilissima e sensibilissima con possibili ripercussioni — ha aggiunto Villa — fino alla frattura di Messina». Italia Nostra ha annunciato, per bocca del suo segretario generale, Antonio Iannello, che intraprenderà un'azione legale. Ma ha anche sottolineato come, ancora una volta, si rischi di violare la legge che dà alla difesa del paesaggio un valore preminente. Siano di 200 o di 1000 persone una modesta entità di petrolio — 3, 4, 5 milioni di tonnellate — se non ha aggiunto Villa — per cui non verrebbe ripagato in alcun modo il danno apportato ad una zona di incomparabile valore ambientale. Si tratterebbe, insomma, secondo gli esperti, di un caso discutibile di sfruttamento, anche se l'Eni ha tutto il diritto e il dovere di fare ricerca su un terreno così importante. Mozia, antico insediamento fenicio — le sole rovine di Favignana, Levanzo, Marettimo così pure la costa trapanese puntano da tempo su uno sviluppo culturale-turistico che si scontra violentemente con le richieste Agip. Dall'altra parte l'Eni ha un piano in progetto di estendere la raccolta di idrocarburi ad altre coste italiane famose nel mondo. Dopo le Egadi è già pronto il piano per installare piattaforme «sismiche» sulle coste di Favignana e Levanzo, oltre al centro di Capri (gli accertamenti sono di qualche anno fa) sfuggirà ai cercatori dell'oro nero.

Mirella Acconciamezza

# E l'antica Delfi sarà coperta da una fabbrica per l'alluminio

Gli ecologisti greci all'Europa: aiutate la culla della civiltà a uscire dalla barbarie

**ATENE** — Alla fine si farà. Questo è il fatto che più interessa al primo ministro socialista ellenico, Andreas Papandreu, tutto il suo sforzo di risanare una economia nazionale sull'orlo, da diversi anni, della bancarotta e che gli è costata una recente sconfitta elettorale. Con una spesa che si aggirerà sul mezzo miliardo di dollari, l'Unione Sovietica si è impegnata a costruire una fabbrica per la produzione di alluminio che sarà quasi interamente finanziata dal governo sovietico e bulgaro. La costruzione di questo impianto, era stato siglato a Mosca nel 1983, quando Andreas Papandreu si recò a Mosca. Tuttavia, già all'atto della firma erano nate delle polemiche che al momento non danno l'impressione di sopirarsi. Anzi, il fatto più importante, il vero problema, è il sito su cui dovrà sorgere il nuovo impianto. Si tratta di un sito di sei chilometri da Delfi, il luogo forse più carico di sacralità dell'antica Grecia. Ma perché proprio questa zona dell'Attica? Semplicemente perché accanto al sito prescelto si trovano, in abbondanza, sia la bauxite sia l'acqua che, come già si fa facendo un'altra fabbrica di alluminio francese, verrà scaricata, dopo il ciclo di lavorazione, in mare. Così gli abitanti della zona hanno iniziato le loro proteste affermando che un'altra costruzione ad alto tasso di inquinamento avrebbe provocato danni incalcolabili all'industria turistica della zona: si calcola, infatti, che a Delfi arrivano quotidianamente 7000 persone ogni giorno. Anche la ex-conservatrice del Museo di Delfi, Ioanna Kostasintou, è convinta che la costruzione dell'impianto possa danneggiare le opere di Delfi. «Questo progetto — afferma l'archeologa — potrebbe essere una catastrofe per Delfi. Inoltre i minerali di scarto della produzione andrebbero ad inquinare anche il vicino Golfo di Corinto». Contro la costruzione della fabbrica, questa estate, è sceso a Atene anche l'ecologo svizzero Franz Weber che è venuto appostamente nella capitale ellenica per chiedere al governo Papandreu di non dare avvio ai lavori. Ed è di questi giorni il suo appello a Gorbaciov perché non dia il via all'operazione. «Il popolo greco sa come proteggere i propri monumenti: questa è stata la risposta, alquanto perentoria, che il battagliero ministro della Cultura, la signora Melina Mercouri, ha dato a Franz Weber. Lo stesso ministro ha continuato affermando che «Delfi e l'area circostante sono ai primi posti nella classifica delle zone di tutela culturale in tutto questo ministero». L'ecologo svizzero si era già creata una fama in Grecia, quando riuscì a convincere il governo, allora retto dalla destra, a spostare un'altra fabbrica di alluminio situata sempre nella zona. «Delfi — ha affermato — è forse il luogo più importante di tutta l'antichità. Qui viveva l'aracolo, qui si sono create le basi della civiltà occidentale. «Delfi — ha aggiunto Franz Weber — non appartiene solo alla Grecia, ma è parte integrante della cultura europea». Ma neppure le sue proteste, e quelle dei sindaci della zona, hanno fatto cambiare idea a Papandreu, anche perché il governo non può rinunciare all'unico importante investimento straniero, erogato da quando il Pasok è salito al potere nel 1981. E, quando si sottolinea l'importanza della costruzione, il governo è riuscito a far votare al Parlamento una legge che modificava il tracciato della «zona archeologica protetta» attorno a Delfi. Una legge del 1981 stabiliva che su di una superficie di 36 chilometri quadrati attorno al sito archeologico non era possibile costruire neppure un ovile senza prima aver avuto il permesso della sovraintendenza delle Belle Arti. Mentre con la nuova legge, il comune di Aglia Ethimias, dove dovrebbe sorgere la fabbrica, prima inserito nella zona protetta, ora si può considerare svincolato dalla legge, dando così libertà di costruzione prima e di inquinamento poi della fabbrica di alluminio. Non sono valse a nulla le proteste degli abitanti e degli albergatori, né le rimostranze di Franz Weber spalleggiato dallo stesso gruppo di ecologisti locali, i quali hanno chiesto all'Europa di aiutare la culla della civiltà a uscire dalla «barbarie».

Sergio Coggiola

# La tragedia a Bamberg, Carolina del Sud

# 8 bimbi bruciati vivi nel rogo di una casa

**BAMBERG** (Carolina del Sud) — Otto bambini bruciati vivi, altri tre si sono salvati a stento dalle fiamme, un altro è tornato indietro per portare soccorso agli altri rimasti tra le fiamme rimanendo, però, intrappolato nel rogo. È un'agghiacciante tragedia. Bamberg, cittadina della Carolina del Sud, è sotto choc. Gli otto bimbi, di età variante fra i due e i dieci anni, sono morti nell'incendio di una casa per incuria. Erano stati lasciati soli da tre adulti, un uomo e due donne, che sono stati arrestati con l'accusa di negligenza nei confronti dei minori. La ricostruzione del terribile fatto è ancora confusa ma lo sceriffo della contea di Bamberg, Ed Darnell, ha detto chiaramente che gli undici bimbi erano stati lasciati soli in un'abitazione costruita interamente in legno dai tre adulti che sabato notte erano usciti per motivi che l'inchiesta deve ancora accertare. Sembra tuttavia che i tre avessero abbandonato il gruppo dei bambini per andare a ballare in una discoteca della città. «Tre bambini, come si è detto, si sono salvati ed hanno fornito alla polizia i particolari delro spaven-

# Tre morti e oltre trenta feriti

# Terremoto in Bulgaria tremila senzate

**SOFIA** — Ci sono anche tre morti nel bilancio del terremoto che ha colpito la Bulgaria due giorni fa: un bambino di tre anni, deceduto — secondo quanto informa l'agenzia jugoslava Tanjug — nella regione di Veliko Trnovo, 220 chilometri a nord-est di Sofia e altre due persone di cui non sono stati indicati nomi ed età. Anche i danni causati dal sisma si fanno più considerevoli col passare delle ore. Sono ben 1.370 le case distrutte nella zona dell'epicentro, a Strazhita (200 chilometri dalla capitale) e nei villaggi vicini, ben tremila i senzate, ma le cifre sono destinate a salire. Mentre ancora si scava tra le macerie, il numero dei feriti è già salito a oltre trenta; e risultano aver subito gravi danni anche i villaggi di Mirowo, Assenov, Novo Gradishte, Nikolaev. L'agenzia governativa Bta parla di «distruzioni parziali e di danni ad edifici residenziali, amministrativi ed altre strutture». Anche impianti industriali, ospedali ed edifici governativi sono stati gravemente danneggiati. Squadre di soccorso sono entrate immediatamente in funzione per ripristinare la linea elettrica saltata in conseguenza della scossa, causando l'interruzione della linea ferroviaria Popovo-Gornja Orahovica, nella Bulgaria centrale. Il terremoto, che è stato avvertito in Serbia e in Romania (a Bucarest la terra ha tremato per circa tre secondi, tuttavia senza provocare danni) ha avuto una intensità di 6-7 gradi della scala Mercalli. Secondo quanto riferisce l'agenzia della Repubblica democratica tedesca, Adn, anche a Veliko Trnovo e a Tirgovishte, due centri della Bulgaria settentrionale, diversi edifici sono crollati. Il bilancio dei feriti e dei danni materiali potrebbe aumentare dal momento che non sono affatto cessate le operazioni di soccorso e gli organi ufficiali informano che si scava ancora sotto le macerie. La scossa distruttiva è durata in tutto due secondi, seguita da altre, più deboli, di assestamento, ed è stata registrata alle 16,17 locali (15,17 ora italiana).

# Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-7 8
Verona	-8 12
Trieste	5 10
Venezia	-8 10
Milano	1 9
Torino	-2 7
Cuneo	2 5
Genova	8 14
Bologna	5 10
Firenze	8 15
Pisa	10 14
Ancona	7 11
Perugia	6 10
Pescara	5 13
L'Aquila	-1 8
Roma U	3 15
Roma F	5 16
Campob.	5 9
Bari	7 14
Napoli	3 16
Palermo	3 10
S.R.M.L.	10 15
Gergio C.	11 17
Messina	14 17
Palermo	11 17
Salsina	5 10
Alghero	9 16
Cagliari	5 16

SITUAZIONE	
— Il tempo sull'Italia è ora regolato da una distribuzione di pressione livellata con valori relativamente elevati. Una perturbazione atlantica che si estende dalla penisola scandinava alla penisola Iberica tende ad interessare con la sua parte meridionale, meno attiva, le nostre regioni.	
R. TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo da nuvoloso a coperto con possibilità di precipitazioni in estensione da Ovest verso Est. Le precipitazioni assumono carattere nevoso sui rilievi alpini e oltre i 1.800 metri di altitudine. Su tutte le altre regioni della penisola le precipitazioni sono variabili con alternanza di annuvellamenti e schiarite: questa ultima saranno più ampie e più persistenti sulle fasce adriatiche e ioniche. Temperatura senza notevoli variazioni.	
SIRIO	

È previsto un ampio decentramento di sedi universitarie, banche, uffici giudiziari...

# Firenze, tutti i progetti del 2000

## Si discutono le scelte urbanistiche Oggi la Fiat presenta i suoi piani

«La città va perennemente ricostruita», dice l'architetto Giovanni Michelucci - Una lettera di 90 intellettuali di diversa estrazione contro la «variante Nord Ovest»



**Della nostra redazione**  
 FIRENZE — «La città va perennemente ricostruita». Questo è l'unico atteggiamento rispettoso del passato proprio perché non la mummifica e non la riduce a merce di consumo. Giovanni Michelucci, uno dei maestri dell'architettura di questo secolo, è intervenuto nella «querelle» aperta dalla lettera di 90 intellettuali di diverse estrazioni che si sono pronunciati contro la «variante Nord-Ovest», meglio conosciuta come «operazione Fiat e Fondiaria». La posta in gioco è di quelle cruciali. Bisogna decidere sull'assetto futuro della città, sulla sua organizzazione, sul suo destino. Quale sarà, insomma, la Firenze del 2000? I progetti prevedono un intervento nella piana di Sesto Fiorentino, a 9 km dalla città, con il trasferimento di banche, di uffici giudiziari, di sedi universitarie... Un piano urbanistico complesso, guidato dal potere pubblico per modernizzare la città riequilibrando funzioni direzionali, produttive e sociali con un nuovo rapporto fra centro storico, periferie e territorio metropolitano. Contemporaneamente la Fiat presenterà oggi stesso i suoi progetti per la ristrutturazione degli spazi che lascerà nel centro cittadino dopo il trasferimento in altra sede della sua fabbrica e del suo complesso commerciale.

Firenze è dunque di fronte a scelte decisive. Il dibattito è vivo, spesso polemico. Michelucci interviene con l'autorità di chi cinquant'anni fa realizzò la stazione di Santa Maria Novella, un'opera modernissima proprio nel centro della città, a due passi dal Duomo e dal Palazzo Vecchio.  
 La lettera dei «novanta», secondo la quale in pochi anni sarebbe inghiottita da una megalopoli, non sembra tenere conto dei progetti e degli intenti reali, pur sottolineando i rischi da evitare. Si tratta di rispondere ad una domanda che Michelucci si pone e pone a Firenze: «In che modo gli arricchiti o no la città e gli uomini che la abitano? Tutto dipende se prevarrà o no il prepotere della nuova struttura sulla forza di resistenza della città».

La lettera ha avuto il merito di riaccendere la discussione, in verità mai sopita, sulla vicenda Fiat e Fondiaria. «È bene che il dibattito resti aperto ad ogni contributo», dice l'assessore all'urbanistica Stefano Bassi che, insieme al sindaco Massimo Bogliacchini, si è incontrato con i «novanta», ferma restando la capacità di chi governa di scegliere e con la garanzia di responsabilità e di controllo che la delicatezza dell'intervento comporta.

Il Pci, in piena autonomia, ha sempre cercato di qualificare il dibattito per portarlo al cuore del problema sulle scelte per Firenze, dice il segretario comunista Paolo Cantelli ricordando però che «si introducono mutamenti che alterano la struttura della vita urbana o il degrado sarà sempre più accelerato. Fermi non si conserva ma si distrugge». Sono molti i motivi che fanno discutere i fiorentini in queste settimane, con un vantaggio rispetto ad altre città, governate dal pentapartito invece che da una giunta di programma Pci-Psi-Fdsi-Pli e cioè di poter intervenire, e magari litigare, su atti e decisioni di chi governa e non essere costretti a gettare sassi nell'acqua ferma di una amministrazione stagnante. Si discute di Fiat e Fondiaria, ma anche della chiusura del centro storico prevista per l'88 e anticipata, alla primavera prossima, da una grande «zona blu» che abbraccerà la città medioevale, quella rinascimentale e quella ottocentesca.

La strategia dell'amministrazione sul problema del traffico ruota intorno a due questioni principali: la chiusura del centro storico, appunto, e lo spostamento di alcune funzioni e servizi nel settore nord-ovest della città secondo i progetti Fiat e Fondiaria. E si discute anche di una «legge speciale» per Firenze, una proposta del ministro Nicolazzi. Ma, rispetto ai tempi inevitabilmente lunghi di una simile iniziativa, Firenze chiede allo Stato alcuni interventi precisi nella finanziaria e nel Fio.

La chiave del successo sta nella capacità di collegare interventi immediati ai grandi progetti di modernizzazione e di riequilibrio di una città piccola ma punto di attrazione di una consistente area metropolitana e meta di milioni di turisti che in alcuni mesi ne raddoppiano la popolazione residente. Il confronto va oltre la maggioranza di programmi per trovare un rapporto con l'opposizione repubblicana che programmaticamente in tanti casi vota atti e decisioni del consiglio comunale, convergendo su proposte, come la costituzione di una società per azioni nella quale siano presenti anche Fiat e Fondiaria, per garantire la continuità e il rispetto di un impegno al quale il comune ha sempre fatto finta di non esistere. Una esigenza che oggi appare necessaria dopo che lo scontro Montedison-Medlobanca ha portato ad un nuovo assetto di governo di parte della Fondiaria. Non è un fatto irrilevante, si osserva, che il cervello di un centro finanziario si sposti di fatto a Milano giudicandosi «una città che è tutt'uno con la sua immagine».

# Torrata T. Perché una via intitolata a Enrico Berlinguer



Enrico Berlinguer

TORRITA TIBERINA — Dalla splinata battuta dal vento di tramontana, si scopre nella luce del tramonto acceso la grande valle del Tevere con i monti Sabini sullo sfondo. Di qui parte la nuova via Enrico Berlinguer che, circondando un poggio alberato, si inoltra in un quartiere nuovissimo, popolare, della «167». «Non siamo qui per un secondo funerale», dice Chiaromonte — ma per rinnovare un impegno di riflessione critica rispetto a problemi che sono davanti a noi e che sono terribilmente uguali, ancora, a quelli che aveva di fronte Berlinguer in vita».

# È legge il decreto sull'esportazione di armi

ROMA — Entro 60 giorni dalla scadenza del termine previsto dalla licenza di esportazione di armi, l'esportazione dovrà presentare al ministero per il Commercio con l'estero un «formulario di verifica» rilasciato dal paese importatore o, comunque, documenti, vistati dalle autorità diplomatiche italiane, che accertino l'effettiva consegna del carico all'ente destinatario. È una delle novità in materia di esportazioni e di transito di armi contenute nel decreto del ministro del Commercio Estero Formica pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale». Il provvedimento elenca in particolare tutta la documentazione che dovrà essere allegata — pena la loro irricevibilità — alle domande tese ad ottenere l'autorizzazione per l'esportazione di materiale di armamento. Nel caso in cui l'esportazione non presenterà la documentazione comprovante l'effettiva consegna del materiale per il quale era stata concessa l'autorizzazione all'esportazione — afferma il provvedimento di Formica — non saranno più rilasciate allo stesso esportatore, nuove autorizzazioni per l'esportazione di armi. Norme particolari vengono infine previste per il transito di materiale bellico sul territorio nazionale.

# Improvvisa scomparsa del giornalista Cavina

ROMA — È improvvisamente deceduto ieri Umberto Cavina, giornalista della Rai. Aveva 66 anni. Molto noto negli ambienti professionali soprattutto per aver ricoperto l'incarico di capo dell'ufficio stampa della Dc durante la segreteria Zaccagnini, fu particolarmente attivo nel periodo della solidarietà democratica, curando con grande rigore e comprensione il rapporto con i colleghi di ogni giornale. La redazione dell'Unità esprime il suo cordoglio ai familiari nel rimpianto di una così immatura scomparsa che colpisce tutto il giornalismo democratico.

# Sospensione giornalista solo se viola spesso etica professionale

ROMA — L'interdizione temporanea del giornalista dall'esercizio della professione, come pena accessoria, può essere inflitta dal giudice solo se ha violato ripetutamente e gravemente l'etica professionale. Il principio è stato fissato dalla Corte di cassazione con una sentenza che annulla la sospensione per sei mesi dall'esercizio della professione inflitta due anni fa, dalla Corte di appello di Perugia, a Piero Pratesi per il reato di diffamazione, prima di decidere per la pena accessoria, ha precisato la cassazione, il giudice deve provare che le lesioni provocate dal giornalista sono «conseguenza della persistente disapplicazione del principio costituzionale del rispetto della pari dignità sociale di tutti i cittadini». Dal giudizio della Cassazione Pratesi si è visto invece confermare la sua condanna, con la condizionale, infittigiti come pena principale.

# Il br Diana interrogato dal sostituto Pomarici

MILANO — Nonostante la giornata festiva, il sostituto procuratore Ferdinando Pomarici ieri si è recato ad interrogare Calogero Diana, il brigatista rosso evaso due mesi fa dal carcere di Novara e catturato venerdì notte in un ristorante milanese. L'interesse del magistrato era presumibilmente puntato soprattutto sui documenti br e sulle pianimetrie che al momento degli arresti gli furono trovati addosso. Ma, a quanto si è saputo, Diana si sarebbe rifiutato di rispondere, limitandosi a cercare di scagionare le due donne fermate con lui: Donatella Bassi, sua fidanzata e già più volte inquisita per vicende di terrorismo, e Lucia Rizzi, una giovane finora sconosciuta alla giustizia, probabilmente una «recluta» dell'eversione. Le due donne per ora sono in arresto con l'accusa di favoreggiamento personale e sono denunciate anche per partecipazione a banda armata.

# Amatrice (Rieti), rubati quadri del Seicento

ROAMA — Trenta quadri, tra cui alcuni caravaggeschi e dipinti della scuola di Raffaello, sono stati rubati in un palazzo seicentesco disabitato di Amatrice, in provincia di Rieti. Le opere appartenevano a Maurizio De Bernardinis, un imprenditore agricolo che vive a Pescara, e al nipote Mario, farmacista a Piacenza. I proprietari non abitavano da tempo nel paese (su cui pendeva una condanna legale per gli omicidi Bernardinis), lasciato in custodia a Lucia Delli Compagni di Amatrice.  
 La donna ha scoperto ieri mattina il furto: i quadri, entrati sicuramente da una finestra rotta, hanno scelto bene i trenta dipinti da portare via. Hanno infatti lasciato più di trenta opere di scarso valore. Il palazzo si trova in pieno centro ma nessuno si è accorto del furto. Secondo una prima stima il valore dei dipinti rubati ammonterebbe a più di un miliardo di lire.

# A un anno dalla morte convegno su Franca Pironi Bertolotti

ROMA — Franca Pironi Bertolotti e la storia del movimento di emancipazione femminile è il titolo di una giornata di studio organizzata per domani, nel primo anniversario della scomparsa della storica comunista, dal gruppo donne elette del Pci e da «Donne e Politiche». I lavori iniziano alle 9 presso l'Istituto Alcide Cervi, piazzetta dei Gesù 48, a Roma. Introduzione della sen. Giglia Tedesco, relazione di Anna Buttafuoco.

# Nel contratto nessuna clausola per cui non potrebbe presentarsi alle elezioni

# Tortora smentisce Pannella: «Non è vero che la Rai mi vieterà di far politica»

In una intervista al «Resto del Carlino» il presentatore spiega perché ha scelto per il suo rientro la televisione di Stato Per «Portobello» lavorerà la stessa équipe delle precedenti edizioni - Uno special sul caso giudiziario



Enzo Tortora

ROMA — «Non è assolutamente vero che, firmando il contratto con Rai 2, io rinunciavo alla mia candidatura in occasione di eventuali elezioni anticipate. Questa clausola non esiste: non potrebbe esistere perché né la Rai, né Berlusconi, né qualsiasi altro editore ha il potere di vincolare il futuro dei suoi dipendenti o collaboratori e tantomeno di privarli dei loro diritti civili». Enzo Tortora smentisce così, nel corso di una intervista al «Resto del Carlino», la notizia che pur di firmare un contratto con la Rai e ritornare alla guida di «Portobello» sarebbe pronto al «gran tradimento» nei confronti del Partito radicale almeno sul fronte dell'impegno di diritto.

Ad innescare la polemica era stato nei giorni scorsi Pannella, infastidito non solo dalla clausola (poi smentita) ma anche dal fatto che Tortora ha scelto proprio la Rai per il suo ritorno al lavoro. «Enzo sta per commettere un errore inaudito, incredibile, ineccepibile», aveva detto Pannella. «Se fosse per poter vivere e lavorare», ha aggiunto il leader radicale, «potrei comprendere Tortora. Se fosse per la Bbc e non per la Rai, caprei. Dopo tanti giuramenti di eterna dedizione alla lotta per la giustizia giusta spero di trovarmi davanti ad una decisione che sarà rapidamente rivista».

«Non voglio polemizzare o peggio ancora, litigare con Pannella che stimo per la sua rettitudine e amo come un fratello», risponde Tortora dalle colonne del «Resto del Carlino». «Ma sono addolorato per l'accusa che mi rivolge di avere abbandonato il partito che mi ha difeso, proprio alla vigilia di una drammatica «lotta elettorale».

Io non ho alcuna intenzione di disertare le battaglie radicali per la giustizia e la democrazia». «Mentre i giornali raccoglievano i rimproveri di Pannella contro di me — dice ancora Tortora nell'intervista — io ero in giro per l'Italia, come sempre, a raccogliere adesioni».

Tortora ricorda poi che la Rai trasmetterà uno «special» sul suo caso giudiziario e spiega i motivi che gli hanno fatto preferire la tv di Stato a «Canale 5». «Reintegro» nel mio vecchio ruolo — spiega Tortora — la Rai mi restituirebbe quella dignità che mi aveva sottratto quando mi aveva esibito in manette al pubblico che mi voleva bene. Poi: durante i tre anni e tre mesi del mio calvario ho sempre sognato il giorno in cui avrei potuto ripresentarmi ai miei 28 milioni di telespettatori digiuno di telegiornali di mia produzione. «Ecco qui: dove eravamo rimasti?». E ancora: televisione diretta significa televisione libera, e purtroppo fino a che alle tv private sarà negata la diretta, Berlusconi e gli altri saranno costretti a offrire soltanto piatti freddi. Infine: equivochi che riesce a fare di Portobello la trasmissione di maggior successo dopo «Lascia o raddoppia» era assolutamente eccezionale ed è quindi anche per ragioni affettive che desidero ritrovarmi con gli stessi collaboratori e lo stesso set».

**Dal nostro inviato**  
 BOLOGNA — «Che cosa sta succedendo in Urss? La rivoluzione?». Caustico, spiritoso, disponibile alla battuta, il regista Roman Bykov, 56 anni, ha catalizzato l'attenzione del sempre folto pubblico al convegno della Fegi bolognese sulla «Russia alla rincorsa». Le timidezze e i formalismi delle prime battute stanno lasciando il campo a un dialogo ben più serrato e informale, e all'interno della stessa delegazione sovietica, composta da scienziati, artisti, giornalisti, comincia a manifestarsi quel clima di irrequietezza gorbacioviana che ha innescato la miccia dell'inedito interesse occidentale per il pianeta Urss.  
 Bykov ha raccontato, ad esempio, il turbolento passaggio di consegne al recente congresso dei cineasti, con la vecchia guardia (Bondarjuk) spazzata ed estromessa dalla «nuovelle vague». Dal cinema edificante al cinema problematico, un'evoluzione di rotta che sta provocando, in patria, polemiche e turbamento nella stessa opinione pubblica. L'ultimo film di Bykov, «Lo spavento», che sarà proiettato mercoledì a Bologna, dedicato alla crudeltà dell'adolescenza, ha sollevato ad esempio una piccola levata di scudi perbenista: c'è addirittura chi ha scritto al Pcus chiedendo l'arresto immediato di Bykov...  
 Logico che un sommovi-

# Sta prendendo quota a Bologna il confronto con intellettuali e artisti sovietici

# «Cosa succede in Urss? La rivoluzione» Al convegno Fegi dialogo senza schemi

mento culturale così profondo, spingendo gli stessi sovietici a rischi di spazzare i cori di più noi occidentali: così il dibattito sul concetto di eroe in Urss, con Adornato dell'Espresso, Riotta della Stampa, Crespi dell'Unità e lo studioso di comunicazione Antonio Faeti, coordinato da Renato Nicolini, è apparso forse leggermente arretrato rispetto alle novità in corso. Adornato ha sottolineato come l'eroe sovietico, a differenza dell'eroe occidentale, non si batteva mai contro il potere; rimbombava da Faeti che lo ha invitato a non applicarsi a una cultura di massa come quella dei film come «Alba rossa», anche dall'immagine di arroccato immobilismo offerto dal lungo inverno bresneviano.

Ma da quell'inverno, in Urss, qualcuno sta tentando di far partire un nuovo, difficile dialogo: ad esempio, come ha raccontato Bykov, la nuova direzione della cinematografia sta letteralmente «scongelandolo» i film che non avevano avuto il nulla osta sotto Breznev. Sta riproponendo tutta l'opera di Tarkovskij, per il quale Bykov ha avuto parole di ammirazione e affetto, lamentando il suo esilio come «doloroso» e affermando che un suo ritorno in Urss sarebbe di grande importanza. Ma lo stesso Bykov, descrivendo

lo sbalordimento — tra l'arrogante e l'ottuso — degli antichi leader della cinematografia di Stato, increduli di non essere stati ricolati a vita, ha lasciato intendere con chiarezza quanto dure siano le resistenze interne e quanto ardua sia la battaglia.

Un altro interessante squarcio di vita vissuta era stato offerto, il giorno prima, dalla discussione sui «criteri di giudizio» di un gruppo di giovani sovietici. Stimolati dalle domande del segretario della Fegi Pietro Folena, dell'ex direttrice di Nol donne Anna Maria Guadagni e di Chiara Valentini di «Panorama», gli ospiti sovietici hanno reagito con diversi accenti. Senza però sulla lingua Vladimir Popov, direttore della rivista Miridiana, che ha denunciato come un grave errore le reticenze e la censura sul problema della droga. «La droga — ha detto — non è certo un prodotto sovietico. Però la sua penetrazione tra i nostri giovani è stata taciturna, e questo non può che accentuare la gravità della questione».

Più difficile affrontare, ad esempio, il problema della sessualità, della famiglia, della vita di coppia: l'Urss è il paese con il più alto numero di divorzi al mondo. Ci si sposa giovanissimi ma la carenza di case costringe spesso a penose convivenze con i suoceri. Il sospetto che questa «corsa al matrimonio» sia causata anche da un diffuso perbenismo, in virtù del quale i rapporti matrimoniali o «fittiziamente» non valisti dall'opinione pubblica, è stato senza dubbio rafforzato dalla risposta della scienziata Alexandra Momiyan, che si è limitata ad augurarsi che «sua figlia possa sposarsi felicemente».

Tornando a Popov, riguardo al malessere giovanile, era intervenuto con ben altra efficacia: accusando, ad esempio, il «formalismo» della scuola, uno dei cardini meglio oliati della società sovietica. «Non nego la necessità che l'insegnamento sia trasmissione di ideologia, come avviene, del resto, in tutti i paesi del mondo, anche se in forme occulte e non manifeste come da noi. Ma quando l'ideologia diventa formalismo, vengono a mancare spiritualità e passione. Non è certo la mancanza di prospettive professionali o la qualità tecnica dell'insegnamento a scontentare gli studenti sovietici. È il vuoto formalismo della cultura media degli insegnanti».

Interessantissima, a questo proposito, la testimonianza del corrispondente dell'Unità a Mosca, Giulio Chessa. «La guerra in Afghanistan è fatto, una delle più importanti di attivazioni del senso critico nei giovani. Partono per combattere nel nome di un'ideale. E ci credono, quasi tutti. Quando tornano, dunque, si chiedono se l'ideale per il quale hanno rischiato la pelle sia effettivamente quello di vivo e di realizzabile. E nascono delusioni cocenti. È capitato, così, che gruppi di reduci si siano addirittura riuniti e organizzati per denunciare ai giornali malversazioni di singoli burocrati, casi di malgoverno e di corruzione».

Formalismo, burocratismo, resistenze del potere sono praticati a livello intermedio. Questi sono gli edifici, evidentemente dalle fondamenta ben radicate, che il terremoto gorbacioviano sta tentando di far crollare. Bykov non ha torto quando parla, tout court, di «rivoluzione».

**Michele Serra**

Dal nostro corrispondente  
MOSCA «Moskovskie  
Novosti» (Notizie di Mosca)  
ora, fino a qualche settimana  
fa, un settimanale di pura e  
semplice propaganda della  
via di vita sovietica. Pub-  
blicato in quattro lingue  
estere, oltre che in russo  
(inglese, francese, spagnolo  
e arabo), non lo leggeva  
in pratica nessuno. Adesso  
è diventato uno dei set-  
timanali più interessanti  
che circolano sulla piazza  
di Mosca e i corrispondenti  
esterni cercano di procurar-  
sene una copia appena  
esce. Ma diventa ogni set-  
timana più difficile perché  
anche i lettori sovietici se  
ne sono accorti. L'abbona-  
mento — figurarsi! — non  
era nemmeno previsto. Il  
giornale si vende, per ora,  
solo nei chioschi. Perché  
tanto interesse?

Il nuovo direttore, Egor  
Jakovlev pare abbia deciso  
di prendere sul serio, alla  
lettera, le indicazioni di  
Gorbaciov sulla trasparen-  
za (glasnost), sulla pubbli-  
cità, sulla franchezza. E,  
nonostante che «Mosko-  
vskie Novosti» circoli all'e-  
stero, oltre che in Urss, il  
giornale è diventato una  
palestra di critiche spesso  
feroci, oltre che di novità.  
Una girandola, anzi, di no-  
vità in ogni numero. Pri-  
mo, forse, nella storia della  
stampa sovietica, ha anti-  
cipato i canali ufficiali  
dando notizia di un disa-  
stro ferroviario in Ucraina  
che neppure le autorità di  
quella repubblica avevano  
reso noto e costringendo  
la «Tass» a riprendere la  
notizia dal giornale. Fatto  
unico. Ma è solo un piccolo  
esempio. Ogni numero è  
una miniera di sorprese, di  
notizie nel senso vero della  
parola, di analisi spregiu-  
dicate, di satira politica  
(proprio così).

Prendiamone uno a ca-  
so, quello uscito il 30 no-  
vembre: una recensione  
del film di Abuladze (non  
ancora uscito sugli scher-  
mi), «Penitenza», di cui tut-  
ta Mosca parla già come di  
un evento memorabile (ve-  
di l'Unità del 5 novembre);  
un articolo sull'attualità  
della Nep («Sulla via del  
mercato socialista»); l'in-  
tervista alla direttrice del  
«Centro panoviano» per  
l'analisi del suicidio di An-  
na Ambrumova (il centro  
esiste da 15 anni ma ben  
pochi, inclusi gli stessi so-  
vietici, ne conoscevano l'e-  
sistenza); una anticipazio-  
ne su come funzioneranno  
i primi bar cooperativi a  
Mosca («Il presidente die-  
tro al bancone»). Ecco per-  
ché siamo andati a conso-  
ciare il nostro direttore.

Compagno Jakovlev —  
esordiamo — è ormai chia-  
ro che Gorbaciov ha scelto  
l'informazione come una  
delle chiavi per lanciare la  
perestroika, la ristrutturazio-  
ne. Non si tratta solo di  
trasparenza, ma anche di  
una certa idea di diritto-  
dovere d'iniziativa da par-  
te dei giornalisti. Eppure  
interi generazioni di ope-  
ratori del mass media si  
sono formati in un'atmo-  
sfera etico-professionale  
ben diversa: abituati al  
conformismo, a non dire la  
verità o non tutta la verità.  
Certo ve n'erano non pochi  
dotati di rigore morale, di  
coraggio professionale, di  
senso di responsabilità.  
Ma rischiavano proprio  
per questo e, in sostanza,  
l'informazione non aiuta-  
va granché il paese a cono-  
scere se stesso. Cambiare,  
adesso, non è così agevole.  
Mi sbaglia?

Non si sbaglia, risponde  
laconico. Cambiare è cosa  
che richiede grande impe-  
gno.

Senza informazione — è  
il succo del discorso di  
Gorbaciov a Krasnodar —  
non si può parlare di de-  
mocrazia. Ma si può dire  
anche l'inverso: senza de-  
mocrazia non si può fare  
una buona informazione.  
Da dove cominciare?

Certo l'informazione di  
massa e la cultura sono  
punti dove si è manifestata  
con chiarezza la determi-  
nazione della nuova lea-  
dership. Ed è vero che qui,  
dove si lavora sulla co-  
scienza della gente, c'è una  
leva cruciale della perse-  
stroika. E vero anche che  
in questo settore ci sono  
non pochi operatori ab-  
ituati all'imbecillità. Ma  
cambiare un giornale è più  
facile che cambiare l'econ-  
omia. Insomma per  
quanto concerne l'econ-  
omia il più è ancora da fare,  
mentre molto è già stato  
detto e fatto nel campo del  
mass media, del teatro, del  
cinema. La cosa un po' co-  
mune è che tutti noi ci sia-  
mo trovati impreparati a  
questi cambiamenti. A com-  
inciare dal direttore, per  
finire con l'ultimo redatto-  
re. Le faccio due esempi.  
Come scrittore mi sono oc-  
cupato a lungo di Lenin e  
della rivoluzione d'Ottobre.  
Ed ecco che arriva il 27°  
congresso. Come il solito  
mi sono accinto a scrive-  
re. Ogni volta, negli anni  
scorsi, lo avevo fatto. Ogni  
volta mi ero riproposto di  
far risaltare la discrepanza  
tra ciò che veniva detto e le

### Intervista a un direttore di giornale tra i più impegnati nella rivoluzione informativa in Urss

# «Moskovskie Novosti» ora vuol dire proprio notizie di Mosca



«La cosa più importante è non chiedere il permesso»  
Per ora comunicazione e cultura sono i fronti più avanzati  
Chi guadagna e chi no dalla «perestroika» gorbacioviana



Sotto il titolo: la testata del settimanale moscovita, principalmente destinato a lettori stranieri (esce in cinque lingue) che Jakovlev ha radicalmente trasformato. Nella foto grande: due giovani leggono un quotidiano della sera

indicazioni di Lenin; lo scarto tra gli ideali della rivoluzione e la realtà quotidiana. Questa volta ho visto che era impossibile scrivere tra le righe. Tutto è esplicito. Parlare per allusioni diventa superfluo.

### Una fonte primaria

Secondo esempio. Una delle prime decisioni che ho preso, una volta arrivato qui, è stata la pubblicazione del resoconto dell'incidento tra Boris Elzin e i giornalisti di Mosca. Questo giornale è stato l'unico a farlo. «Moskovskaja Pravda» ne diede solo un breve comunicato. Noi abbiamo pubblicato tutto. Perché le cose sono andate così? Se parla un membro supplente del Politburo, primo segretario del partito di Mosca, è chiaro che si tratta di una fonte primaria. Molti hanno ragionato così: come si può pubblicare quello che dice senza autorizzazione? Io ho fatto un altro ragionamento: visto che Elzin ha riunito i giornalisti e ha risposto alle loro domande, perché non scriverne? Altrimenti perché lo avrebbe fatto? E ho pubblicato un'intera pagina. Molti hanno pensato che avrei chiesto l'autorizzazione. Invece non ho telefonato a nessuno. Ecco, penso che sia arrivato il momento in cui la cosa più importante è non chiedere il permesso e decidere da sé. Tanto più che dalla stessa direzione politica del paese viene l'invito esplicito ad essere franchi e critici. Ma l'abitudine è forte. Altro esempio. Quando ho saputo dell'incidento ferroviario in Ucraina ho telefonato alle Istanze superiori per consigliarmi. Mi hanno risposto: che telefoni a fare? Decidi tu. Insomma ci siamo trovati impreparati al nuovo compito della trasparenza. Vuole un altro esempio? Al programma «Vremja», il telegiornale della sera, si lamentavano tutti. Non possiamo lavorare come si deve, dicevano. Poi, quando si è aperta la strada — anche se le cose sono migliorate non poco — anche loro hanno rivelato di non sapere usare completamente, fino in fondo, i varchi per un lavoro davvero critico, serio. Così, se non si sta attenti, l'opinione pubblica cresce

più in fretta di noi. Da quello che lei dice ne ricavo che la direzione politica è già pronta a concedere ai giornalisti un'autonomia più vasta di quella che questi ultimi sono capaci di usare. Ma mi ricordo di Chernobyl. In quell'occasione il sistema dell'informazione ufficiale reagì alla vecchia maniera. Cioè non reagì, non informò se non dopo che le autorità avevano stabilito in che modo e entro quali limiti si doveva informare la popolazione. Autonomia dell'informazione significa che il direttore di un giornale deve poter mandare i suoi inviati dove crede opportuno e utile; dove c'è un fatto, una notizia. Deve rendere conto ai lettori, senza riguardi per nessuno. Ma potevano fare questo i direttori dei giornali quando avvenne il disastro di Chernobyl?

Chernobyl è stato una lezione per tutti, non solo per i giornalisti ma anche per chi dirige il complesso del mass media. Eppure non ci sono ricette già pronte. Io ho un'opinione categorica: che la trasparenza dipende dai giornalisti e non dai vertici. Sono i mass media che devono riempire lo spazio che è stato aperto dai vertici. Invece c'è ancora qualcuno che pensa che è meglio aspettare e che tutto ciò che sta accadendo forse finirà molto in fretta. Qui non è questione di preparazione professionale ma di una precisa posizione politica. Torno alla faccenda del disastro ferroviario. Anche in redazione ci fu chi sollevò il dubbio: è il caso di darne notizia? Perché sciorinare i nostri panni sporchi? C'è un riflesso patriottico che agisce. Ritroviamo lettere scandalizzate di semplici lettori che ci chiedono, ad esempio, perché raccontate che da noi ci sono gli speculatori? Che idea si faranno, all'estero, di noi? È il risultato di una lunga sedimentazione, penetrata anche tra la gente comune. E chiaro che essa ostacola il cammino verso la trasparenza.

Cosa proporebbe per accelerare il cambiamento? Intanto c'è una grande differenza di situazioni tra la stampa centrale e quella periferica, per la vasta massa di giornali locali il problema di usare le nuove possibilità non si pone semplicemente perché queste possibilità sono rimaste finora allo stato teorico. È vero che l'influenza dei giornali sono ancora in

generale, ben lungi dall'aver compreso ciò che sta accadendo centralmente. Ho invece l'impressione che molti di loro abbiano capito bene, ma che non ne siano molto entusiasti.

Sì, si può dire anche così.

Il fatto è che su ogni testata c'è scritto: organo del comitato di partito di... Lei non pensa che bisognerebbe dare ai giornali la possibilità giuridica di sottrarsi al controllo? Finché questa non c'è si tratta pur sempre di qualcosa che viene «concesso», e che alla prima occasione spinosa può venire tolto. Non di un diritto, rivendicabile in ogni momento, anche contro l'intervento amministrativo delle autorità.

Lei pone la questione in termini troppo formali. Prendiamo ad esempio la «Literaturnaja Gazeta».

Sulla testata c'è scritto: «organo dell'Unione Scrittori». Ma nella redazione c'è il comitato di partito che infilisce su chi dirige. Quindi non è tanto importante quello che è scritto sotto la testata. Sono importanti i rapporti reali che si creano. È il clima complessivo del paese che determina il grado di libertà espressiva e di critica. Vorrei aggiungere che molto dipende dallo sviluppo delle decisioni prese in altri campi. Ad esempio l'economia verrà trasformata nel senso detto al 27° congresso? Bene, penso che i mass media saranno più liberi di rendere pubblico ciò che il pubblico deve sapere. Semmai ora occorre stare attenti che le decisioni che si prendono dopo l'intervento della critica siano all'altezza delle denunce. Non va bene, ad esempio, se un grave fatto di scorrettezza amministrativa è seguito da un semplice «severo richiamo di partito». Oppure si critica in molte direzioni, ma poi non si va a verificare se le cose sono cambiate davvero.

### I giornali locali

Ma non tutto dipende dalla stampa. Spesso sono gli organi locali del partito e dello Stato che non sanno o non vogliono prendere misure... Forse, ma i mass media hanno un ruolo enorme. Oggi il direttore di un giornale

locale, se è uomo di principi, può ottenere moltissimo. Le porto un altro esempio. Stanno uscendo ora due romanzi e un film che riprendono con vigore la critica del culto della personalità di Stalin. Baklanov, nuovo direttore della rivista «Znamia», pubblica il romanzo «La nuova nomina» di Aleksander Bek. Io ho letto da poco «I figli dell'Arbat» di Rybakov. Lei avrà certo sentito parlare del film di Abuladze...

L'ho visto.

Ebbene non credo affatto che siano il frutto di una decisione meditata della leadership politica di aprire una riflessione approfondita sul ruolo di Stalin. La verità è che non in ogni cosa che accade si deve cercare la linea. Pensa che molto di ciò che sta avvenendo è frutto di un'azione spontanea, del risveglio dell'intelligenza resa possibile dalle nuove condizioni.

Sì, dice che Gorbaciov, nell'incontro con un gruppo di scrittori, il 19 giugno scorso, avesse affrontato questo tema dicendo, in sostanza, che i conti col passato si faranno più avanti e che cominciare da quelli avrebbe significato dividerli per sempre.

Il fatto è che gli eventi galoppino. Veda ad esempio il romanzo di Rybakov. Ci sono cose tali, se sarà pubblicato, che rovesciano molte opinioni consolidate sulla nostra storia e su Stalin. Opere come queste possono apparire, diciamo così, a sorpresa. Ma comunque è inevitabile, data la situazione.

Le resistenze sono molte. Ma non si vede bene da dove vengono. Lei ha parlato delle lettere di lettori irritati per «eccesso di critica». Ciò dimostra che le resistenze vengono dal profondo della società. Ma non si esprimerebbero se non trovassero appoggio ai livelli politici. Questi ultimi sono più difficili da identificare. Lei che ne pensa?

Lenin disse che i reazionari, a differenza dei liberali, sono persone molto concrete e pratiche. Aveva ragione. Mi hanno raccontato che un noto sociologo ha detto recentemente, in una riunione, che la difficoltà principale della «perestroika» deriva dalla difficoltà di stabilire a quali interessi, di gruppo o strato sociale, essa corrisponde. D'altro canto è subito evidente che le sue conseguenze riguarderanno in-



## Chi è Egor Jakovlev

«Più d'una volta m'è accaduto di dover ricominciare da zero: dice raccontando di se stesso. Storico per formazione, 56 anni, fu pubblicato 20 libri e scrisse le sceneggiature di una trentina di films. È membro dell'Unione Scrittori e dell'Unione Cineasti. Cominciò la vita politica come segretario di un comitato zonale di Komsomol, subito dopo la morte di Stalin. «Splendidi tempi, fino al XX congresso e dopo, quando sotto i nostri occhi mutava la vita, la politica». Passò al giornalismo, prima attraverso pubblicazioni minori, poi diventando segretario responsabile della Moskovskaja Pravda. Viene nominato vice direttore del giornale Lenin'skaja Znamja, ma poco dopo ne va. Passa al quotidiano Sovetskaja Rossija e anche qui ne diventa vice direttore. Ma per poco. Si trasferisce alla rivista Sovetskaja Pechat', che viene però chiusa poco dopo. Fonda allora — e ne diventa direttore — il mensile Zhurnalist, ma anche qui la sua vita viene già creata problemi. È l'anno della Cecoslovacchia. Da allora rimane liberato alle festività per il resto della gestione brezneviana («un periodo difficile»). All'arrivo al potere di Jurì Andropov gli ripropongono un incarico politico nel giornale: redattore per l'educazione comunista. «Decisi di riprovare». Si apre un periodo di speranza che presto finisce. Egor Vladimirovici lascia di nuovo e viene mandato a Praga, come corrispondente. Ci resta poco. Non passa qualche mese dall'insediamento di Gorbaciov e gli telefonano a Praga dal Comitato centrale: «Ti andrebbe di dirigere Moskovskie Novosti?».

vece tutti, più o meno direttamente. Prendiamo allora un operaio. Egli non può ancora percepire miglioramenti nella sua condizione materiale, nel ben di Dio che può procurarsi ecc. Ci ondivamo gli si dice che deve lavorare di più e meglio. Cresce la disciplina. È bene o male dal suo punto di vista? Probabilmente più male che bene, se noi eludiamo la questione della consapevolezza politica. Prendiamo ora l'apparato del partito e statale. Ci sono in questo ambito persone che temono di perdere il posto o il posto comodo che avevano. Insomma costoro stanno perdendo il senso di sicurezza e stabilità di cui godevano prima. Prendiamo l'intelligenza. Per una parte di essa la «perestroika» è un elemento di rischio, di perdita di qualche privilegio. Quel sociologo diceva in sostanza che è difficile individuare un gruppo sociale preso con cui la «perestroika» porti solo vantaggi. Io direi che ad essa è interessata la parte più cosciente del popolo sovietico. Ma non bisogna dimenticare che talvolta la coscienza arretra di fronte al pezzo di pane. L'ho verificato più volte nella mia vita, quando m'è toccato di azzuffarmi con qualche burocrate. Io impegnavo tutte le risorse del mio intelletto e lui mi controbatteva la concretezza della sua condizione. Se perdeva

metteva a repentaglio il suo trend di vita... È una questione molto seria. Lenin disse, al tempo della rivoluzione: scusate, noi abbiamo questo proletariato, non altri. Ora si potrebbe forse dire: scusatemi ma noi abbiamo questo apparato e non un altro. E con questi uomini che dobbiamo fare i conti.

### Né slogan né appelli

Allora, mi perdoni la forzatura, devo concludere che la «nuova rivoluzione» è di fatto sostenuta solo da una minoranza, per quanto attiva, decisa, consapevole? Vorrei proporre un confronto tra il post-20° congresso e il post-27° congresso. Allora tutti erano convinti della possibilità di una riforma. Adesso c'è una grande quantità di gente che non crede a niente, né agli slogan né agli appelli. Sono stanchi. Ricordo di nuovo a Lenin, quello del periodo dopo la rivoluzione del 1905. Parlo allora di «momenti di saturazione politica», quando la gente si convince che le parole d'ordine sono vuote di significato e smette d'interessarsi alla politica. Il periodo recente che abbiamo alle spalle aveva quelle caratteristiche. D'altro canto allora, dopo il XX, non eravamo ancora preparati psicologicamente. Non c'era ancora l'idea che «come prima» non si pote-

va più andare avanti. Il XX congresso oltrepassò di gran lunga la nostra consapevolezza. È per questo che non fummo in grado di utilizzarne fino in fondo i risultati. Invece lo penso che il 27° congresso corrisponda in pieno alla coscienza collettiva.

Torniamo alla mass media. La critica oggi consentita ha comunque limiti molto ben definiti. Più in su del Comitato centrale e del governo (parlo dei singoli individui che il compongono, non certo degli organismi in quanto tali, i quali si collocano ancora al di là della critica) andare non si può. E in futuro? Una democratizzazione della società sovietica, anche restando all'interno di una società a partito unico, è teoricamente immaginabile. Ma mi pare che essa implichi che la critica non può avere limiti invalicabili.

Ci furono periodi della nostra storia in cui determinati limiti della nostra società non ci preoccupavano. Neppure il vedevamo, devo dire. Adesso c'è maggiore consapevolezza. Ci sono condizionamenti che tutti vorrebbero superare. Come farli, rimanendo marxisti e leninisti, lo dirà solo il tempo, l'esperienza. Trovare la via sarà comunque possibile solo attraverso le aperture che hanno cominciato a manifestarsi in questi ultimi tempi.

Adesso una domanda. Anzi due. Appropriate per il direttore di un giornale che è rivolto molto all'esterno, che si propone di parlare a un pubblico anche non sovietico. La prima è: lei è soddisfatto di come i mass media sovietici descrivono il mondo esterno, l'Occidente in particolare? La seconda riguarda il suo programma. Cosa intende farne del giornale che dirige?

### C'è molto da cambiare

Alla prima domanda rispondo solo così: c'è molto da cambiare. Il mio programma è piuttosto semplice, anche se difficile a farsi. «Moskovskie Novosti» deve diventare un settimanale di analisi politica. Con tre momenti chiave. Primo: essere il giornale di una società aperta, per il quale non ci possono essere temi proibiti. Secondo: «gettare ponti» per la comprensione reciproca, infrangendo i clichés che ostacolano il dialogo. Non parlare solo delle nostre posizioni ma anche di quelle dei nostri avversari e interlocutori. Terzo: riflettere, per quanto è possibile, il livello attuale dell'opinione pubblica sovietica. Credo che se riusciamo potremo anche trovare lettori all'estero. Ora vogliamo offrire un quadro sincero di noi stessi.

Giulietto Chiesa

## A CERVINIA

CON PROPRIETÀ PERIODICA AVRAI, TUTTA PER SEMPRE, UNA CASA VACANZA A CERVINIA CHE, GRAZIE A VALTUR POTRAI SCAMBIARE, SE E QUANDO LO VORRAI, CON UN'ALTRA CHE SCEGLIERAI TRA 20 DIVERSE LOCALITÀ

Se sei interessato telefona o spedisci il tagliando a uno degli indirizzi:  
Consulter S.p.A. - Via Turati, 29 - 20121 MILANO - Tel. 02/6554717  
Valtur Casa - Via G. Caccini, 1 - 00198 ROMA - Tel. 06/854265-859611

Cognome _____	
Nome _____	
Professione _____	
Via _____	
Città _____	

### MARCO RAMAT

i compagni del Centro per la Riforma dello Stato che hanno lavorato con lui e ricordano con affetto e nostalgia.

Roma, 9 dicembre 1986

### ANTONIO GANDINI

la moglie, i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano con affetto e nostalgia e sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.

Torino, 9 dicembre 1986

### AMELIA LULLINE in ROTA

il marito la ricorda con dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrive lire 70.000 per l'Unità

Genova, 9 dicembre 1986

### ANNA

compagna e amica di sempre Firenze, 9 dicembre 1986

### GIACOMO

Torino 9 dicembre 1986

### MIAMMA

Cuneo 9 dicembre 1986

### GIACOMO BELLOCCHIO

annunciano il figlio, la nuora, nipote la cognata Aurora Giove e famiglia i parenti tutti i funerali in forma civile avranno luogo mercoledì 10, ore 10,15, dall'abitazione, via Don Bosco 69. Non fiori. Servizio polilman.

Torino, 9 dicembre 1986

### COMUNE DI BARONISSI

PROVINCIA DI SALERNO

#### Avviso di licitazione

Questa Amministrazione deve provvedere all'acquisto, mediante licitazione privata del 2° lotto dei lavori di costruzione della nuova sede municipale.

L'importo a base d'appalto è di L. 1.445.000.000

La licitazione sarà esperita con il sistema previsto dall'art 1 lett d della legge 2 febbraio 1973, n. 14, e procedura del successivo art. 4.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla licitazione suddetta, con istanza in bollo, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione appellante

L'ASSESSORE AI LL PP Giuseppe Concilio

IL SINDACO avv. Giovanni Dell'Acqua

### avvisi economici

Hotel TIROL BELLEVUE - Monteverde (Trentino) Domini - Tel (0461) 685247 - 685049. Settimana di fine anno L. 350.000 pensione completa compresi cenone e veglione 20 km dalle piste sci (742)

OCASIONISIME A LIDO ADRIANO sul mare offriamo appartamenti Residence Lucia L. 35.000.000 Euro - mare L. 38.000.000 Long Beach L. 41.000.000 completamente arredate. Pagamenti 14.000.000 contanti più dilazioni da concordare con Agente Roma via Petrucci 299, Lido Adriano (RA), telef. (0544) 494530





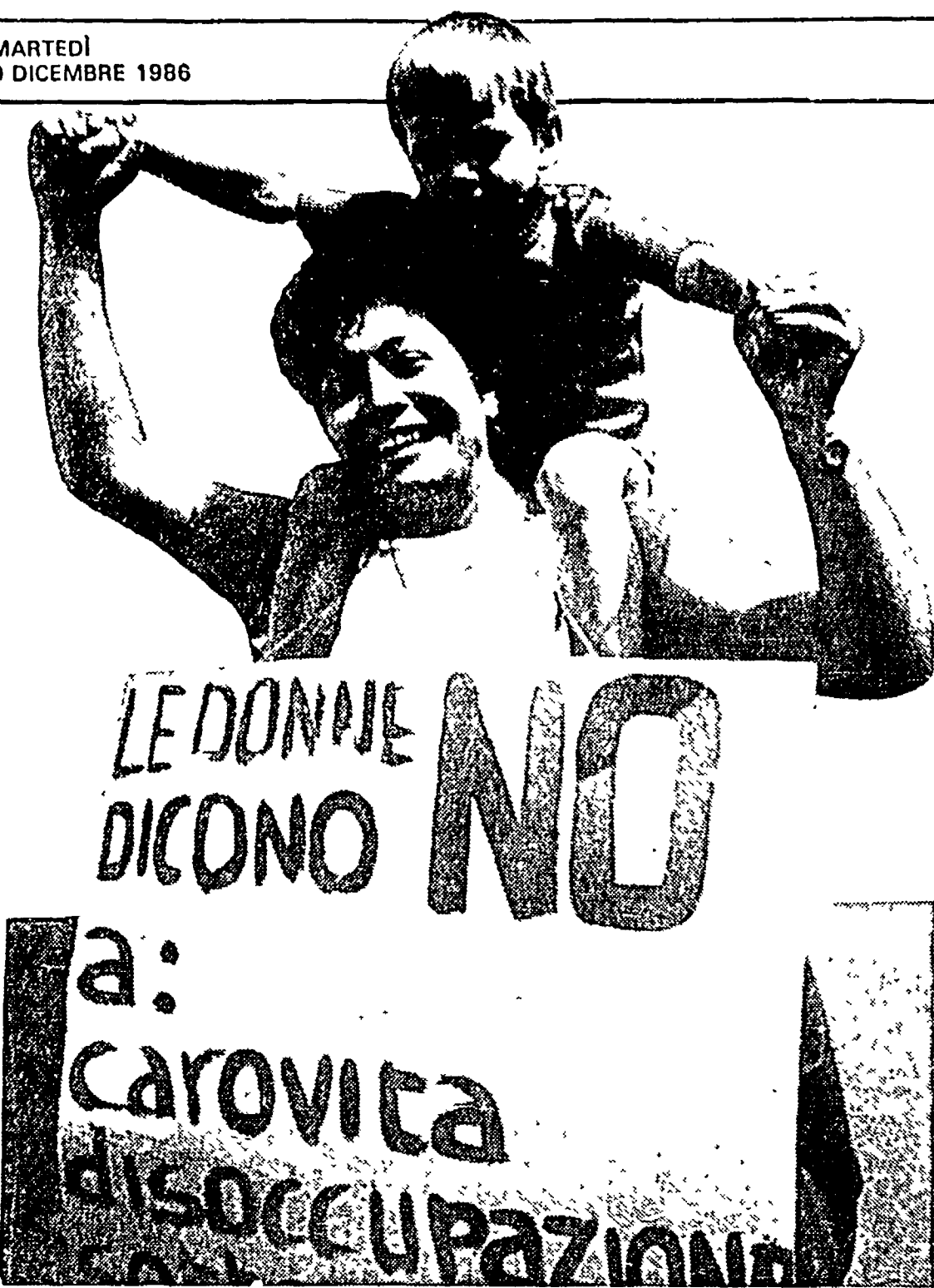
Sabato 13 dicembre da tutta Italia, da tutte le regioni meridionali per le disoccupate, per quelle che lavorano e vogliono cambiare la vita

# Appuntamento a Napoli

Fioccano le adesioni, ma le organizzatrici della manifestazione — che terranno stamane a Roma una conferenza stampa — moltiplicano i contatti, gli incontri, nel tentativo di sostenere sempre più quel «tutto insieme a Napoli», che campeggia, rosa su fondo bianco, nei grandi manifesti che annunciano: 13 dicembre, appuntamento a Napoli (piazza Mazzini, stazione Centrale, ore 9,30) per le donne che lavorano e per le disoccupate di tutto il Mezzogiorno, di tutta Italia. Hanno aderito i coordinatori sindacali (Cgil, Cisl, Uil), la segreteria nazionale della Cgil, la Confcommercio e la Cgil di Cremona, i consigli comunali di tutte le regioni meridionali, le commissioni per le pari opportunità e i consiglieri di parità di Piemonte, Lazio, Campania. Le

donne della Lega delle Cooperative hanno aderito con un documento che sottolinea il contributo che può dare la cooperazione allo sviluppo di imprenditorialità femminile e di lavoro per le donne. «Una presenza forte della cooperazione — dicono le donne della Lega — in settori legati alla qualità della vita, alla valorizzazione delle risorse ambientali, culturali, delle attività produttive e dei servizi ad esse collegati, è un importante terreno da incentivare e realizzare nell'ambito di una rinnovata strategia di sviluppo del Mezzogiorno che oggi non può fare a meno di una diffusa imprenditorialità femminile». Molti segnali venuti in questo senso dalle donne — aggiungono — non sempre hanno trovato «interlocutori pubblici e privati e le isti-

tuzioni in grado di cogliere i segnali di un protagonismo femminile che si misura e intende dare risposta a bisogni più ampi di sviluppo economico e sociale». Sono attese a Napoli presenze varie e diverse. Le braccianti di tutte le regioni meridionali, a partire dalle 350 della Puglia che da questa estate lavorano con l'autogestione del trasporto. Le operai di conto fabbriche in crisi e delle «isole» di occupazione forte e qualificata. Le disoccupate e le studentesse. Le donne di cento moderne competenze. Le intellettuali che hanno firmato un appello/manifesto. Le donne dei quartieri e quelle organizzate dai comitati napoletani che, con la loro mobilitazione, hanno dato il «via» alla manifestazione del 13 dicembre: le donne della zona Nord, di Bagnoli e del «comitato donne contro la camorra».



## LE DONNE DELL'IRPINIA

### Sotto il sole di De Mita neppure un'assunzione per la «metà del cielo»

Il 100% agli imprenditori che investono nel Cratere, ma loro dicono: vogliamo solo maschi

## LE DONNE DI SALERNO

### Braccianti nella Piana del Sele: si diventa vecchie a 40 anni

Colture specializzate e sottosalarario con il caporale e la camorra - La crisi del tessile

**Dal nostro inviato**  
NAPOLI — Quattro donne di Napoli, al margine di una delle assemblee che, in questi giorni, si susseguono da Pozzuoli a Scandigliano, a Bagnoli, nei quartieri e nei posti dove si lavora o si studia. Tutto per l'appuntamento del 13 dicembre, sabato prossimo. Al Nord il 13 dicembre è per tradizione il giorno dei regali («Santa Lucia»), qui si aspetta con ansia un dono un po' speciale. «Tutte insieme a Napoli, per il lavoro», il filo rosa scuro sul manifesto tutto bianco si vedrà in mezzo alle luminarie che hanno già accesso negozi e vicoli del centro storico? Verranno dal resto d'Italia, raccogliendo l'invito dei comitati napoletani (di Bagnoli, zona Nord, donne contro la camorra)? Quante verranno? E ha un senso lottare «da donne», «solo donne» in una città, in una regione, in un Mezzogiorno che è pieno di disoccupati? Tutte le domande che percorrono le riunioni, gli incontri. E non c'è una sola risposta. «Trovare ancora la forza di lottare per il lavoro è una cosa positiva, ma io mi chiedo se riusciremo ad incidere», dice Mara Malavenda. «C'è un discorso di qualità del mio lavoro, che è un lavoro maschile, e c'è l'esigenza più forte, la democrazia: una società che non discrimina le donne è una società che dà lavoro a tutti», dice Paola De Rosa. E ancora: «All'inizio avevamo paura di essere accusate di separatismo, ma il nostro motivo l'abbiamo scritto già in una striscione: per favore, possiamo lavorare?». «È il momento di rendersi conto che noi donne abbiamo diritto come tutti di avere lavoro», sono Ilaria Perrelli e Mena Strazzullo, le ultime a parlare.

## LE DONNE DI NAPOLI

# Quattro storie diseguali: Mara, Paola, Mena, Ilaria

L'impiegata Alfasud e la cassa integrazione - La geologa che imparò tutto dal terremoto - Da informatica a maglierista



Un momento della grande manifestazione per il lavoro a Napoli il 20 novembre

Quattro donne, dunque; quattro percorsi, anche molto diversi. Mara Malavenda, impiegata Alfasud, è una delle 70 donne che sono riuscite a rimanere in fabbrica, altre 230 sono state piano piano espulse. Quattordici anni di fabbrica, per lei e per le altre, sono stati quasi subito scanditi dall'incubo della cassa integrazione, perché la fabbrica problemi ne ha avuti presto; e da 6 anni a Natale, a Pasqua, a Ferragosto incombeva la richiesta di un turno di cassa integrazione: penso ci spetterebbe la pensione per questo continuo assillato... per la mancanza di tranquillità e di sicurezza del lavoro. Di progressioni di carriera neanche parlarne. Anzi, ora che la fabbrica è diventata «Alfasud» (come si sente dire a Napoli), il timore che serpeggia, nemmeno tanto nascosto, è che di donne non ce ne resti nessuna. «Insomma, mi sento una donna in crisi in una fabbrica in crisi», sorniate Mena Strazzullo e Ilaria Perrelli.

È un percorso comune, forse, ad un'intera generazione. Mara Malavenda ha 41 anni, come tante di noi ha figli adolescenti, cui sembra di non riuscire a consegnare un «testimone» valido; vive combattendo l'isolamento (la delinquenza, la droga) di un quartiere, Bagnoli, in cui il contributo della cultura operaia si sente sempre meno; si è lasciata alle spalle anni faticosi ma che oggi appaiono circoscritti dall'alone di un momento armonioso: «Quando sono entrata in fabbrica, era un momento di grande entusiasmo, per la sinistra, ma anche per le donne. Il lavoro, i consulti, ci inventammo il pap test di gruppo per vincere diffidenze e resistenze... governare le città con il contributo della gente... poi è come se fosse esplosa qualcosa in mezzo a noi, i frammenti sono le nostre vite... tre ore al giorno solo per andare in fabbrica... dove le lotte che hai fatto hanno pesato anche sulla tua situazione professionale. La mia, è rimasta bloccata. Quando per Mara Malavenda è cominciato il calvario della cassa integrazione, dell'insicurezza, dell'invivibilità, per altre donne è stato un inizio. «L'occasione, il ter-

rammo inserirlo, riceveranno risposte tipo: «val a fare la calza!». Noi studentesse sentiamo forse più dei maschi il problema della dequalificazione, perché per le ragazze c'è uno scallino in più da salire. Uno? Con una spontanea quanto preziosa allegria, Mena Strazzullo, che ha 22 anni e vive a Bagnoli, descrive la scala tortuosa che l'ha portata da aspirante musicista a possibile imprenditrice di se stessa. «Finita la scuola media, avevo il pallino di andare al conservatorio, ma mi convinsi che era meglio puntare ad un «posto». C'era il boom dell'informatica in arrivo e lei fu «ragioniera programmatrice». Ma programmatore, con la scuola, non si diventa, ci vuole una pratica di almeno due anni in un centro di elaborazione dati, perché a qualcuno venga voglia di assumerti. «Ciandai, e mi accorsi che erano molto disponibili ad instradarmi verso il lavoro più esecutivo... quanto a insegnare i segreti del mestiere, in quel corso erano molto avari, per non dire che non ci volevano proprio. Eravamo una decina, due le ragazze e dopo aver resistito un bel po' anch'io, fra gli ultimi, me ne andai. Sapevo che senza quella esperienza non mi sarei più potuta presentare né ad un concorso, né ad un colloquio. Così Mena Strazzullo, come tante altre donne, la formazione se l'è fatta da sé, con la macchina per maglieria in casa. Acquisita un po' di sicurezza, ha cominciato a vendere i suoi prodotti. Il progetto — di cui è meglio non parlare troppo, per scarsità di mezzi — è di mettere su una piccola impresa (società cooperativa?) con alcune amiche. L'idea è di utilizzare la legge De Vito, ma non è così automatico. «Bisogna costituirsi, con tutte le regole (i soldi, il notaio...); bisogna far bene il progetto imprenditoriale... per quest'anno non sono in grado. Penso di provare nel 1987». Quattro donne, a Napoli. Sono poche, sono tante? Sono rappresentative di questa città dove trovi di tutto, dove le esperienze più avanzate anche nel campo del lavoro convivono con la disperazione più nera, la impossibilità più assoluta? Indubbiamente, sono «insieme». E insieme a «fenomeni» ancor meno usuali: come quella signora che si è alzata a parlare, qui nella stessa assemblea. Avrà sui 35, 40 anni, una bella faccia aperta. Sta raccomandando che, portati i figli alla fine della scuola media, a scuola c'è tornata lei e si è iscritta all'Università. Velleità, noia, snobismo femminista? Macché. Vuole lavorare. E chiede che siano tolti gli attuali sbarramenti d'età per concorsi ed assunzioni nelle donne, spiega, il lavoro può cominciare solo dopo i 30 (o più) anni.

Nadia Tarantini

## Donna in Calabria è... voglia di cambiare

Intervista con Anna De Julio, del dipartimento Scienza dell'Educazione nell'Università di Cosenza - Il percorso tradizionale dell'insegnamento «scelto di malavoglia» - Le calabresi non cercano «il posto», ma si cimentano con le novità «nonostante le gabbie familiari»

Proprio calabrese, Anna De Julio non è. Ma a Cosenza ci vive da 11 anni e all'Università lavora da altrettanto. Dipartimento di Scienza dell'Educazione, e ci tiene a dire, non come docente. Anna De Julio viene da Roma e dall'insegnamento nella scuola elementare («Ho cominciato in borgata»). Ha 42 anni, due figli e un marito che insegna all'Università. Dalla Calabria a Napoli verranno parecchie insegnanti, la «merco» più diffusa, come dice la Foes Sud, fabbrica riconvertita dall'elettromeccanica all'elettronica, che ha rinnovato tutto: mezzi, produzione e professionalità. «Cioè non significa — dice Lella Marinucci — che automaticamente per le 350 donne che ci lavorano si avrà sicurezza e che non si riproporranno problemi di qualificazione e riqualificazione». Come dire ad una donna di 40 anni, con quattro figli, con licenza elementare, di tornare a scuola? E accanto alle «isole», la massa delle braccianti. Vi sono vari livelli di qualificazione (colture specializzate), vari livelli di sfruttamento: nella Piana del Sele, però, la paga media giornaliera non supera comunque le 24.000 lire al giorno. Si lavora in condizioni pazzesche: sole, vento, caldo, freddo. Si mangia in strada, ci si spoglia tutte insieme in capannoni improvvisati, esposti a tutte le intemperie. Ci sono tantissime ragazze fra i 14 e i 20 anni, anche diplomate, che da tanto tempo lavorano così; ci sono braccianti di 38 anni che ne dimostrano venti di più. Dicono: «Come ci arriveremo ai 65 anni per prendere la pensione, anche se sarà più ricca?».

«E le disoccupate? Su 66.000 senza lavoro, le donne, in provincia di Salerno, sono 30.000. Quelle che sono iscritte da più tempo al collocamento hanno qualifiche e scolarità bassissime. Le diplomate, spesso, non ci si iscrivevano neppure. Non hanno fiducia», per dirla con Lella Marinucci.

«Parlando con qualsiasi donna, in Calabria, mi sono accorta che hanno tutte una grande voglia di cambiare, anche quando sono ingabbiate, come accade spesso, in schemi sociali e familiari molto puntativi». «I livelli spaventosi di disoccupazione non le spingono secondo te a disoccupate obbligate?». «È questo il fenomeno singolare. Nonostante la durezza della situazione, la spinta prevalente non è verso il «posto» o addirittura il «posticino» che ti mette poco in gioco. Le scelte che le donne calabresi esprimono nel lavoro non sono quelle della rassegnazione. Mi sembrano invece le più nuove. E mi pare di capire che ci investano energie, carica, ambizioni in modo inaspettato. Si spostano fuori, escano dai loro ambienti, si misurano con realtà molto grosse: con professioni e campi tradizionalmente riservati agli uomini: Ingegneria, matematica, facoltà scientifiche...». «Che ne pensi della manifestazione di Napoli?». «Ritengo che sia molto importante, ma non deve restare un episodio. Mi va bene richiamare l'attenzione così, ma deve essere il primo segnale. L'inizio di un impegno politico continuo e consistente. Per questo ci sarò».

«E le altre donne, in Calabria, come la pensano?». «È diffusa questa sensazione fra le donne che lavorano all'Università?». «Ciascuna con la propria specificità, sì». «E le altre donne, in Calabria, come la pensano?». «È diffusa questa sensazione fra le donne che lavorano all'Università?». «Ciascuna con la propria specificità, sì». «E le altre donne, in Calabria, come la pensano?».

n. t.





Un'immagine della scrittrice tedesca Helga Schubert, vincitrice del Premio Mann '86

Premio Mann '86, i suoi libri sono best-seller al di qua e al di là del muro. Parla Helga Schubert, la scrittrice in cui i tedeschi di oggi si riconoscono

Le piccole Germanie

Nostro servizio. FRANCOFORTE — «Su me stessa scrivo, da quando scrivo. Già a vent'anni, il primo racconto, direttamente alla macchina da scrivere, una intera notte. Fu un crudele regalo di compleanno per un uomo infedele. Un destinatario, le mie storie, poesie, ritratti da allora lo hanno sempre avuto. Gilele mostravo il giorno stesso o lo lasciavo in giro. Oggi, 15 anni dopo il mio primo conto, non scriverei più nulla spinta dalla rabbia. Ho tenuto da parte quel racconto. Mi serve come monito. Nel frattempo mi sono convinta che una storia mi deve girare dentro fino a che lo non ho scoperto l'aspetto glosso o quello amaro. Poi la si può annotare con buona coscienza, penso».

Schubert li offrì allora al suo editore occidentale, la Luchterhand, che li pubblicò nel 1982 con il titolo Das Verbotene Zimmer (la stanza proibita). Il libro trovò il consenso dei critici di Berlino Ovest che lo stesso anno gli assegnarono un premio di 6000 marchi, intanto anche le vendite andavano bene. Helga Schubert venne allora convocata dal Sindacato degli scrittori, dove venne informata che se avesse accettato il premio e incassato i diritti del suo libro in vendita nella Rft, avrebbe dovuto lasciare il Sindacato. Così la Schubert decise di devolvere le due somme all'organizzazione, creando un precedente mai visto. Das Verbotene Zimmer venne quindi pubblicato immediatamente anche nella Rdt e in poche settimane ne furono vendute circa 20.000 copie.

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Ha trafficato con il sangue e le feci; ha respirato dalle narici muschiate e impressionato l'occhio truce con le immagini sociali raccolte addentrandosi fino in fondo alle inesplorare regioni del masmi, della decomposizione. Decomposizione della carne, certo. Di quella carne che non è solo il bachtiniano «basso» material-corporeo. Si è pure imperticato lungo le paradisiache colline dei profumi celestiali, sperimentando le pratiche della sanità, sognando deliri edenici.

Piero Camporesi, autore, fra l'altro, del «Pane selvaggio», del «Sugo della vita», della «Carne impassibile», del «Paese della fame». E della «Carne impassibile» esce in questi giorni la traduzione in Francia. Un successo. Non solo per via che lì la storia sociale e quella delle mentalità le hanno tenute battesimo e quindi la stampa loda per affinità elettive. Intanto Garzanti annuncia, per la primavera, «La casa dell'eternità».

Tanti libri, una produzione senza soste. Eppure Camporesi si definisce «un marginale». Sarà perché detesta la parola «immaginario», ormai noiosa e fuorviante? Sarà perché invita a lasciar stare quelle estetiche «stazioni del corpo, con le ossessioni che si sta dietro? Sarà perché accusa Foucault di aver dato del potere una lettura storica e ideologica? No, non è per questo. «La mia è una posizione atipica, particolare». Atipica intanto per gli argomenti: mica sei il sceglio vicini, consanguinei, legati a filo doppio. Ci morrebbe, questo «ricercatore», a seguirne strade già battute.

Lui rovescia il proverbio e preferisce lasciare la via nota per l'ignota. «Aho cambiare continuamente i miei scenari. D'altronde, non lavoro mai su commissioni». Eppure una logica esiste. Seguiamola. Attraverso i suoi scenari, appunto. Camporesi insegna Letteratura Italiana a Bologna. «Sono quello che una volta si sarebbe chiamato un letterato». Un letterato ma impegnato ad analizzare ferite, piaghe; a scomporre gli odori; a studiare i sapori.

Dopo la laurea, ora qua, ora là, nelle scuole del Regno. Ter normale, almeno per gli studiosi della sua generazione. Approdo taro alla cattedra. Adesso invece in cattedra «ci nascono e ci muoiono». Comunque, girare l'Italia insegnando da tante parti può essere «una speciale fortuna».

«Sono quello che una volta si sarebbe chiamato un letterato». Un letterato ma impegnato ad analizzare ferite, piaghe; a scomporre gli odori; a studiare i sapori.

«Me padre era un convinto nazionalsocialista — ha dichiarato la scrittrice —, era un ufficiale dell'esercito di Hitler ed è morto in guerra, se fosse sopravvissuto sarebbe stato certamente condannato dal tribunale di guerra. Non ho mai avuto la possibilità di parlare con mio padre, ma lo seguito a chiedermi: come si comportano gli uomini sotto la dittatura, cos'è esattamente il fanatismo? Io ho vissuto gli anni di Stalin e li ricordo come anni di semplice — assoluta — paura. E come mi comporterei io in una dittatura? E alterato da stralci di documenti del dossier della Gestapo, o da ricordi, testi poetici o semplici testimonianze giudiziarie.

Qui sotto, giullari e suonatori in una antica miniatura. In basso, un particolare di «Gesù che porta la croce» di Bosch

La morte di Ghizzardi artista naïf

MIRANDOLA — Se ne andò l'ultimo dei naïf. A ottant'anni suonati il poeta, pittore, trovadore contadino Pietro Ghizzardi è scomparso proprio quando una grande antologia stava rendendogli un po' di giustizia. Considerato il «paria» della cultura contadina, Ghizzardi nei suoi quadri e nei suoi scritti aveva descritto la fissa, i suoi misteri, i ricordi di una terra così abituata alla nebbia e all'afa da diventare una sorta di sogno sospeso. Se n'è andato povero, snobbato dalla critica, rivalu-

tato solo in questi ultimi anni in cui molti personaggi della cultura ne hanno parlato. Ad esempio, oltre alla personale pressoché completa che gli dedica il Centro culturale di Mirandola è uscito anche un cofanetto contenente alcuni suoi scritti e diversi contributi critici di Marzio Dall'Acqua, Vittorio Erlando, Giovanni Neri e Franco Solmi. Dopo Mirandola la mostra approderà a Mantova, alla Casa del Mantegna, come tributo doveroso alle sue origini e radici virgilliane. La sua Bassa non lo dimentica, non lo abbandona perché Ghizzardi, anzi «Ghis-sardi» (come dicono dalle sue parti) coltivava l'ideale di libertà di andare ovunque. Come questa gente che si agita tranquilla tra la via Emilia e il Po.

Movimento femminile: un convegno

ROMA — Si svolge oggi a Roma, presso l'Istituto Alcide Cervi, a piazzetta del Gesù 48, dalle ore 9 alle 13 e dalle 15 alle 19, promossa dal «Gruppo interparlamentare donne elette nelle liste del Pci» e dalla rivista «Donne e politica», una giornata di studio dedicata a «Franca Pirelli Bertolotti e il movimento femminile dalle origini al Novecento». Alla relazione introduttiva di Anna Rita Ruffato seguiranno comunicazioni, fra le altre, di Giovanna Bosì Maramotti, Paola Galotti, Marina Zanican, Michela De Giorgio.

Eur: un libro presentato oggi a Roma

ROMA — Un quartiere nato attorno ad un ambizioso progetto a metà strada tra propaganda e ridisegno della città, un quartiere che ancora oggi vive in un particolarissimo regime di autonomia amministrativa. Siamo parlando dell'Eur, a cui Italo Insolera e Giuseppe Di Mayo hanno dedicato un libro edito da Laterza. Il volume sarà presentato oggi alle 21 alla Casa della Cultura romana. Saranno presenti, assieme agli autori, Oscar Mammì, Stefano Rodotà, Renato Nicolini e Costantino Dardi.



Da «Pane selvaggio» a «Sugo della vita», da «Carne impassibile» a «Paese della fame» ecco alcune opere di Piero Camporesi. E adesso questo «ricercatore», che ha compiuto un viaggio straordinario nella storia dell'odorato e del gusto, annuncia un nuovo libro...

All'inferno la paura!



vero e proprio blocco culturale: «forse perché la nostra è una storiografia ottocentesca, risorgimentale, anticlericale».

«Ma torniamo alla strada percorsa da Camporesi. Nato italianista, storico della letteratura italiana che riflette sul Romanticismo e l'Alfieri e Petrarca, nel '70 gli capita un brusco, felice impatto: «La scienza in cucina e l'arte del mangiar bene» dell'Artusi. Solito: un libro di cucina. Il capolavoro dello scrittore toscano-romagnolo apre a Camporesi un tracciato alla bolanica, all'agricoltura, ai problemi dell'alimentazione, all'antropologia, al linguaggio. Il testo-crocchia viene letto attraverso una molteplicità di discipline. Tant'è che Einaudi lo porterà nello scaffale della Nuova Universale. L'Artusi diventa un classico, un libro di «degustazione».

Ma proprio da quel libro tutto da assaporare prendono forma i problemi sociali: fame, carestie, aiutano sul viso dell'italianista. «Quando faccio i miei viaggi nel passato cerco sempre di cogliere la tensione e il dramma dell'esistenza». Si delineano gli affreschi, pur di una paura che altri paesi hanno già sofferto: quella del Lestino di Borsa. L'on-

«sederi». Quasi che il pubblico e il privato di questo «ricercatore» fossero in sintonia.

Dal mondo della strada alla poesia popolare. Attraverso la voce di quell'incredibile cantastorie bolognese, vissuto fra Cinque e Seicento, che era Civilio Cesari Croce. Il libro di Camporesi s'intitola «La maschera di Bertoldo». Camporesi approda alla letteratura carnevalesca.

Aspettate un attimo. Dunque letteratura carnevalesca? Dunque, viene in mente il nome di Bachtin con la sua «Opera di Rabelais e la cultura popolare». Un testo importante sul riso, le feste, il carnevale. L'Italia parrebbe tagliata fuori da quest'analisi. Ma no, non è vero. Solo che il silenzio è calato sul metodo storico del positivismo; nomi come quello di Arturo Graf sono più noti in Francia che da noi. Eppure, cento anni fa Graf aveva già esplorato il territorio di quello che «con parola stucchevole e che supinamente continuiamo a ritrasmettere» designiamo come immaginario!

Niente di statistico o di quantitativo. Setacciare il mondo dei diseredati dalle sozore e dalle pagine di letteratura emerge, precisa, la mappa del «paese della fame».

I lettori ci si tuffano dentro. Come non avessero mai aspettato che quelle descrizioni, quelle analisi, quelle espressioni, quei testi. Sembrano anzi che nei testi di Camporesi risuoni la musica del tempo. Il «ricercatore» è attento ai cambiamenti: inconsciamente anticipa o cerca di riorganizzare quello che è nell'aria. «Io credo di essere contemporaneamente dentro e fuori. Lavoravo sull'Artusi negli anni della opposizione, degli ideologismi. Fu un'opera controcorrente. Mi impegnavo negli antipasti, negli arrosti, nel dessert. Poteva apparire mostruoso, fuori dalla storia». Poteva anche apparire mostruoso — cioè miserabile — quel viaggiare nel passato e nella società con il coltello che affonda nella putredine del mondo delle ombre.

Il linguaggio del gusto

La Gola. Un linguaggio che da gennaio avrà un nuovo formato (cm. 24 x 34) 80 pagine a colori Lire 7.000. Per chi si abbona undici numeri costano come dieci. Lire 70.000. Per chi si abbona entro il 31 dicembre 1986 c'è già abbonato alle testate di Intrapresa, c'è anche un regalo: il volume Futurismo futurismi



# OSpettacoli cultura

Qui accanto e sotto, due inquadrature di «Castaway», nuovo film di Nicolas Roeg



**Sorrento '86** La Gran Bretagna è protagonista della XXIII edizione degli Incontri. Tra i primi film piace «Zina», storia della figlia di Trozski

## Dall'isola del cinema

**Dal nostro inviato**  
SORRENTO — Due film, due vicende, pur radicalmente diversi tra di loro, ma con sorprendenti coincidenze, quali Zina di Ken McMullen e Castaway di Nicolas Roeg danno sintomatica prova dell'originale fervore, della manifesta versatilità dell'attuale cinema inglese cui è dedicata, appunto, l'apertura iniziata 23esima edizione degli Incontri cinematografici di Sorrento. Diciamo prima delle coincidenze. Entrambe le opere citate fanno insistente riferimento ad un'isola, quella turca di Prinkop nel film Zina, l'altra australiana di Tulin in Castaway. E, parimenti, i rispettivi racconti ruotano attorno al confronto-sccontro tra una donna e un uomo, anche se nel lavoro di McMullen fisionomie e situazioni assumono presto connotazioni cupamente tragiche, mentre in quello di Roeg la traccia narrativa si stempera quasi subito in digressioni sarcastiche o addirittura brillanti.

Dopo di che, punti di contatto, elementi concomitanti non autorizzano minimamente a porre sullo stesso piano film come Zina e Castaway. Anzi, diremmo proprio che marciano in direzioni diametralmente opposte. E con risultati avvertibilmente contrastanti. Personalmente, abbiamo seguito con crescente interesse la proiezione dell'opera di Ken McMullen proprio perché in essa, oltre a una storia certo infrequente e di nervosa complessità, si riscontrano soluzioni espressive stilistiche singolarmente felici.

In breve, si tratta della tormentosa, sfortunata parabola esistenziale di Zina Bronstein, figlia maggiore di Trozski, che, pur vissuta per gran parte della vita lontana dall'indaffarato padre, coltiva per lui, specie nel duro periodo immediatamente successivo allo scacco con Stalin e al conseguente esilio, un affetto possessivo, sicuramente morboso.

Il film di McMullen, giustamente, gli schermi e la strumentazione tipici di un kammerspiel, prospetta prima attraverso un prologo folto di preziosi reperti documentari di epoca di Trozski a Pompei, quindi mette in campo, con l'eroina eponima

Zina faccia a faccia con lo psicanalista Arthur Kronfeld, a Berlino nei primi anni Trenta, l'ordito di un dramma che via via cresce su se stesso come un «male oscuro» inesorabile. Di sequenza in sequenza, seguendo la traccia di un montaggio ora ellittico, ora alternato tra il tempo presente (Berlino già percorsa dalle criminali bande naziste) e il ricordo vivissimo di un recente passato (Trozski nel colmo della lotta rivoluzionaria e quindi del suo penoso peregrinare da un paese all'altro), Zina diviene così un racconto parallelo di eventi storici capitali e, insieme, della privatissima sindrome di questa figlia trascurata, «dimenticata» dallo stesso Trozski.

### in edicola la seconda raccolta

# Tango

**15 NUMERI DA MAGGIO A SETTEMBRE • L. 6.000**  
EDIZIONI L'UNITÀ S.p.A. - COLLANA DOCUMENTI

### Il film «Puro cashmere» con la regia di Biagio Proietti

## Galeotto fu quel pullover

**PURO CASHMERE** — Regia: Biagio Proietti. Sceneggiatura: Biagio Proietti e Osvaldo De Micheli. Interpreti: Mauro Di Francesco, Paola Onofri, Anna Galiena, Antonio Cantafora. Fotografia: Nino Celeste. Italia, 1986. Al cinema Quirinale di Roma.

Nell'Italia spendacciona e arrogante degli anni Ottanta un pullover di puro cashmere può essere ancora un sogno? Un simbolo di qualcosa cui valga la pena di tirare la cinghia? Verrebbe di dire di no, ma Biagio Proietti e Osvaldo De Micheli la pensano evidentemente in modo diverso. Attorno a quei maglioncini celesti hanno addirittura costruito un film, anzi una commedia gialla, sfidando con qualche incoscienza i gusti correnti e le leggi del mercato (peraltro non sfoderano nemmeno un cast di richiamo).

Un occhio — dichiarato — ai vecchi maestri Capra e Wilder, un altro — d'obbligo — agli standard medi della commedia-vanzinista, «Puro cashmere» cerca un posto nel cuore del pubblico giovane raccontandoci le disavventure di un trentenne tonfole, Giuliano, abbandonato dalla prosperosa fidanzata Manrica per un amico comune, Jody, dal ballo sensuale. Ammaccato e depresso, Giuliano accetta di andare al compleanno della «x» sapendo che a poco servirà il pullover di marca (piaceva a Manrica, una volta) acquistato a costo di duri sacrifici. Invece il party si rivela proficuo. Sotto lo sguardo materno di Manrica, il giovanotto stringe una cordiale amicizia con Liliana (fra l'altro, «x» di Jody) al punto da prestarle il prezioso pullover per ripararsi dalla brezza serale. Una macchia «galeotta» fa il resto. Lei, misteriosa e sfuggente, promette di rispedirgli il pullover fresco di lavanderia e gli dà pure un ap-



Paola Onofri e Mauro Di Francesco in «Puro cashmere» di Biagio Proietti

### Il film «Invaders», remake firmato Tobe Hooper

## Ridateci i vecchi marziani

**INVADERS** — Regia: Tobe Hooper. Sceneggiatura: Dan O'Bannon e Don Jacoby. Interpreti: Karen Black, Hunter Carson, Timothy Bottoms, Louise Fletcher. Effetti speciali: John Dykstra. Usa, 1986. Al cinema Cola Di Rienzo e Savoia di Roma.

Ormai stabilmente ingaggiato dalla Cannon, il piccolo maestro dell'orrore Tobe Hooper vivacchia a colpi di remake: prima ha rifatto Space Vampires, adesso ci riprova con Invaders, liberamente ispirato al classico di William Cameron Menzies Invaders from Mars (1953). E non è finita: presto dovrebbe uscire Non partite quella porta n. 2, seguito, a dieci anni di distanza, del celebre debutto di Hooper (in questo caso, almeno, si può parlare di autoctelazione).

Presentato al recente MystFest di Cattolica, dove passò giustamente inosservato, Invaders è anche più sgangherato e ridicolo di Space Vampires: il vecchio soggetto di fantascienza (l'originale era firmato da Richard Blake) diventa qui lo spunto per una parata di mostri e mostriciattoli di gomma al limite del presentabile. Non c'è suspense, l'ambientazione è di maniera, perfino la progressione orrorifica si sfilaccia in un gioco — forse — ironico che sconfinava nel ridicolo.

Rovesciando il filone spiegheriano degli alieni bruttini ma buoni che vengono sulla Terra in cerca di Incontri ravvicinati, gli «Invaders» del titolo sono marziani malefici risolti a farci tutti schiavi. Noi li vediamo, materializzati, solo nella seconda parte del film, perché all'inizio preferiscono penetrare silenziosamente nei corpi dei terrestri. Come

## Un solo President.

**PRESIDENT**  
MA O BILCADONNA CAS  
Riccadonna  
President.  
Spumante Reserve.

Michele Anselmi

mi. an.



# IL DEGRADO DI ROMA

Intervista a Stefano Rodotà

## «Ma questa città ha bisogno di... qualche inventore»



Stefano Rodotà

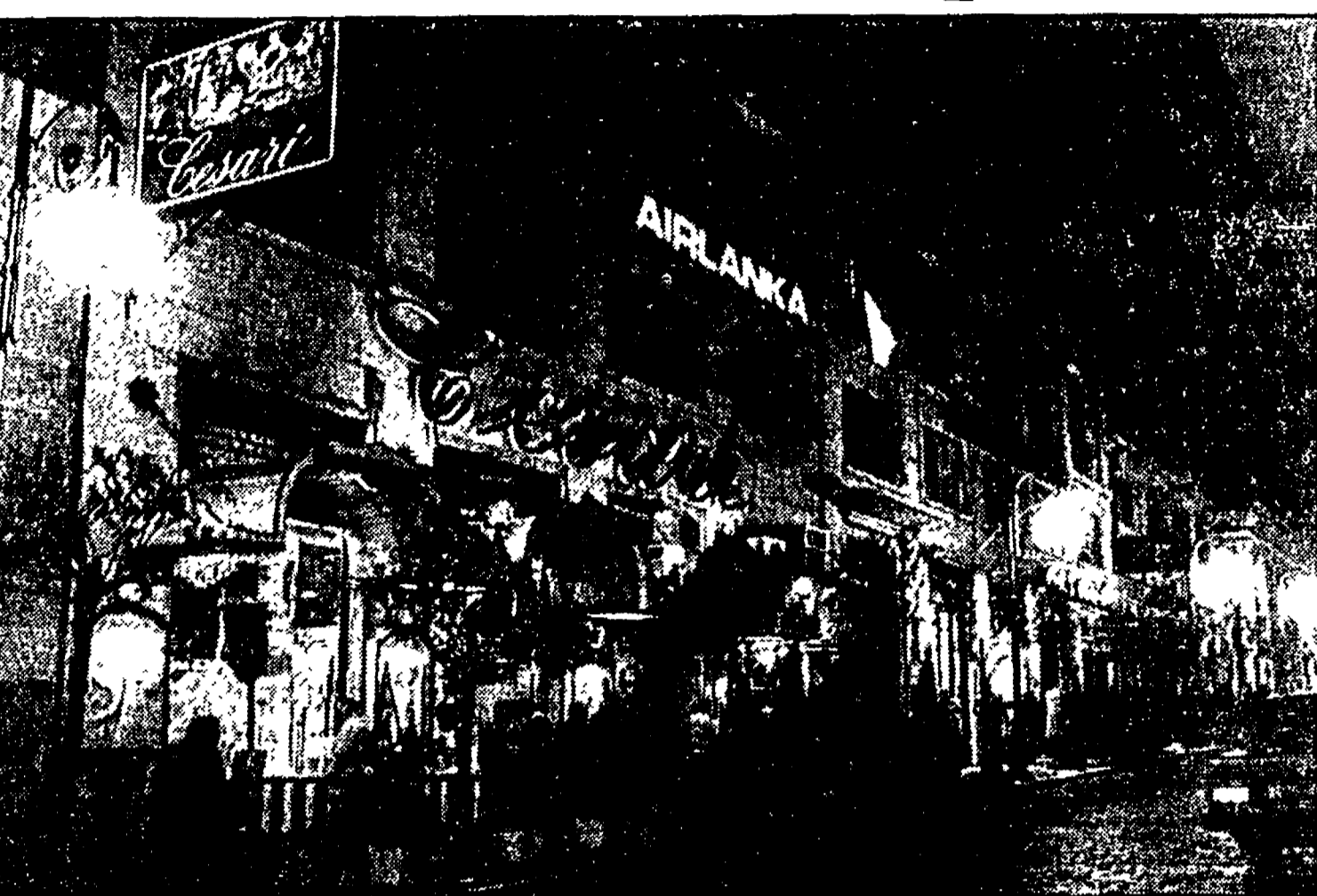
**Il significato della fiaccolata indetta per il 20 dicembre da un gruppo di intellettuali «Recuperare i progetti messi da parte ma soprattutto creare un patrimonio di idee nuove per la capitale del Duemila» Le risposte alle esigenze collettive**

Il 20 dicembre un gruppo di intellettuali scenderà in piazza, con una fiaccolata, contro il degrado di Roma. Un modo di protestare che in varie forme si è espresso in questi ultimi mesi ma che forse, per la prima volta, vede l'impegno assai forte di chi la cultura, anche la cultura della città, la elabora quotidianamente. È stato sottoscritto un appello, definito di opposizione e presentato alla stampa nei giorni scorsi. Tra i firmatari — Moravia, Insoleda, Berlinguer, Brutti, Scia, Venditti, Marini, Testa, Squitieri, Degli Espinosa, Tronti, Manieri Elia, Viani, Menapace, Cederna e altri — Stefano Rodotà, docente universitario e presidente del gruppo della Sinistra Indipendente alla Camera. Con lui, per primo, abbiamo voluto guardare tra le righe dell'appello.

«Dunque gli intellettuali vogliono dare vita ad un nuovo movimento. Ma nel passato abbiamo visto movimenti vitali sorgere intorno a questioni di grande interesse per la vita collettiva, che poi si sono indeboliti. Non può affacciarsi questo rischio anche oggi? È stato così: penso ai movimenti per la pace o delle donne. Ma questi, proprio perché erano legati a obiettivi troppo generali, non visibili immediatamente, hanno perso parte del loro sostegno. Oggi per noi si aprono nuove prospettive: vogliamo stare dalla parte dei cittadini e dei loro bisogni. Possiamo lavorare, perciò, su obiettivi concreti e realizzabili in tempi brevi, esprimendo anche una forza collettiva.

# La presenza di linee aeree «calde» aveva dato un colpo agli affari

## Un nuovo look per via Barberini



Qui sopra e nel tondo due immagini dello shopping d'eccezione in via Barberini new look

## Illuminazione liberty per reagire allo stato d'assedio

Negozi aperti nonostante il giorno festivo - Fitto programma di iniziative



## E quest'anno Babbo Natale gira su una decappottabile

**Piazza Navona un «paese delle meraviglie» che cambia aspetto Sempre tanti i bambini con gli occhi sulle bancarelle stracariche di giochi**



La fotografia per aprire il reportage della prima mattina di un giorno di festa con piazza Navona già preparata per accogliere il Natale non può che essere il bambino infagottato, con lo zucchero filato in una mano, nell'altra un palloncino, e gli occhioni persi nel «paese delle meraviglie» di una bancarella piena di orsi di peluche. Ma basta allargare il campo dell'obiettivo per scoprire che il «viaggio di Alice» in questo Natale 1986 manterrà sicuramente il fascino di sempre per le migliaia di piccoli protagonisti ma non certo per un redivivo Lewis Carroll che volesse scrivere la storia.

Sono cambiati Babbo Natale e la Befana, in piazza Navona. Quest'anno attoniti i bambini su una fiammante auto d'epoca decappottabile, ben distinte dalle foto che ognuno conserva negli album di famiglia. Ma si sa, nell'anno degli inquinamenti le renne riudivi da Chernobyl sono ben poche e anche l'idea di vedere il centro storico della città percorso soltanto da qualsivoglia genere di mezzi non inquinanti — a giudicare da questo segnale — sembra essere ancora considerata un'utopia. Così come quella di vederla finalmente pulita. Non è bella l'immagine della fontana del Moro (quella dalla parte di

largo Zanardelli, per capirci) con un marmo splendente dai restauri terminati pochi mesi fa ma circondata dalle immondizie di un cestino portarifiuti rovesciato che nessuno si è preoccupato di raccogliere. Ed è ancora più triste vedere una mamma che indica al suo bambino che non sa dove gettare il pezzo di carta che è comoda e tanto, tanto divertente tirarlo nell'acqua proprio lì, al centro della vasca.

Ma gli occhioni incantati guardano soltanto verso l'alto alle bancarelle piene di regali, e probabilmente di tutto questo non si accorgono. Nel lungo serpente colorato, invece, non sembra essere cambiato molto. Ed anche questo non è un buon segno. Come l'anno scorso, ma un po' in tono minore. I pastori del Re Magi sono pur sempre loro, ed attraggono come sempre gli amanti della tradizione, ma sembrano in molti a preferire i presepi già fatti: tutto incollato intorno ad una capanna «precompressa» che risolve velocemente i problemi ed è tanto comoda anche per il prossimo anno.

Accanto alle figure di terracotta, un trionfo di orsi di peluche. La richiesta, quest'anno, sembra essere questa. O i produttori hanno deciso che questa sia. Ce n'è di ogni foggia, dai tascabili con cappellino a giganti colorati che difficilmente riuscirebbero a trovar posto — da soli — nel letto di un bambino. Basta scegliere, in base alle proprie tasche: da poche migliaia di lire alle centinaia e più. E non sempre la convenienza impera, nella piazza dei Bernini: il set completo della bambola «Barbie» — star dello spettacolo — genera una violenta discussione tra una «bancarella» e una mamma che giura di aver visto la stessa scatola in vendita alla Standa a settemila lire in meno: avrà infine ottenuto lo sconto? A buon mercato, e con ancor maggiore successo, ogni genere di mostri e animaletti a pile o a molla pronti a terrorizzare nonne e maestre di bimbi impertinenti. Una sola, vera, «chicca»: una bancarella piena di giochi artigianali in legno. Cucitori moderni dal sapore antico. Riucoriranno a competere con Mazinga e Hi-Men?

Il fascino della «piazza più bella del mondo» addobbata per Natale, comunque, è destinato alla fine a prevalere. Per fortuna. Anche se lo stesso palloncino dallo stesso rivenditore alle dieci del mattino costava duemila lire e dopo due ore tremila. La legge del mercato non perdona.

### Domani alle 18 sit-in della Fgci

## «Siamo a fianco degli studenti francesi...»

Mille fiaccole davanti all'ambasciata di Francia per protestare contro l'inadatta e criminale politica di repressione condotta dal governo Chirac che ha portato all'uccisione di un giovane studente. La Lega degli studenti medi e degli universitari della Federazione giovanile comunista chiama i giovani romani ad una manifestazione di solidarietà con il grande movimento francese che proprio ieri ha conquistato il ritiro del progetto di riforma del sistema scolastico preparato dal governo.

## Un rientro faticoso: code e tamponamenti

Chilometri e chilometri di fila ai caselli autostradali, tamponamenti a catena, consolari ingorgate. Il primo lungo week-end di dicembre si è chiuso nel più classico dei modi. Migliaia di romani, che avevano passato tre giorni fuori dalla capitale, sono rientrati tutti insieme ieri pomeriggio. All'uscita dell'autostrada Firenze-Roma, verso le 20, la fila sfiorava i cinque chilometri: migliaia di macchine incolonnate anche ai caselli della Roma-L'Aquila. Secondo la stradale anche qui la coda

superava i cinque chilometri. Ad aumentare le difficoltà per la circolazione hanno contribuito anche una serie di tamponamenti. Traffico molto pesante anche sul Grande Raccordo Anulare e sulle principali consolari. Appia, Cassia, Aurelia, Salaria si sono trasformate in un'immensa distesa di automobili che si muoveva a passo d'uomo. Solo a tarda sera la situazione è migliorata. Tutti a casa, pronti a riprendere il lavoro. L'appuntamento nell'ingorgo è fissato per il prossimo week-end.

### «Papà vado a vedere Venditti». Pensi di essere l'unico padre troppo premuroso e invece scopri che...

## Quel «concerto» di genitori fuori del Palaeur

Interno cucina, una settimana fa. «Papà vado ad un concerto». La notizia non è di quelle che ti mandano il boccone per traverso. Pamela, non l'ho mai considerata la «mia bambina». Adesso poi ha 14 anni. Si vede e si sente che è grande e sta diventando grande. Ma... quel breve lunghissimo attimo di silenzio cala lo stesso. Poi tornando a sezionare il bastoncino Findus ripasso a memoria i poster che «incartano» la sua stanza e abbinandoli a immagini di giovanilli folle isteriche impregnate dell'acre odore del lacrimogeno faccio: «Duran Duran?». «Ma no quelli vanno a Fantastico». «Pamela». «Spandau Ballet?». «Ma no, loro (e gli occhi le brillano) vengono a maggio». Allora gli A-Ha? «Macché, è il concerto di Venditti. Venditti...?». faccio



Antonello Venditti

con gli occhi stralunati e il bastoncino Findus a mezza-faccia. Chiedo scusa ad Antonello. Confesso che sotto il profilo della semplice informazione musicale sono rimasto fermo al «Nomadi», ma anche solo orecchiando, mai e poi mai avrei pensato che Venditti fosse un idolo dei giovanissimi. «Ma che c'entra — spiega Pamela — Venditti lo conosco appena (Antonello, mi scuso per lei) ma voglio vedere cos'è un concerto». L'esperienza dei concerti non l'ho fatta. Ricordo però la «prima volta» allo stadio ed è un bel ricordo. Perché negarle un piacevole specchio di memoria. La madre è libertaria per costituzione. Io, seppur senza enfasi, mi ritengo un progressista: il primo concerto di Pamela viene approvato all'unanimità e archiviato (mancano ancora diversi giorni all'appuntamento). Poi arriva il giorno fatidico. Si tratta di risolvere alcuni problemi logistici. Per l'andata nessuno. Solo qualche consiglio: «Portati i panini da casa, Pamela non fa resistenze anche se racconta di essere stata diffidata dalle amiche dal presentarsi con le «rosette-casalinghe». Consigliamo anche un bel thermos di tè caldo. «E no, papà, il thermos è troppo». Non insistiamo. «Ti vengo a prendere però...». «Sì, ma dove ci vediamo?». «Sotto il fungo». «Il fungo? e dove sta?». Chissà quante volte glielo avrò indicato, così come il Palaeur, l'Arco di Costantino ecc... ma ogni volta deve fare sfoggio della sua ignoranza toponomastica. L'appuntamento resta vago anche perché deve sentire le sue amiche. Restiamo d'accordo che telefonerà per far sapere. Torno a casa do-

po il lavoro. Non ha telefonato. Non è il caso di allarmarsi. Anche perché diffido dell'ansia per l'ansia. Di quell'agitarsi che nasconde la voglia di mettersi in anticipo la Pamela non fa resistenze anche se racconta di essere stata diffidata dalle amiche dal presentarsi con le «rosette-casalinghe». Consigliamo anche un bel thermos di tè caldo. «E no, papà, il thermos è troppo». Non insistiamo. «Ti vengo a prendere però...». «Sì, ma dove ci vediamo?». «Sotto il fungo». «Il fungo? e dove sta?». Chissà quante volte glielo avrò indicato, così come il Palaeur, l'Arco di Costantino ecc... ma ogni volta deve fare sfoggio della sua ignoranza toponomastica. L'appuntamento resta vago anche perché deve sentire le sue amiche. Restiamo d'accordo che telefonerà per far sapere. Torno a casa do-

Rosanna Lampugnani

Angelo Melone

Antonella Caiafa

Ronaldo Pergolini

Appuntamenti

SAPIENZA — Oggi alle ore 10, nel palazzo omonimo, si tiene un convegno promosso dal Comitato per la difesa della Sapienza e dell'Archivio di Stato...

ROMA dagli anni '30 al Duemila. Partecipano Oscar Mammi, Renato Nicolini, Stefano Rodotà e Costantino Dardi.

SIDERURGIA ENERGIA AMBIENTE. È il tema di un convegno di studi organizzato da Nuova Italsider e Gruppo In Finsider...

Mostre

IMMAGINI E FORME DELL'ACQUA NELLE ARTI FIGURATIVE. È organizzato dall'Istituto nazionale per la grafica in collaborazione con l'Acca La Mostra...

FRANCESCO TROMBADORI. 1924-1943. Scrittore e pittore. Mostra di opere esposte nelle più importanti mostre d'epoca...

LORENZO VIANI 1882-1936. Ottanta opere tra dipinti, disegni e grafici. Palazzo Braschi (Piazza S. Antonio)...

Taccuino

Numeri utili. Soccorso pubblico d'emergenza 112. Questura centrale 4686. Vigili del fuoco 44444...

Giornali di notte. Questo è l'elenco delle edicole dove sono disponibili i quotidiani freschi di stampa...

Farmacie notturne. APPIO: Farmacia Primavera, via Appia Nuova, 213/A. AURELIO: Farmacia S. Antonio, via Aurelia, 12...

Uno studio della Cna: «Si può spendere meno che con l'auto privata»

Girare sempre in taxi un sogno che conviene?

Secondo l'organizzazione, che associa un gran numero di tassisti, i romani spenderebbero il 30% in meno di benzina - Ma il piano funzionerebbe solo con corsie preferenziali e turni

Prendi il taxi; risparmi tempo e denaro. Il consumo di carburante diminuirebbe del 30% rispetto al mezzo privato...



(escludendo poi inconvolentieri saltuari, ma che pesano nel bilancio mensile, quali contravvenzioni, incidenti, ecc.)...

La seconda condizione, inoltre — dice Vincenzo Rovere, segretario della Cna regionale — posta dai titolari di licenza è la liberalizzazione dei turni, altrimenti non potranno essere soddisfatte le esigenze degli utenti...

quartiere Prati. Con un'automobile di media cilindrata in genere ci vuole in un momento di traffico medio un'ora e dieci minuti. Il consumo di benzina è di 6-8 mila lire. Attualmente una corsa in taxi per lo stesso percorso costa intorno a 15.000 lire.

stare 10-12 mila lire, una cifra solo apparentemente più alta di quanto si spende con la macchina propria.

Il Cf e la Cfc hanno inoltre deciso di accogliere pur con rammarico la richiesta più volte avanzata dal compagno Giovanni Mazza di una sua collocazione di lavoro politico esterna alla Federazione.

Dopo le riunioni del Cf e della Cfc

Decisi nuovi incarichi nel Pci romano

Cambiati i responsabili di alcuni settori - Il progetto di un giornale mensile

Nella riunione del 3 dicembre, il Comitato federale e la Commissione federale di controllo hanno deciso di affidare nuovi incarichi di direzione della Federazione.

Il Cf e la Cfc hanno inoltre deciso di accogliere pur con rammarico la richiesta più volte avanzata dal compagno Giovanni Mazza di una sua collocazione di lavoro politico esterna alla Federazione.

È stato inoltre assegnato al compagno Roberto Piccoli l'incarico di dirigere il progetto di un giornale mensile, a costo zero, della Federazione destinato a tutti gli iscritti...

La compagna Maria Morante è stata eletta responsabile del settore anziani e previdenza presso la sezione problemi sociali e il compagno Agostino Ottavi collaboratore dell'Ufficio per Roma Capitale.

La scaraventano a terra e le scippano la borsetta: c'erano solo semila lire

Per rubarle semila lire l'hanno scaraventato a terra dopo averle strappato la borsetta. Silvia Cossetto, 75 anni, ha battuto con forza il viso sull'asfalto.

Militare ucciso da un colpo vagante: un arresto per omicidio colposo

È stato arrestato per omicidio colposo il proprietario della discoteca di Latina dove venerdì scorso è morto il militare di leva Fabrizio Ascenzi.

Advertisement for LOEWE featuring MAZZARELLA BARTOLO and MAZZARELLA & SABBATELLI. Includes contact information and product details like '28 pollici stereo con televideo bilingue'.

Tv locali

VIDEOUNO canale 59. 12.05 Telefilm ai cercatori d'oro; 12.35 Telefilm «Attenti ai ragazzi»; 13.05 Supercartoni; 14 Tg Notizie...

TELETEVERE canale 34-56. 9 Almanacco; 9.20 Telefilm: 12 Film «La grande barriera»; 14 I fatti del giorno; 14.30 Film «Il battelliere del Volga»...

T.R.E. canale 29-42. 11.20 Immagini dal mondo; 12.30 Novella «Marcia nuziale»; 13 Novella «Andrea Celeste»...

Il partito

OGGI. ATTIVO GENERALE DEL PARTITO. È convocato per giovedì 11 dicembre ore 17 in federazione l'Attivo generale del partito per la manifestazione del 20 dicembre...

sezioni delle città devono organizzare per sabato 13 e domenica 14 uscite per il tesseramento a cui parteciperanno i compagni del Cf e Cfc.

La Ical, azienda alimentare di Borgo S. Michele, in provincia di Latina, rischia di essere messa in liquidazione.

La Ical di Latina rischia la liquidazione

La Ical, azienda alimentare di Borgo S. Michele, in provincia di Latina, rischia di essere messa in liquidazione.

La Ical deve rientrare nel polo dolciario, ma così non è stato. E contemporaneamente le Partecipazioni statali hanno annunciato l'avvio della trattativa per la cessione dello stabilimento a privati.

di frutta candida destinati al mercato francese, solo il 30% viene venduto in Italia, dove il prodotto, tra l'altro, è poco reclamizzato.

Vincenzo Recchia e Domenico Di Resta della Federazione comunista ha incontrato i lavoratori all'interno dello stabilimento — a condizioni prive di garanzia per l'occupazione non si capisce.

Advertisement for PASOLINI UNA EREDITÀ DIFFICILE. Lists dates and times for film screenings: Lunedì 8 dicembre ore 10, Martedì 9 dicembre ore 20, etc.

Advertisement for COLOMBI GOMME. Features a logo of a tire and text: 'CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI'.

Advertisement for A NAPOLI IL 13 DICEMBRE CON LE DONNE DI TUTTA ITALIA PER LAVORARE TUTTE. Announces a national demonstration on Saturday, December 13, 10:00 AM.

Advertisement for CASA DELLA CULTURA L'EUR E ROMA. Promotes the book 'Dagli anni 30 al duemila' by Luigi Di Maio and Italo Insolera.

Advertisement for CASA DELLA CULTURA L'EUR E ROMA. Promotes the book 'Dagli anni 30 al duemila' by Luigi Di Maio and Italo Insolera.



### **IL GALVARIO DEL PENDOLARE NOMENTANA**



La via Nomentana all'incrocio con Mentana, accanto, in fila al bivio per Palombara, sotto, l'arrivo in coda al Ponte Tazio, ormai dentro Roma

# **Un'ora per fare tre chilometri Bus Acotral «tagliati», aumentano le auto**

Il «lungo viaggio» comincia alle 6.30, stretti al volante o pigiati nei pullman - Monterotondo, Mentana, Tor Lupara bloccate dall'ingorgo L'intoppo più grande nella zona di Capobianco, all'incrocio con la Palombara - Un piano antitraffico della Provincia, ora boicottato

«L'inverno esco di casa che è ancora notte. Il viaggio da Mentana a Roma sul pullman strapieno dell'Acotral inizia alle 6.30, è una specie di Odissea. Se tutto va bene per andare a lavorare ci vogliono due ore. Ma non ci devono essere incidenti o intoppi sulla strada, altrimenti...». Una testimonianza presa a caso - tra i tanti operai, impiegati, studenti che la mattina alle 6.20 attendono l'autobus a Mentana. Chi parla è un lavoratore neanche troppo giovane, assennato, imbronciato, che inizia la sua lunga giornata di fatica sulla vettura piena di pendolari che ogni mattina si avventurano lungo una Via Nomentana sempre più ingolfata di traffico. Proprio gli ingorghi giornalieri, la mattina presto, la sera all'ora del rientro, sono diventati uno dei maggiori problemi per gli abitanti di Mentana e di Monterotondo. Quest'anno le macchine sono diventate tantissime. Complici il drastico taglio delle corse sulla linea, operato dall'Acotral e l'aumento delle tariffe, tanta gente ha deciso di riprendere la propria auto privata per raggiungere il posto di lavoro a Roma. Così, nei pullman



traffico intenso che viene da Palombara, Sant'Angelo, Santa Lucia, entra nella zona di Capobianco, nella Nomentana. «Lì c'è uno stop - prosegue Anna Lalcardi - dunque gli automobilisti che vengono dalla Palombara dovrebbero aspettare la Nomentana libera per inserirsi nella direzione di Roma. Ma le auto scendono incollate, ogni mattina ci sono prore, incidenti, liti feroci tra automobilisti. Ma i pro-

blemi non finiscono qui. La gente, snervata dal traffico, che per fare 3 o 4 chilometri ci ha messo un'ora, passato il Raccordo anulare si trova a dover affrontare il caos della capitale dovuto anche agli arrivi massicci delle auto provenienti dalla Palombara e Monterotondo, il comitato utenti dell'Acotral hanno da tempo presentato le loro proposte per cercare di affrontare la situazione. Un miglior servizio pubblico per invogliare tanti cittadini ad abbandonare l'auto privata, lo studio di percorsi alternativi che evitino, in modo particolare, l'attraversamento delle cittadine che sorgono sulla Nomentana. «Le proposte - dice Vincenzo Caruso, consi-

glieri provinciale del Pci - erano state fatte proprie dalla Provincia che aveva predisposto un piano viario già nel 1984. I lavori per la costruzione di alcune strade alternative erano già state approvate ed i finanziamenti stanziati. Ma l'intero progetto è stato poi affossato dal pentapartito.

## **didoveinquando**

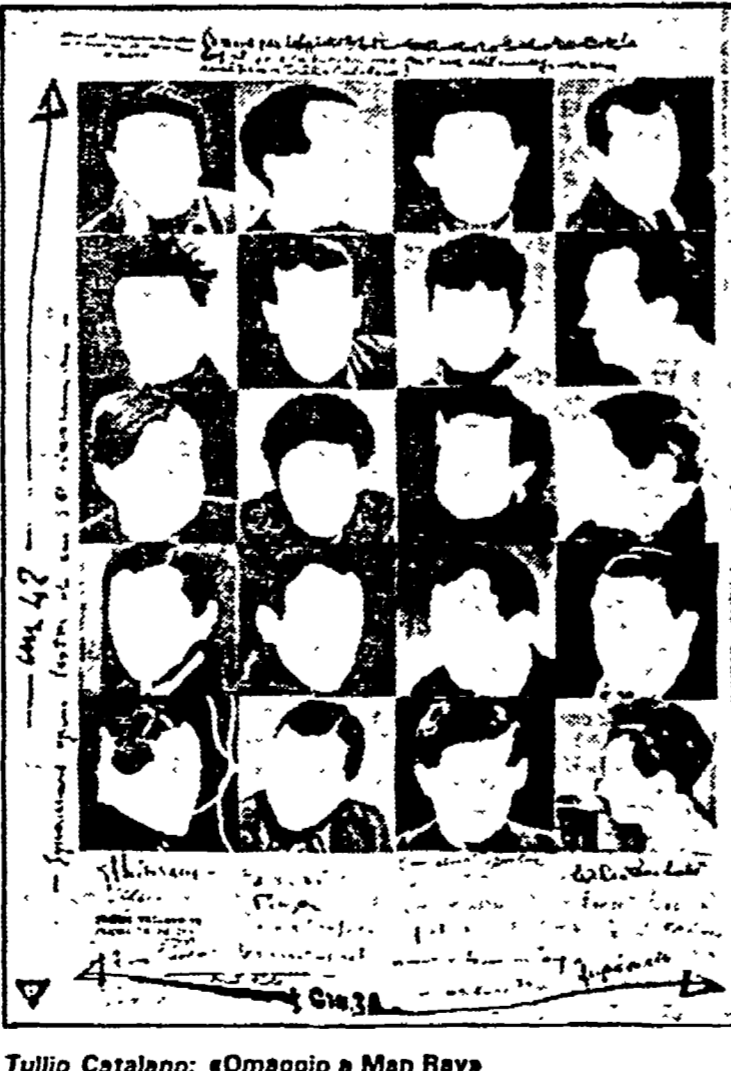
### **Pensando a Marquez, «Diluvio» sogno di angosce e di paure**

● **DILUVIO** di Giorgio Podo. Daria De Florian, Leonarda e il titolo di Giorgio Podo. Interpreti: Daria De Florian, Giorgio Podo, Leonardo Filastò. DARK CAMERA via Camilla 11.

Che cosa accomuna questo spettacolo ai racconti di Gabriel Garcia Marquez, Ojos de perro azul, che lo hanno ispirato? Secondo il terzo dei autori/interpreti c'è la giovinezza dell'invenzione (si tratta di racconti giovanili dell'autore di Cent'anni di solitudine); trame, personaggi senza contorni precisi, una commistione di sogno e realtà, di sogno, realtà e fantasia. Personaggi acerbi, forse già adulti, oppure non ancora creati. Da una piccola stanza, da un angusto letto e quattro pezzi di mobilia, qualcuno (il protagonista) ascolta la pioggia, ascolta le voci di un sogno che gli narra di un diluvio, ma anche della sua infanzia, dei suoi giochi o del fascino dell' amore. Ma non è un sogno tranquillo, è popolato di angosce, di paure. Ogni apparizione porta con sé un piccolo fardello di sofferenza. Sia che si esplori il passato, sia che si pensi al futuro (l'uno e l'altro insondabili, per diversi aspetti). Egli si sente tanto lontano dalle cose

reali da doverle indicare con un biglietto per ricordarsi il nome.  
La scena è semitrasparente, adattabile all'ambiente visionario proposto, così come la «parola» che c'è, ma lascia spesso spazio al silenzio, alle gestualità. Poi nel monologo sul «diluvio» si materializza come una metafora dell'inesauribile pioggia, e nell'economia dello spettacolo, rischia di far affondare lo spettatore. Se infatti c'è qualcosa che non va in questa opera prima (ci pare) di Podo, Florian, Filastò, è l'indugiare, l'allungare laddove si poteva stringere. Fare cioè una messinscena più snella, utilizzare più musica (ottima le scelte fatte, tra cui la splendida Ode di John Coltrane e Crosses Wasser dei Cluster), dare più corpo all'anima latinoamericana dell'ispirazione originaria (anche se gli autori avvertono che non si tratta di uno spettacolo su Márquez, bensì sulla paura).  
In bilico tra fantasia e ingenuità *Diluvio* ha comunque pregi da non sottovalutare, come quel «prendere le distanze» finale, in cui il protagonista, ormai sveglio, si allontana dalla scena del suo mondo visionario e viene tra noi spettatori, pronto, chissà, a riprendere la vita diurna e reale.

A. MA. Tullio Catalano: «Omaggio a Man Ray»



### **«D'après Man Ray»: a Calcata omaggio calibrato e «infedele»**

«D'après Man Ray»: nel decimo anniversario della scomparsa dell'artista il centro culturale di Calcata ha organizzato una mostra sul vecchio borgo medievale di Calcata, con il contributo del gruppo «Tempo reale». La rassegna si compone in due settori: uno fotografico e l'altro di pittura-oggetto. Premesso che ogni «d'après» per sua natura infedele, la leggibilità di una compagine indicativa, più che apparire pretestuosa, come sovente capita, risulta invece calibrata nella portata - distante ed ironica - delle valutazioni assegnate dai differenti artisti. Un banale codice di attese formali e stilistiche da invertere così il senso più autentico di una provocazione: ideologica e linguistica insieme, conforme allo spirito originale di Man Ray.  
Sotto questo profilo non appare improvvisto o forzato il collegamento alla rivoluzionaria eredità di Man Ray con una ricerca apparentemente lontana quale l'attuale, emblematicamente legata all'esperienza della telematica, fondata in modo difforme e con diversi risultati da autori come Alessi, Colavecchi, Gerosa, Panico e Carpenteri.  
D'altronde, l'attualità dell'opera di Man Ray reclama questa sorta di pluralismo linguistico che, affrontando ogni tipo di medium col distacco dubitativo del non sen-

se e del paradosso interpretativo, in realtà lo prevarica e lo vanifica. Con l'obiettivo costante di giungere, come dichiarava l'artista, a quella semplice immagine poetica. Che non è banalmente oggettiva, ma è piuttosto un modo di usare nominalmente la realtà o, se si vuole, di divorarla o discuterla, ma mai di garantirla. Questa rassegna itinerante (dovrebbe passare per Roma e successivamente per Ginevra e Parigi) coglie sorprendentemente, al di là dei meriti celebrativi, il fondamento «ecclesimico» eliazionistico, negli interventi sia fotografici che pittorici-oggettuali (ambigua dicotomia professionale su cui ha sempre giocato Man Ray), che si pongono così nella perfetta tradizione dell'articolazione e dell'assurdo elevato a sistema dimostrativo e che trovano la loro esplicita fonte primaria nel rebus razionalizzato, ora storizzato e divulgato, dell'opera dell'artista americano.  
In questa prospettiva vanno menzionati, per la pittura, i contributi di Miles Watson e Tullio Catalano - il primo sul versante iconico-icografico, l'altro su quello letterario-concettuale - mentre per la ricerca fotografica segnaliamo i rayographs a colori di Claudio Abate e Barisan, l'immagine sottile e poetica di Fedriali, l'avveduta composizione innovativa di Carioli.

Stella Santacaterina

### **Con Cibils l'Atelier che forma l'attore**

«L'Atelier di creazione teatrale» terrà un seminario intensivo sulla formazione dell'attore diretto da Christine Cibils al Centro Arci «Malafronte». Di solida formazione sia teorica che pratica, Christine Cibils, attrice e regista, ha lavorato con Andy De Groen al Théâtre du Rond Point di Parigi per una produzione Barrait-Renaud e per più di tre anni con il «Living Theatre»; è laureata a pieni voti alla Sorbona di Parigi in Scienze tecniche ed estetiche del teatro. Il corso inizierà lunedì 12 gennaio e proseguirà tutti i lunedì, mercoledì e giovedì dalle ore 17.30 alle 20.30 e terminerà con uno spettacolo come verifica dell'esperienza maturata durante il lavoro. La base del metodo è costituita da alcuni degli esercizi che nel corso di oltre dieci anni di esperienza personale della Cibils regista e attrice, si sono dimostrati i più utili ed efficaci. Sono previsti, inoltre, 6 weekend su attività specifiche collaterali tenuti da insegnanti dei settori: Dizione, Scenografia, Educazione della voce, Trucco, Alexander Technique, Tai-chi.  
Per prenotazioni ed ulteriori informazioni telefonare al Centro Arci Malafronte (via dei Monti di Pietralata, 16) nei giorni lunedì - mercoledì - giovedì dalle ore 17.30-19.30 ai seguenti numeri: 4514052 - 4514047.

### **«Underground Live» per le «forze assenti»**

Esiste dal 1983, presso l'Università «La Sapienza», un servizio di accompagnamento per studenti portatori di handicap che viene svolto utilizzando obiettivi di coscienza. Il progetto in questione nasce da una convenzione stipulata tra il ministero della Difesa, il nostro Ateneo e l'Opera universitaria. Attualmente gli obiettivi impegnati a questo scopo sono soltanto dodici.  
A favore del diritto allo studio degli handicappati si è tenuto venerdì un seminario sugli aspetti giuridici dell'obiezione di coscienza al militare. Sul manifesto programmatico redatto per l'occasione, si legge:

«Forze assenti» è il nome dello sportello riservato agli obiettori al distretto militare. Se volete considerarle assenti, questa assenza è una denuncia. Se volete considerarle presenti, il sostegno a favore dei diritti civili è difesa non della nostra ma di tutte le patrie.  
L'iniziativa, promossa dagli studenti dell'Università, si è conclusa con il concerto degli «Underground Live». Il gruppo musicale, sempre sensibile alle problematiche sociali, si è mostrato perfettamente a suo agio, nell'inconueta cornice dell'aula magna F. dal 1977 che questa band, dotata e versatile, produce interessanti spunti sonori. Spaziando nei territori concettuali più differenti, il quintetto lombardo propone un genere sobrio e calibrato, arricchito da una ritmica incalzante e da arrangiamenti di grande effetto.  
Il «rock romantico» degli «U.L.» si coniuga con classe alle liriche del vocalista Giancarlo Onorato, poeta e romanziere di un certo successo. Nell'ambito della manifestazione, il gruppo (momentaneamente privo del chitarrista Marco Monini) ha eseguito i brani tratti dall'«Ep. Cross» e dall'album «The Fox». Sul fronte delle anticipazioni «Lady Von S. Mascho» e «Les

mois imprevedibles», le nuove canzoni, segnano un ulteriore passo in avanti nella storia della formazione. Il suono è ancora più vibrante e personalizzato mentre i temi armonici risultano impreziositi dall'ottimo uso degli strumenti.  
Prima del bis, il concerto si è chiuso con una velocissima versione di «Fuoco nella città di ghiaccio», title-track del loro ultimo maxi 45 giri. Una buona prova-livello questa che gli «Underground Live» hanno fornito al pubblico romano e che sempre di più fa sperare nel futuro della musica italiana.

Daniela Amenta

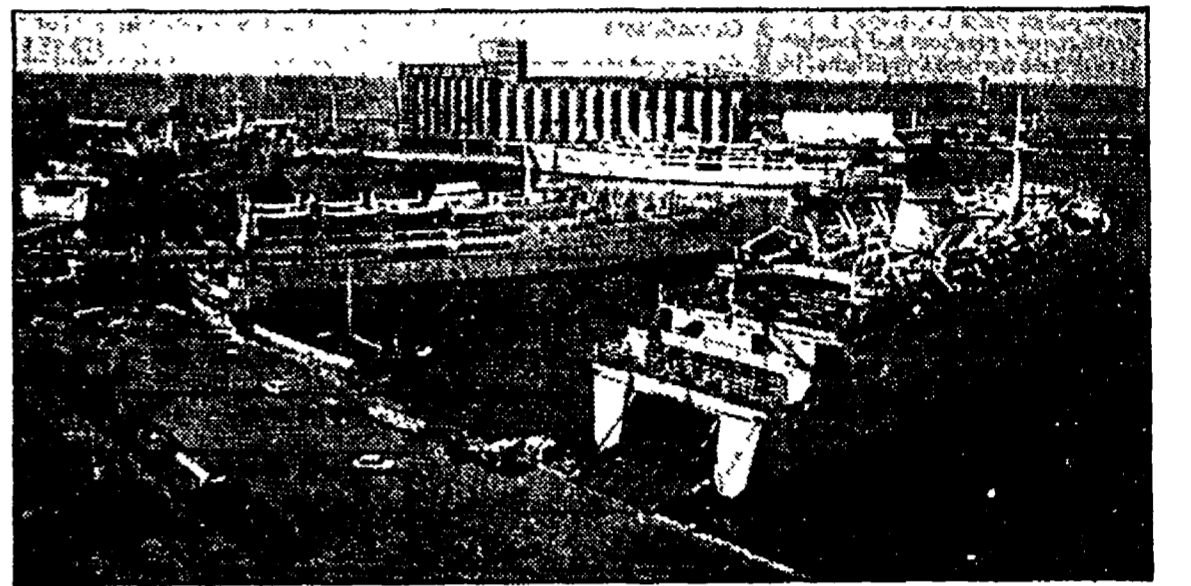


Sotto il gruppo «Underground Live»

### **Civitavecchia: variante al Piano regolatore**

## **E per i traghetti una nuova «casa» nel vecchio porto**

Ridotto lo spazio per le navi delle Fs - Una banchina di 500 metri per le merci - Il piano sarà discusso nei prossimi giorni nella città



Il porto di Civitavecchia

Dal nostro corrispondente

**CIVITAVECCHIA** - Il progetto di variante al nuovo Piano regolatore del porto di Civitavecchia è stato presentato ufficialmente dal genio civile ai rappresentanti cittadini del settore. Dopo un lungo dibattito, non privo di polemiche, c'è dunque una base concreta su cui discutere per il futuro dello scalo laziale. E questo il risultato tangibile della battaglia condotta dai sindacati dei trasporti e dei portuali Cgil, che ha visto anche una netta presa di posizione della Federazione comunista, contraria ai contenuti del progetto e al tentativo di imporre senza una consultazione generale.  
«Nell'incontro al ministero dei Lavori pubblici - dice il sindaco di Civitavecchia, Fabrizio Barbaranelli - abbiamo rivendicato il ruolo attivo della città nelle scelte che riguardano il suo sviluppo economico. Il piano perciò dovrà essere discusso dagli operatori portuali, dalle forze politiche e sindacali della nostra città, prima di essere presentato al consiglio Superiore dei Lavori pubblici». Dopo l'incontro di Roma giunta ha inviato ai capigruppo consiliari una copia del progetto con l'obiettivo di accelerare i tempi per la convocazione di una conferenza cittadina sul porto. Dall'illustrazione della variante, fatta nella riunione romana dall'ingegner Cipriani, sembra comunque di capire che le valutazioni non dovrebbero cambiare da quelle espresse in città in questi ultimi tempi. Rispetto al Piano regolatore originario, quello attuale presenta un forte contenimento della spesa. Vengono ridotte le opere e presa in considerazione soprattutto la disponibilità di Enel e Agip a «costruirsi» un proprio terminale per i petroli e per il carbone. Nella sostanza la nuova mappa portuale destinerebbe i traghetti della Tirrenia al porto storico, mentre i traghetti delle Ferrovie dello Stato guadagnerebbero uno spazio molto relativo. Le merci beneficerebbero di una banchina di cinquecento metri e, all'interno del nuovo terminale, si collocherebbero il molo-petroli e la banchina carboriferi. Rimarrebbe quindi la strozzatura del traffico passeggeri e dei servizi a quindi presa in evidenza dalla Fiat e dai portuali della Cgil. «La nostra valutazione dell'«Incontro» è positiva - dice Ivano Foggia, console della Compagnia portuale Roma - ma i tempi per una decisione definitiva dovranno essere ragionevolmente brevi. Al ministero si è parlato di venti-trenta anni necessari per completare i lavori e il nostro scalo rischia di perdere competitività e lavoro se non si adegua rapidamente alle nuove esigenze. Per un primo momento di verifica generale, a questo punto non resta che attendere la conferenza cittadina sul porto.

### **Civitavecchia, più merci e viaggiatori sulle navi**

Aumenta il traffico nel porto di Civitavecchia. Nel 1986 i passeggeri hanno superato la cifra record di un milione e settecento mila (il 7% in più rispetto al 1985). Ancor più considerevole l'aumento del trasporto di autovetture (350mila) quasi l'8% in più rispetto all'anno passato. Ma il grosso degli aumenti viene dal trasporto di petrolio: nel '86 sono state scarricate 5milioni e 300mila tonnellate di prodotti petroliferi nella darsena dell'Agip (un milione di tonnellate in più del 1985).

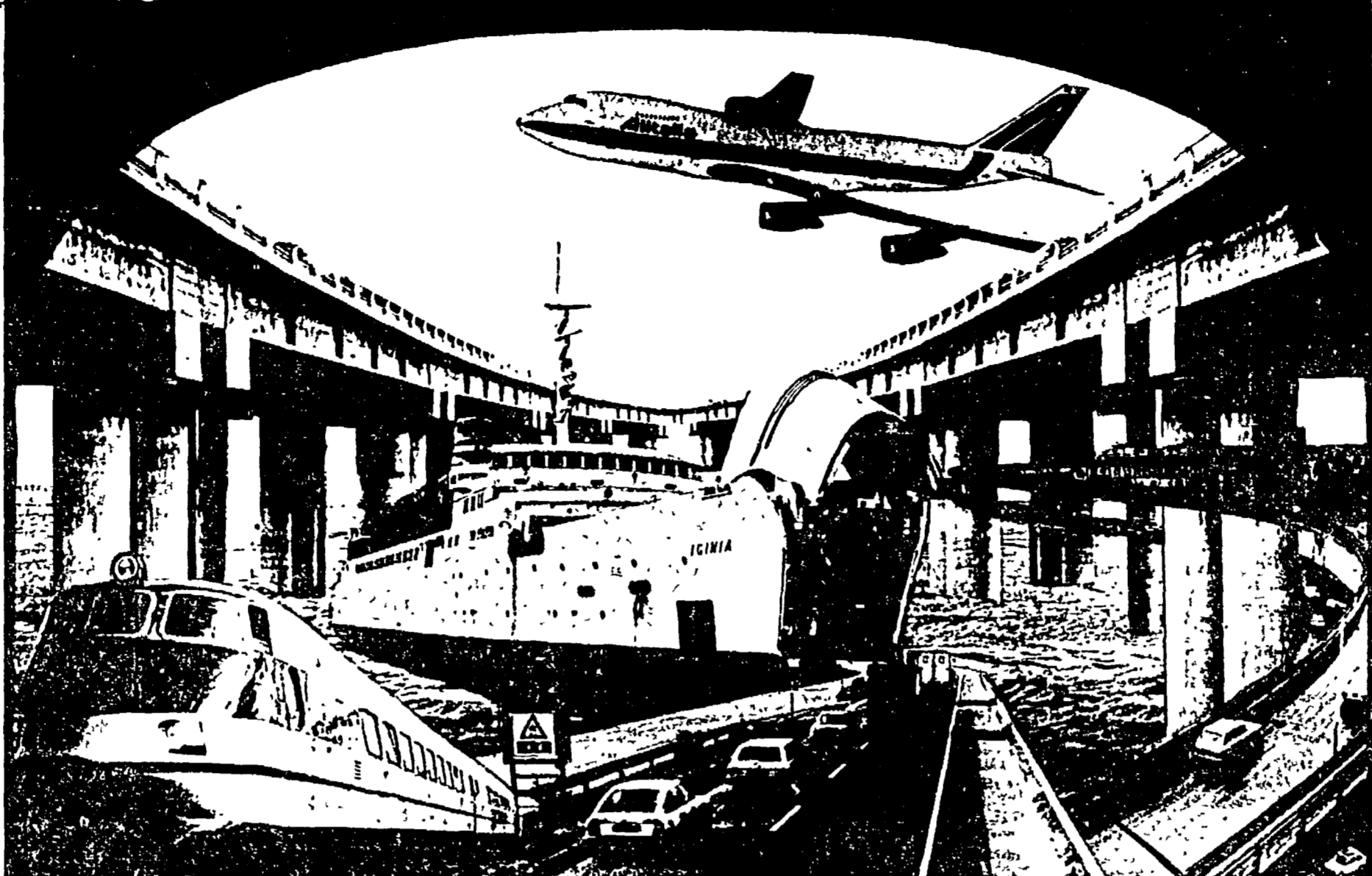
Sono notizie fornite dal presidente del consorzio autonomo del porto di Civitavecchia Raffaele Meloro nel presentare il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario del 1987. «Questi dati», ha sottolineato il presidente, «confermano il primato del porto di Civitavecchia per quanto concerne il traffico di passeggeri e di auto».

Infine, date le buone premesse, Raffaele Meloro ha annunciato che nel 1987 non ci saranno aumenti di tariffe: «Un ulteriore incentivo per acquisire nuovi traffici e consolidare quelli attuali».

Silvio Serangeli



# SPECIALE TRASPORTI



## Trasporti: priorità spesso dimenticata

Intervista con il sen. Lucio Libertini

**L**A CONDIZIONE del trasporto in Italia appare ogni giorno più difficile e densa di contraddizioni. Nonostante alcune iniziative che hanno segnato la positiva convergenza dei settori progressisti della maggioranza governativa e del comunista — lo schema del Piano generale dei trasporti, i finanziamenti ottenuti per le ferrovie, la legge di riforma dell'azienda Fs, ecc. — il governo nel suo insieme sembra incapace di uscire dal solco di una vecchia, fallimentare politica: e addirittura, si registra una pericolosa strategia del "tutto-gomma". Sull'insieme di queste questioni, sulla prospettiva e le scelte necessarie, discuto con il senatore Lucio Libertini, responsabile della commissione trasporti, cna, infrastrutture del Pci. E comincio parlando dei problemi a che punto siamo in questa vicenda tormentata.

«Siamo — risponde Libertini — al culmine delle contraddizioni. Da un lato, dopo anni di nostre battaglie isolate, è avanzata la coscienza, prima di tutto culturale, dell'impraticabilità del sistema di trasporti italiano così come si è sviluppato nell'ultimo mezzo secolo. Siamo i soli in Europa che pretendiamo di trasportare l'85% delle merci su gomma, avendo emarginato le ferrovie e confinato in un angolo il trasporto marittimo: si pensi che Germania e Francia, pur avendo potenti sistemi di canali navigabili, trasportano il 30-35% delle merci su ferrovia, mentre invece in Italia la percentuale scende al 10%. Non vi è tra noi alcuna programmazione del territorio e dei trasporti, nelle città, il trasporto pubblico è generalmente la Cenerentola, e il disordine urbanistico e del traffico riduce le nostre vie e le nostre piazze ad un unico, immenso, disordinato parcheggio. La coscienza che questo stato di cose è radicalmente sbagliato e va cambiato è emersa nelle due Conferenze nazionali dei trasporti ('78 e '85) che sono state organizzate dal governo con il nostro decisivo concorso; nel contenuto del primo schema piano generale dei trasporti che è stato approvato in Parlamento con il voto decisivo del Pci. E se si leggono le dichiarazioni e i documenti di due ministri di Trasporti degli ultimi anni, i socialisti (ormai s'ignora, ma anche di esponenti della Dc, si vede che vi è un prevalente orientamento alla riforma dei trasporti. In questo quadro, una convergenza delle forze di progresso è riuscita a compiere un importante piano di investimenti per le ferrovie, e la legge di riforma della azien-

za Fs; e ora nella legge finanziaria sono passati emendamenti a favore dello sviluppo ferroviario, che invecchiato documento originario di Gorla negava del tutto.

«Sì, ma nei fatti si vede ancora poco di tutto. Ecco, questo è il problema. Le parole sono una cosa, i fatti un'altra. Ci si mettono anni a strappare una legge o un provvedimento giuridico, e poi passano altri anni prima che si realizzino, e spesso si realizzano in modo distorto e del tutto insufficiente. Si resta controcorrente: la corrente dominante è sempre quella del "tutto-gomma", a maggior gloria della famiglia Agnelli e delle lobbies e corporazioni cresciute attorno ad un sistema fallimentare. Si pensi che il piano di investimenti ferroviario lo decidemmo nel 1978, nel periodo dell'unità nazionale, e che i primi appalti sono cominciati nel 1984, e chissà quando si faranno i lavori; che la legge di riforma delle ferrovie ha ormai un anno e praticamente non si è neppure cominciata a realizzare. Il Fondo nazionale per il trasporto urbano e regionale (un'importante legge di programmazione e investimenti) è stato deciso nel 1978, ma non è mai entrato a regime, ed è stato poi svuotato e sfilacciato in modo incredibile; la legge di programmazione portuale e il progetto cabotaggio sono in discussione da dieci anni per i porti e la flotta si spende male e in maniera clientelare, ma non si riesce ad avere un serio programma di modernizzazione che almeno utilizzi razionalmente le poche risorse impiegate. La riforma dell'attuale sistema di autotrasporto è sempre un miraggio e non si riesce a varare neppure il codice della strada. L'elenco potrebbe continuare, un elenco di fallimenti, di mezzogiorni, di rinvi. Approvato lo schema di Piano generale dei trasporti, ma non si riesce neppure a mettere in funzione l'organo che dovrebbe governarlo e realizzarlo. I trasporti testimoniano in maniera esemplare come, all'interno del pentapartito, forze progressiste copiose siano prigioniere di interessi conservatrici e di grandi gruppi di interessi parolari.

«Il paese, osservo, paga tuttavia un prezzo alto per questa situazione. Il prezzo è altissimo — prosegue Libertini. Come ormai riconosce apertamente la Confindustria, l'economia italiana sopporta costi di trasporto più alti che altrove, che la rendono meno competitiva e si pensa che i trasporti incidono sui costi di produzione dal 6 al 22%, come è più del costo del lavoro



**L'85% delle merci viaggia su gomma, emarginando le ferrovie. Un enorme spreco di energia e costi dal 6 al 22%. Il piano generale trasporti: gli investimenti decisi nel '78 e i primi appalti soltanto nell'84. Difendere ambiente e mobilità. I problemi, la prospettiva e le scelte necessarie**

ro e assorbono un terzo del reddito nazionale. Territorio e ambiente sono gravemente compromessi: sono noti i dati drammatici dell'inquinamento e la congestione nelle città, ma danni gravi sono inferti ovunque al territorio e i grandi itinerari nazionali vanno verso una terribile saturazione. I trasporti, che consumano il 25% dell'energia, sono attualmente un fattore di grande spreco energetico: un forte risparmio si potrebbe realizzare se vi fosse uno spostamento del trasporto verso la ferrovia, verso il mare e verso il combinato (gomma-treno-nave-

aereo). Del resto, gli altri paesi europei, che pur hanno un ben diverso sistema di trasporti, si stanno ponendo il problema di una svolta ulteriore, chiudendo ai Tir valichi alpini (come fa l'Austria) o penalizzando il trasporto gomma in modo crescente. La Germania sta lanciando un incredibile sistema di trasporto ferroviario merci "porta a porta". L'Italia è da questo punto di vista fuori dall'Europa. Altro che modernizzazione.

«Vi è chi agisce e preme per un raddoppio delle autostrade presentandolo come la vera soluzione del

problema, grandi camion, separazione dei tipi di traffico...  
«Ecco un errore funesto. Tutti i dati tecnici provano che se si raddoppiassero le autostrade riusciremmo solo a spostare in avanti di qualche anno il momento della paralisi, mentre continueremmo ad avere molte delle conseguenze negative. Drammatica sarebbe poi la ricaduta sulle città, che verrebbero assediata ancor più dalle automobili e dai camion. O si cambia sistema, o non ci sono vie d'uscita alla crisi.

«Per una nuova politica dei trasporti, faccio notare, vi è però ora un nuovo alleato. Infatti, in questa direzione si battono i movimenti ambientalisti. «Si risponde Libertini — è preziosa la testimonianza e l'iniziativa di tutti coloro che, partendo dalla primaria e vitale esigenza di salvaguardare l'ambiente, agiscono per arrestare la folle corsa verso il disastro. Noi faremo di tutto per consolidare l'alleanza tra gli ambientalisti e coloro che operano per la riforma dei trasporti. Occorre però fare chiarezza su di un punto importante. Il sistema dei trasporti non si cambia con la bacchetta magica, cioè con un sistema integrato e intermodale, forte e riqualificato verso la ferrovia e il mare, e verso il combinato; ad una nuova circolazione delle merci (il più grande problema); alla costruzione di sistemi urbani dominati dal trasporto pubblico, e nelle grandi aree metropolitane, incentrati su vasi retti in ferro, di ferrovie e metrò pesanti e leggeri.

«I comunisti — lo ha chiarito — sono da sempre all'avanguardia della grande battaglia per un nuovo sistema di trasporti. Ma se dovessi indicare un limite nell'azione del Pci, farei un'autocritica, che cosa direi?  
«Direi che non siamo ancora riusciti a suscitare un vero movimento complessivo di massa e neppure a rendere questa questione, nei suoi veri termini, davvero centrale, in modo coerente, nella politica generale del Pci. Si va avanti a singhiozzi, per episodi. Questa priorità compare e scompare nei programmi e nella nostra propaganda. In un ormai lontano Comitato centrale, Enrico Berlinguer pose la questione al centro dei nostri programmi: Natta nella grande assemblea dei ferrovieri comunisti del luglio scorso ha sviluppato questi temi in modo appropriato. Ma poi, a tratti, cala il sipario, e si hanno persino contropunte; oppure la questione viene posta in termini avveniristici e utopistici, che non fanno avanzare le cose di un centesimo. Dobbiamo realizzare una correzione, un rilancio della nostra politica, in termini di coerenza, continuità, realismo.

Claudio Notari

**Le gravi tensioni che si sono prodotte nel mondo dell'autotrasporto, le tragedie della strada, quelle sono dovute al Tir e al "fermo" che ha minacciato i collegamenti vitali del paese hanno scatenato convulse polemiche. Molti giornali, e diversi uomini politici si sono abbandonati ad una facile demagogia, che copre in realtà le gravi responsabilità del governo e la necessità di cambiare politica. Per tutti costoro, il nemico è il camionista, violento, incivile, che aggredisce gli automobilisti, blocca le strade e ora rischia di paralizzare il paese; e dunque la medicina necessaria sono le grandi multe, la repressione, il pugno di ferro. Ma queste posizioni, appena sottoposte ad un esame attento, mostrano la corda, si rivelano strumentali e capaci di accarezzare solo i peggiori umori di una opinione pubblica disinformata.**

## Il camion, un amico o un nemico?

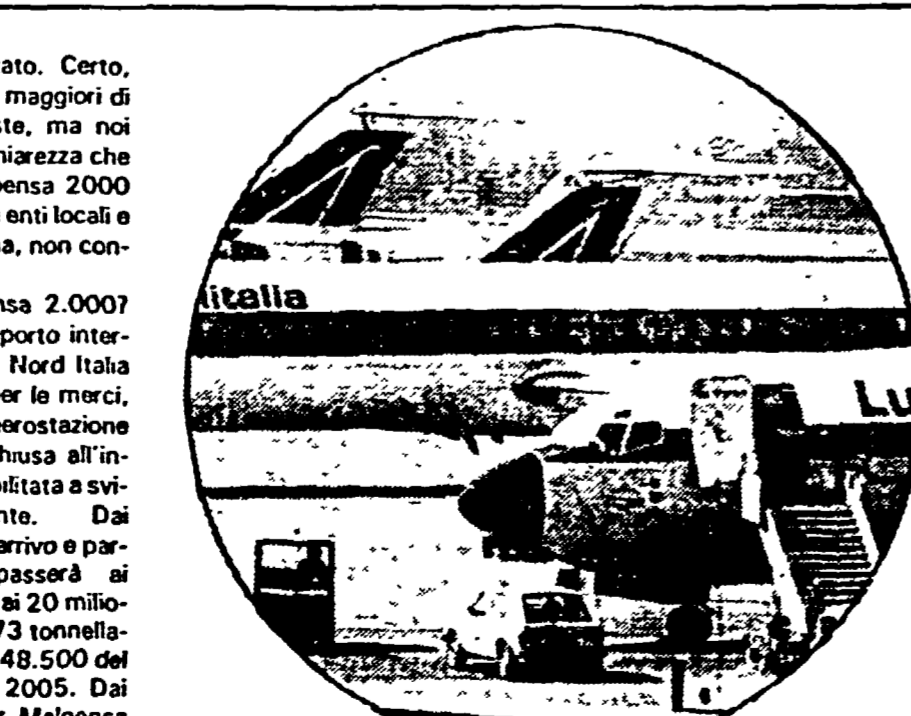
**Concorrenza spietata e le «tariffe stracciate» I veicoli omologati a velocità che la legge vieta I progetti mirati per le grandi aree metropolitane**

di piccole aziende, che una politica disennata e corrotta dei ministri competenti gonfia ogni giorno. La concorrenza è spietata, è consentita alle grandi imprese di fare una politica di tariffe «stracciate», al di fuori delle norme di legge. Ma, nello stesso tempo, i costi sono altissimi. Una buona parte dei guadagni è mangiata da una feroce intermediazione parassitaria; i camion sono assai costosi, e vengono venduti ed omologati dal ministero con potenze e velocità proibitive che poi le leggi proibiscono; il fisco ha la mano pesante; le autostrade sono care. Ecco dunque centinaia di migliaia di piccoli trasportatori costretti a lavorare in condizioni primitive e a correre notte e giorno, anche quando sono pieni di sonno, per evitare il fallimento e pagare le cambiali. Ed ecco montare una grande tensione sociale, l'esasperazione, l'odio contro i politici, la ribellione.

breve, medio e lungo termine. Questo programma, che i comunisti avanzano da tempo, inascoltati da un governo paralizzato dalle sue contraddizioni interne, si articola in una serie di punti che possono essere così riassunti:  
1. Un serio ed autorevole negoziato va finalmente aperto tra il governo e le associazioni degli autotrasportatori. Esso deve condurre prima di tutto a scegliere alcuni nodi immediati. Occorre fermare la politica clientelare e corrotta che avvelena il mercato con l'immissione di continue nuove autorizzazioni, definire un regime tariffario adeguato, stabilire una tipologia a prezzi adeguati per i veicoli industriali, istituire canali di credito agevolato, modificare la politica fiscale oggi per molti versi assurda. Su questa base si possono stabilire per tutti regole di comportamento precise da far osservare con severità. Sono inutili le megamulte, che finiscono solo con il facilitare la corruzione e la esasperazione, ed è utile invece un sistema di sanzioni ragionevoli, ma precise ed efficaci.  
2. Il governo deve porre mano ad una riorganizzazione strutturale dell'autotrasporto, eliminando le intermediazioni parassitarie, favorendo l'associazionismo e l'evoluzione dell'artigianato verso il trasporto «combinato», rendendo coerenti con questa scelta le politiche di settore.

- 3. Devono essere adottate misure straordinarie per accelerare il programma di modernizzazione delle ferrovie, raddoppiando la loro capacità di trasporto delle merci, sia con i container e le rifinse, sia trasportando veicoli industriali all'interno del sistema «combinato». Per queste soluzioni mancano oggi mezzi e strutture che vanno creati con rapidità.
- 4. Deve essere subito varato il progetto «cabotaggio», che consente di trasportare importanti quantità di merci sul mercato interno, utilizzando il Tirreno e l'Adriatico come due grandi canali interni. Altro che ponte sullo stretto! La cosa più urgente è avviare le merci alla Sicilia e da lì per le regioni meridionali via mare, con collegamenti intermodali Palermo-Genova, Siracusa-Venezia o Ravenna, e così via.
- 5. Debbono essere finalmente finanziati e attuati i progetti mirati firmati da Stato e autonomie locali nelle dodici maggiori aree metropolitane, e che riorganizzano il sistema di trasporti. In essi deve darsi un maggiore spazio ad un progetto merci, che ne è il cardine essenziale (il 50% del trasporto urbano).
- 6. Occorre compiere una serie di interventi urgenti per razionalizzare la rete viaria, eliminando strozzature e lacune (si pensi alla Livorno-Civitavecchia o alla Messina-Palermo), e si accantoni, invece, il progetto di un raddoppio della rete autostradale, che servirebbe solo ad incentivare un tipo e un sistema di trasporto che comunque, alla fine, conducono alla paralisi.

«La Malpensa, nell'anno 2000 se saranno realizzati tutti i lavori previsti dal nostro Piano regolatore, sarà molto probabilmente il primo scalo aereo d'Italia. Sicuramente un polo essenziale per lo sviluppo del Nord Italia». Il presidente della Società Esercizi Aeroportuali, che gestisce gli aeroporti milanesi di Linate e della Malpensa, Giovanni Manzi, sottolinea che la scelta di sviluppare l'attuale aeroporto intercontinentale fino a farlo diventare una struttura europea non è solo aspirazione del campanilismo milanese, ma esigenza di tanta parte d'Italia.



## La Malpensa nell'anno 2000

diventata legge dello Stato. Certo, questo comporterà spese maggiori di quelle inizialmente previste, ma noi vogliamo dire con tutta chiarezza che dobbiamo realizzare Malpensa 2000 con la collaborazione degli enti locali e delle popolazioni della zona, non contro.

Ma come sarà Malpensa 2.000? Sarà prima di tutto l'aeroporto internazionale di Milano e del Nord Italia sia per i passeggeri che per le merci, relegando ad un ruolo di aerostazione nazionale Linate, ormai chiusa all'interno della città e impossibilitata a svilupparsi sostanzialmente. Dai 7.466.000 passeggeri in arrivo e partenza nel 1984 si passerà ai 12.200.000 del 1993 ed ai 20 milioni del 2000. Dalle 102.273 tonnellate di merci del 1984 alla 148.500 del 1993, alla 225.000 del 2000. Dai 94.550 aerei passati per Malpensa nel 1984 ai 122 mila del 1993 ai 165 mila del 2000.



Per reggere a questo salto di qualità, Malpensa cambierà faccia. Si costruirà una nuova aerostazione ad ovest della pista, lineare e con in testa una costruzione tipo satellite dove si trovano le sale d'imbarco, gli spazi per l'arrivo e la partenza dei bagagli, le attività legate alla gestione ed alla manutenzione. Si prevede l'introduzione di passerelle telescopiche per l'imbar-

## SPECIALE TRASPORTI

Una grande massa di risorse al piano decennale (47.500 miliardi per la viabilità e 27.880 miliardi per le concessioni) - Indispensabile un laboratorio della spesa pubblica per le infrastrutture

# Trascurate le aree urbane e rilancio delle autostrade

È reale il rischio che il piano generale dei trasporti possa ridursi ad un interessante strumento di studio o a compendio delle occasioni perdute. Significative in tal senso sono le scelte concrete operate dal governo. Da un esame comparato, sia pur sommario, tra gli obiettivi strategici del Pgt e i comportamenti della maggioranza emerge quanto rimane da fare perché si realizzi una svolta nell'assetto del sistema dei trasporti. È sufficiente esaminare le decisioni del ministero dei Lavori Pubblici e dell'Anas, ufficializzate nel programma triennale 1985/1987 e nel piano decennale 1987/1996 per le strade di grande comunicazione, per rendersi conto di quanto ancora siano forti, e supportate da formidabili interessi, la logica della prevalenza del trasporto su gomma e le spinte per la sua ulteriore espansione.

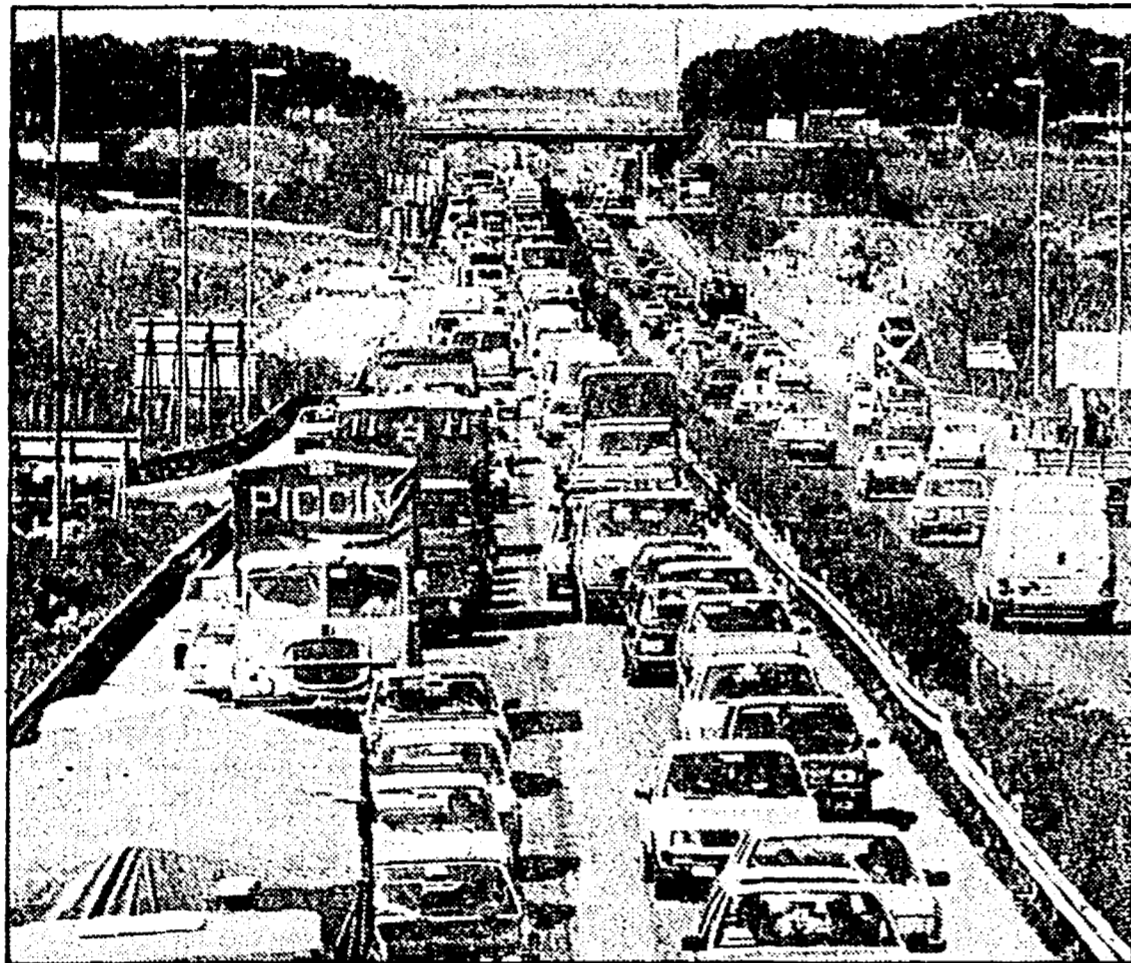
Vale la pena ricordare che il Pci ha votato contro il programma triennale e il piano decennale perché:

1 Tali strumenti non risultano connessi con le linee e gli obiettivi del Pgt e impediscono di fatto il riequilibrio intermodale fra strada, ferrovia e mare;

2 Il monumentale piano decennale prescinde da una qualsiasi precisa indicazione delle priorità vanificando in tal modo i criteri di programmazione e di selettività degli interventi previsti dalla legge 531/1982 generando una assurda dispersione dei finanziamenti;

3 L'attribuzione di una enorme massa di risorse al piano (47.500 miliardi in lire correnti 1987/1996 per strade e autostrade statali e 27.880 miliardi per contributi dello Stato alle autostrade in concessione), cui vanno aggiunti i circa 7.000 miliardi del programma triennale, non viene collocata all'interno di un conto globale dei flussi finanziari destinati all'intero sistema dei trasporti che una volta costituito andrebbe ripartito, sulla base di coordinati e finalizzati programmi pluriennali, fra i diversi modi di trasporto.

È anche opportuno far cenno ai momenti salienti che hanno scandito il massiccio rilancio dell'opzione autostradale. Nella prima stesura del piano decennale il ministero aveva dimenticato di includervi la parte



relativa alle autostrade tanto che, su sollecitazione del Pci, Nicolazzi è stato costretto a presentare al Cipe nell'autunno del 1985 le proposte dell'Anas relative al settore, in ciò limitandosi a recepire tutte le richieste delle società concessionarie inserendole in tre distinte fasce di priorità. Il Cipe, nel dicembre 1985, ha espresso il proprio parere favorevole relativamente alle prime due fasce quantificando la spesa complessiva, in lire correnti, in 17.684 miliardi e gli oneri per contributi a carico dello Stato nella misura globale del 68% e quindi in 11.984 miliardi. Successivamente, senza che il Cipe sia stato chiamato ad esprimersi, per iniziativa dell'Anas avallata dalla maggioranza di governo, in sede di programma triennale 1985/87 alcuni collegamenti autostradali già collocati nella terza fascia furono inseriti tra quelli prioritari. Nel settembre scorso, infine, la materia viene nuovamente manipolata con il risultato che si afferma esplicitamente che non è opportuno procedere a particolare Investitura di priorità tra i diversi interventi essendo preferibile dare contributi a quelle opere

che «matureranno» per prime. Viene inoltre istituito un fondo unico di rotazione interregionale per contributi alle concessionarie da assegnarsi nella misura proporzionalmente generalizzata del 68% a ciascuna opera quando invece era del tutto evidente la volontà del Cipe e del Parlamento di considerare tale percentuale come il tetto massimo e complessivo dei contributi che non venivano rigidamente prefissati per ogni singolo intervento proprio al fine di consentire la selezione di priorità.

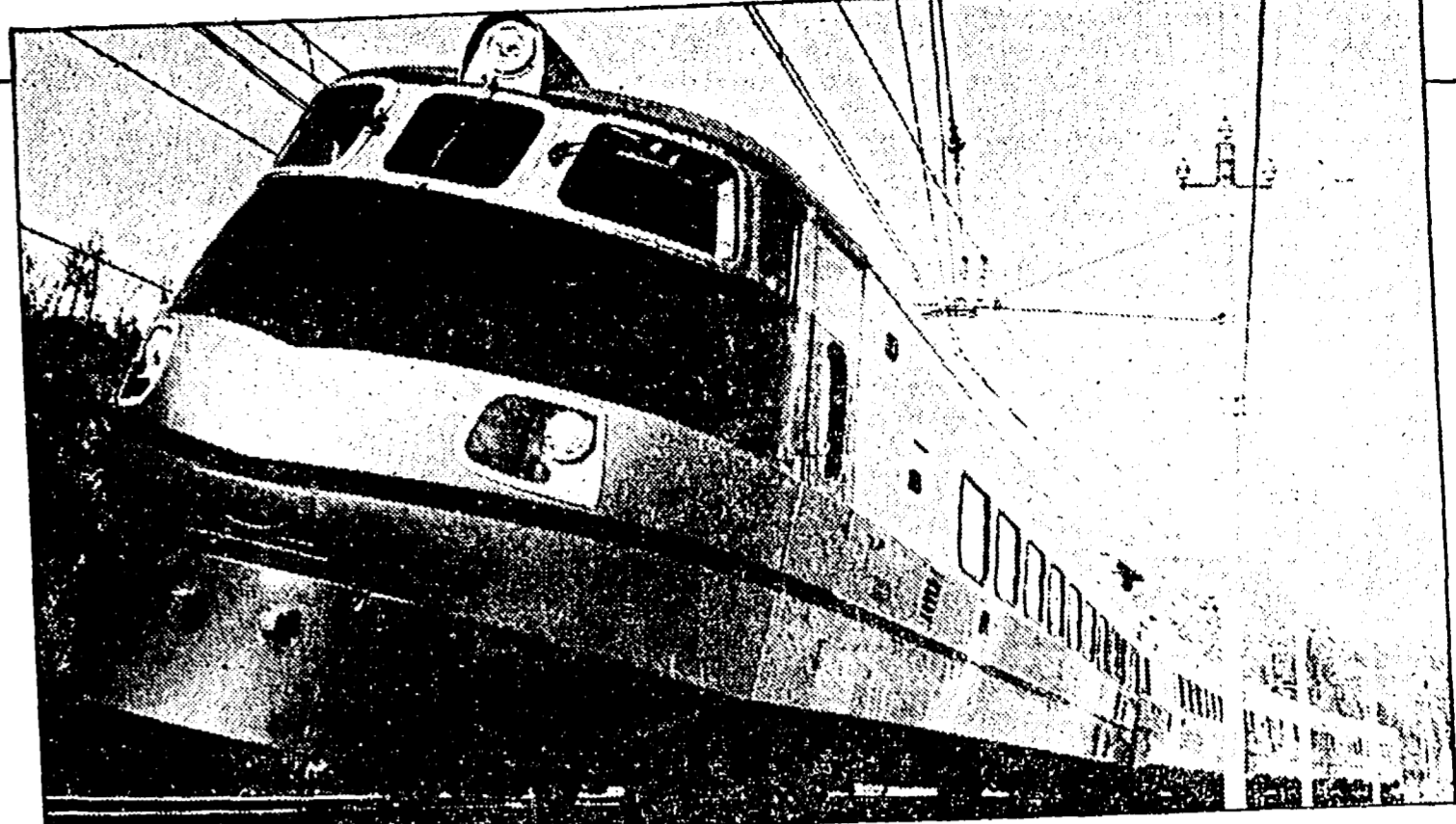
A parte ogni valutazione in ordine alla correttezza e legittimità dei nuovi orientamenti ministeriali che hanno modificato le indicazioni del Cipe e che aumentano il contributo dello Stato a favore della società concessionaria in misura più che doppia rispetto alla stima iniziale (orientamenti sui quali il ministro sarà chiamato a riferire in Parlamento) rimane la gravità delle scelte compiute. È evidente che da parte nostra non v'è alcuna preclusione a prendere in considerazione e a proporre deroghe mirate al blocco imposto nel 1975 alla costruzione di nuovi tronchi autostradali. Anzi fummo

zione della esistente viabilità ordinaria (statale o no).

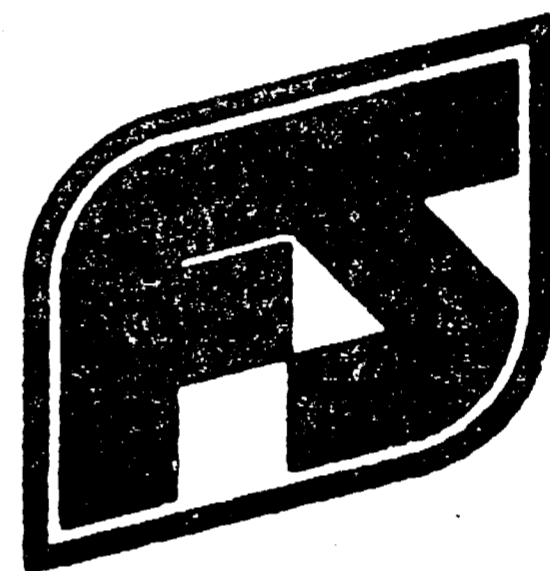
A questo punto è evidente la portata politica dello scontro in atto. È inaccettabile che si attivi, e per di più a quasi totale carico dello Stato, un colossale rilancio delle autostrade, anche di quelle più inutili, senza una valutazione per ogni singola richiesta delle concessionarie del rapporto costi-benefici da condurre secondo rigorosi criteri. È urgente che nel rispetto delle opzioni del Pgt si dia vita ad un vero e proprio laboratorio della spesa pubblica per le infrastrutture di trasporto che eviti sprechi, impedisca operazioni clientelari e indirizzi il necessario flusso di risorse finanziarie agli interventi, nei diversi modi di trasporto e nell'ambito della loro integrazione, di riconosciuta urgenza e necessità. È vera follia dare il via ad un programma di quasi 2000 chilometri di nuove autostrade quando si lesinano alle ferrovie le risorse indispensabili al loro risanamento e al loro rilancio, i nostri porti sono privi delle infrastrutture più elementari di connessione con le ferrovie e con la strada, non si interviene sul sistema aeroportuale ancora in attesa della definizione di uno specifico strumento di programmazione. Non ha senso alcuno arricchire in modo indiscriminato i bilanci delle autostrade in concessione, che poi godranno dei proventi del traffico, con decine di miliardi di danaro pubblico mentre le nostre maggiori città sono lasciate in un degrado che ci pone fuori dei livelli di civiltà degli altri paesi europei, son

noi a dare un decisivo contributo alla redazione della legge 531 che tale blocco rimosse. È coerentemente abbiamo riconosciuto necessari alcuni interventi per la chiusura di maglie autostradali, per ottimizzare i livelli di traffico, per garantire le condizioni di sicurezza di tratte essenziali e per realizzare itinerari autostradali a valenza strategica (un esempio per tutti è la Livorno-Civitavecchia). Ma proprio per questo abbiamo ripetutamente affermato che i nuovi interventi autostradali vanno motivati sulla base di effettive dimostrate necessità, che nessuna opera di così onerosa incidenza sul territorio (saranno sottratti oltre 5.000 ettari all'agricoltura) potrà essere realizzata senza una preventiva rigorosa valutazione di impatto ambientale e senza una stima relativa ai maggiori costi energetici da essa indotti per l'incentivazione a quote aggiuntive di traffico su gomma e infine il principio che la costruzione dei nuovi tronchi autostradali va garantita in primo luogo dai proventi del traffico dovendosi destinare le risorse pubbliche in modo prevalente agli interventi di ristrutturazione e manuten-

Maurizio Lotti



## L'Alta Velocità è un sistema



L'Alta Velocità in ferrovia è un sistema. Non è semplicemente un potenziamento della rete, la costruzione di una nuova linea, l'inserimento in orario di nuovi treni, ma è l'impostazione di un modo diverso di trasporto, una nuova concezione del servizio.

Il Sistema Alta Velocità non si limita alla tratta delle città direttamente toccate, ma avrà effetti diffusi sulla maggior parte della rete. Con il sistema AV è il modello di esercizio ferroviario che sarà completamente diverso, come diverso sarà l'orario. Una nuova filosofia che avrà un impatto molto forte sulla clientela. Ne modificherà abitudini, attese, criteri di mobilità. Tra Milano e Roma, tra Roma, Napoli e Battipaglia, per esempio, il viaggiatore avrà a disposizione treni veloci e cadenzati, tutti con le stesse percorrenze. Orario mnemonico, standard costante nei servizi. Dal punto di vista della clientela, Alta Velocità è un nuovo modo di viaggiare. Dal punto di vista tecnico, è un progetto concepito organicamente, che riassetta, riordina, ridistribuisce il traffico ferroviario sull'intero territorio nazionale.

Il sistema AV risponde anche a un concetto di necessità. La costruzione di una nuova linea sulla dorsale Battipaglia-Napoli-Roma-Milano è fortemente motivata dalla saturazione ormai prossima della linea esistente. Alta Velocità o no, altri binari si sarebbero comunque resi necessari per assicurare, e rivitalizzare, le comunicazioni ferroviarie Nord-Sud.

La realizzazione del sistema AV prevede l'uso di tecnologie molto avanzate, ma ancora più avanzati saranno i criteri di gestione. Una prima strategia ha già un nome: traffico selettivo. Che vuol dire treni con le stesse caratteristiche in servizio nella stessa fascia oraria. Nella fascia diurni viaggiatori, in que-

la notturna treni letto e treni cuccette, nonché treni merci che per sagoma e prestazioni non possono circolare sulle altre linee della rete.

La selettività, comunque, non riguarda solo la gestione del traffico. L'Alta Velocità nasce perché c'è la certezza di un mercato potenziale molto inte-

ressante e con significativi margini di recupero di traffico. A questo mercato la FS intendono offrire nuove opzioni anche sul piano della tariffa. Ad esempio un servizio di prima o seconda classe, perché Alta Velocità non vuol essere un servizio esclusivo ed extra-lusso, ma trasporto qualitativo di massa. Un servizio che prevederà tariffe differenziate a seconda delle fasce orarie, con l'obiettivo di riequilibrare il più possibile la domanda.

L'attuazione del sistema Alta Velocità è prevista entro il biennio 1992-93. Per raggiungere questo traguardo non è sufficiente avere treni veloci, infrastruttura d'avanguardia, informatizzazione della linea, diagnostica automatizzata, ecc., ma occorre prevedere anche una nuova strategia di commercializzazione. Una strategia che dovrà coinvolgere una serie di servizi: accessi alle stazioni, prenotazione posti, ristorazione a bordo, comunicazioni telefoniche terra-treno, sistema delle informazioni. Tutti servizi che devono corrispondere alla diversa ottica dell'imprenditore o alla nuova configurazione del viaggiatore, quest'ultimo visto come cliente da convincere o servire, e non solo come utente di un servizio con forti finalità sociali.

Se il criterio industriale riguarda la gestione del servizio, a maggior ragione dovrà informare la fase costruttiva. Ci sono sei anni di tempo per arrivare all'Alta Velocità in Italia, ma molti sono gli appuntamenti intermedi che è necessario non mancare. ETR 500, il treno superveloce italiano, ma anche una riqualificazione complessiva della rete, il rilancio del trasporto merci, il programma Europa, il traffico intermodale: tutte tessere di un unico mosaico in espansione, il sistema ferroviario italiano. Da qui all'Alta Velocità, da qui verso il Duemila.



## L'aereo è diventato un trasporto di massa

Gli aeroporti di Roma arriveranno a 30 milioni di passeggeri e quelli di Milano a 20 milioni - Un'iniziativa dei comunisti nella capitale

L'11 dicembre, all'Hotel Holiday Inn, a Roma, avrà luogo la II Conferenza nazionale del Pci sul trasporto aereo; parteciperanno i lavoratori dell'Alitalia, delle società aeroportuali, del ministero dei Trasporti, dell'assistenza al volo, tecnici, esponenti del governo e del Parlamento. La relazione introduttiva sarà svolta dall'on. Proietti, le conclusioni saranno tratte dal senatore Libertini.

Il trasporto aereo si propone ormai come un trasporto di massa, in condizioni particolari, in rapporto al grande progresso tecnologico, alla sicurezza, alla regolarità e alla accresciuta capacità di trasporto di passeggeri e merci. Le difficoltà registrate nel 1986, in particolare sulle rotte per il Nord-America, in ragione di una con-

giuntura particolare, non intaccano la tendenza di fondo ad un crescente sviluppo. Si calcola che per la fine del secolo gli aeroporti di Roma, che oggi ospitano annualmente 13 milioni di passeggeri, ne ospiteranno 30 milioni, e che gli aeroporti milanesi saliranno dalle attuali 7 milioni di unità sino a 20 milioni. Mentre il treno dovrebbe registrare una forte

espansione nel traffico intercity e nel trasporto merci a lunga distanza, il trasporto aereo diventerà dominante nel trasporto dei passeggeri su distanze eccedenti i 500 chilometri e per determinati tipi di merci. Queste prospettive pongono numerosi problemi, che verranno discussi nella Conferenza. Vi è intanto una sproporzione molto grande

tra il tempo di volo e i collegamenti e le operazioni a terra; superare questa sproporzione vuol dire riorganizzare profondamente l'organizzazione a terra e le gestioni e le strutture aeroportuali. Il sistema di assistenza al volo, sempre più determinante nell'orientare e controllare il volo entra in una fase di sviluppo delicata che coinvolge problemi di tecnologia e di

organizzazione. L'attuale ministero dei Trasporti è indotto a guidare la trasformazione ulteriore del sistema, e la sua riforma sarà uno dei temi della Conferenza, lungo una linea che tende a separare le funzioni di indirizzo, programmazione e controllo da quelle di gestione. Alitalia è cresciuta, ha superato molte difficoltà e si è affermata come un vettore moderno e competitivo. Ma sorgono anche per essa numerosi problemi che riguardano la sua organizzazione, il suo impegno nei charters e nel trasporto merci, le sue capacità di espansione ulteriore. I comunisti sostengono la tesi di una pluralità di soggetti nel sistema del trasporto aereo, come garanzia di rapporto di mercato, e per evitare negative situazioni di monopolio cui Alitalia propende.

## TECNOLOGIA AL SERVIZIO DEL PUBBLICO



Il Consorzio T.T. da anni investe tecnologie e risorse per l'introduzione dell'informatica nella gestione del servizio; fra queste assume oggi particolare rilievo il Progetto S.I.S. (Sistema Informativo del Servizio), giunto alla sua fase realizzativa.

Esso è destinato a gestire il movimento di 200 veicoli (in prospettiva tutta la flotta) grazie al dialogo fra i computer della Centrale Operativa ed i microprocessori di bordo.

Posizione in linea e passeggeri a bordo di ogni veicolo sono utilizzati per una gestione automatica dell'ordinaria amministrazione, nella quale il computer centrale provvede a segnalare al guidatore il momento giusto per partire dal capolinea e la corretta posizione in linea, ed a richiedere gli opportuni verdi semaforici al computer gemello del "Progetto Torino".

I guidatori ricevono informazioni su un display ed inviano messaggi precodificati con l'uso di una tastiera ed inoltre possono entrare in contatto voce con la Centrale Operativa.

Gli operatori centrali intervengono in caso di grave irregolarità, con l'ausilio di tutte le informazioni occorrenti e di strategie appositamente calcolate.

Il 1987 vedrà il sistema, in operazione sperimentale, confrontarsi con gli obiettivi di migliorare la regolarità del servizio per gli utenti, le condizioni di lavoro per gli addetti, le condizioni di gestione per l'Azienda.



### SPECIALE TRASPORTI

Si è avverata la previsione pronosticata dai maggiori economisti americani; una situazione intollerabile con la complicità della gestione del pentapartito al Comune. Le misure d'emergenza del Pci per la capitale

# Roma la prima capitale paralizzata dal traffico

La preparazione della Conferenza nazionale del Pci sui problemi del trasporto e del traffico nell'area metropolitana romana, indetta congiuntamente dalla Direzione, dal Comitato regionale e dalla Federazione romana, viene a collocarsi in una situazione di particolare gravità della circolazione nella città e al centro di uno scontro politico e sociale di notevoli dimensioni sullo stesso futuro di Roma capitale.

La situazione del traffico a Roma è giunta ad un punto limite, in termini di collasso per la mobilità, di inquinamento atmosferico e da rumore, di degrado del patrimonio artistico-ambientale del centro storico. Sul piano sociale, si sta determinando lo sviluppo di un ampio movimento, che vede in campo organi di stampa, comitati di intellettuali, le organizzazioni sindacali unitarie, il nostro partito, che sta sviluppando una serie di iniziative con l'obiettivo di fare «Largo al mezzo pubblico».

## Una questione d'antica data

Certo i problemi del traffico a Roma sono di antica data, se già alla fine degli anni 60 i maggiori economisti statunitensi pronosticavano che Roma sarebbe stata la prima capitale europea ad essere paralizzata dal traffico. Tale previsione discendeva non tanto dalla considerazione dell'ampiezza eccezionale del suo centro storico di particolare valore artistico ed ambientale — non certo costruito per le auto private — ma dal modo con cui fu costruita la città

negli anni 50 e 60, assecondando gli interessi della speculazione edilizia, e ignorando l'esigenza di costruire metrò, di utilizzare le ferrovie, di creare parcheggi e vie tangenziali.

Con le giunte di sinistra si sono aperte vie nuove per modificare le abitudini dei cittadini e orientare verso il mezzo pubblico, attraverso la progressiva limitazione dell'uso dell'automobile nel centro storico, il miglioramento dei servizi di trasporto (finanziamento per 38 carrozze per il metrò e 36 per la Roma Lido, l'avvio della costruzione del tronco di metropolitana Termini-Rebibbia, l'estensione di 300 km della rete del bus nelle borgate e nei nuovi quartieri) e l'impostazione ed avvio di rilevanti progetti per dotare Roma di adeguate infrastrutture: il «progetto mirato» per il trasporto su rotaia che vede per la prima volta interconnessi i servizi delle Fs, ferrovie concesse, metrò, bus, parcheggi. In una logica di integrazione, il piano per 84 parcheggi a raso e multipiano; il programma della viabilità tangenziale.

La situazione è questo il giudizio non soltanto dei comunisti, ma del Pri (che non ha voluto partecipare neppure al dibattito in Consiglio comunale), del Psi e perfino del Pli, che hanno presentato proposte nuove, ma in ogni caso legate a prospettive di sviluppo del trasporto pubblico e di ampliamento di zone chiuse al traffico privato.

È perciò indispensabile individuare progetti e proposte capaci di invertire l'attuale drammatica situazione ed aprire una diversa prospettiva nell'area metropolitana romana. È una questione decisiva per l'avvenire della capitale, che richiede non soltanto un forte impegno locale e regionale, ma rappresenta un grande problema nazionale, su cui il governo deve essere chiamato a fare la sua parte.

## Misure radicali per la mobilità

Non vi è dubbio che il nodo della mobilità in quest'area richiede sia misure radicali immediate capaci di imporre una inversione di tendenza, sia una profonda riorganizzazione del sistema dei trasporti, interventi nuovi nell'organizzazione del territorio, la costruzione di importanti infrastrutture e la definizione di un progetto organico per il trasporto delle merci.

Per questi motivi la Conferenza nazionale si pone l'obiettivo di definire un progetto organico per la trasformazione e la riforma del trasporto nell'intera area metropolitana, strettamente correlato con le scelte urbanistiche necessarie per decongestionare il centro della città, per assicurare un equilibrio sviluppo tra la città e l'area metropolitana, per realizzare i progetti per Roma Capitale, a partire dal sistema direzionale orientale con le annesse infrastrutture, già individuate nel pla-

no di fattibilità. Un progetto che deve essere basato sullo sviluppo del trasporto su rotaia, come asse portante del sistema integrato, che veda connessi in modo efficace e funzionale il sistema delle Fs, la rete metropolitana, le tre ferrovie in concessione, e si raccordi attraverso nodi di interscambio con la rete del trasporto pubblico di superficie e sia reso accessibile alle auto private con un sistema di parcheggi.

Così come va posto il problema della costituzione di una autorità unitaria di governo dell'area metropolitana romana, costituita su basi democratiche in connessione con la riforma delle autonomie locali, capace di assicurare la guida di un sistema integrato e intermodale dei trasporti.

È all'interno di tale processo che si inquadrano le «misure d'emergenza» proposte dai comunisti e capaci di assicurare la vivibilità della città, la salvaguardia del patrimonio artistico-ambientale e della salute dei cittadini dall'inquinamento e, contemporaneamente, determinare una inversione di tendenza a favore dell'uso del mezzo pubblico: l'avvio della progressiva chiusura del centro storico alle auto e la creazione di isole pedonali periferiche, il miglioramento del servizio pubblico riservando ad esso intere strade, l'unificazione tariffaria e dei servizi svolti dalle diverse aziende, l'incremento di bus e tram e l'assunzione di nuovi autisti, la riorganizzazione del servizio taxi.

La situazione della mobilità e dell'inquinamento non consente rinvi e richiede misure urgenti e radicali di limitazione del traffico privato e di incremento del trasporto pubblico e, contemporaneamente, scelte progettuali e infrastrutturali da mettere in cantiere rapidamente per dotare Roma e la sua area metropolitana di un sistema di trasporti adeguato alla capitale del paese.

La gravità della situazione del traffico e dei trasporti pubblici nelle grandi aree metropolitane è da alcuni mesi all'attenzione di tutti gli organi di informazione. I problemi dell'inquinamento atmosferico e da rumore, il degrado del patrimonio artistico-culturale ed ambientale, il peggioramento della qualità della vita come conseguenza della congestione da traffico, la difficoltà sempre più accentuata di assicurare la mobilità dei cittadini e l'esercizio delle stesse attività produttive, hanno messo in evidenza con chiarezza il modello di sviluppo sostenuto dalle forze economiche dominanti e dai governi nazionali — che affidava alla motorizzazione privata il compito di dare risposta ai problemi della circolazione nelle aree urbane.

Siamo di fronte ad una situazione intollerabile, cui ha certo contribuito l'abbandono, da parte di molte amministrazioni ora dirette dal pentapartito, dei programmi e degli interventi a favore del trasporto pubblico avviati — pur con limiti e difficoltà — dalle Giunte di sinistra, ma che discende in primo luogo dalle scelte dei governi nazionali che hanno penalizzato duramente in questi anni il trasporto pubblico riducendone gli stanziamenti e disinteressandosi al problema della grande area metropolitana, che pure il Piano generale dei trasporti considera di interesse nazionale.

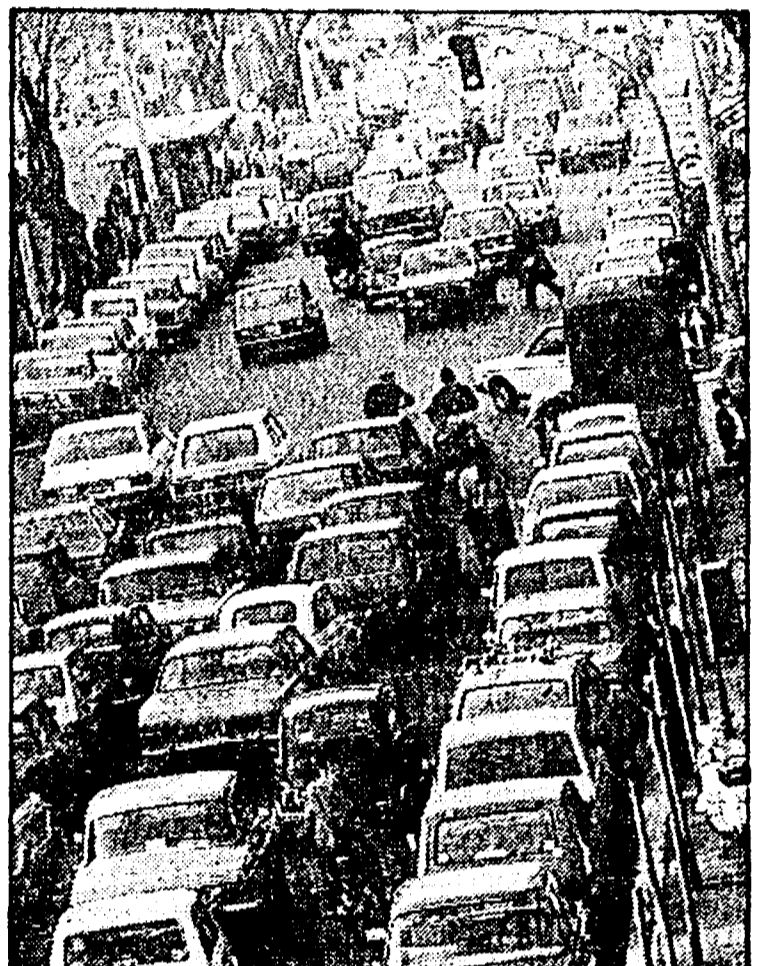
L'esempio della legge finanziaria per l'anno 1987 è emblematico: l'intero paese è in movimento per affermare la priorità del trasporto pubblico nei centri urbani? Per il governo e il ministro Goria il problema non esiste:

1) Il Fondo nazionale dei trasporti per il finanziamento della gestione corrente delle Aziende è aumentato del 4 per cento nel 1986 (ora sostituito di oltre 1.500 miliardi e non tiene conto del rinnovo del contratto degli autotrojanvieri); ciò significa fare la scelta della riduzione del servizio pubblico e del peggioramento della sua qualità;

2) Per le ferrovie in concessione — fondamentali per Milano, Torino, Roma, Napoli, ecc. — si stanziavano appena 800 miliardi (rispetto ai 5.000 richiesti in un arco pluriennale dal ministro dei Trasporti);

# Metrò, bus e ferrovie un trasporto contro il caos

Come uscire dalla paralisi nelle grandi città - La logica dei «progetti mirati»



per almeno il doppio nelle altre città;

4) Per i «progetti mirati» sottoscritti da Enti locali, Regioni e governo in 14 aree urbane per realizzare servizi di trasporti integrati (ferrovie, metrò, bus, parcheggi) si stanziavano 20 miliardi l'anno sui 6000 richiesti dal ministro dei Trasporti.

Soltanto grazie all'iniziativa dei parlamentari comunisti si sono ottenute concessioni significative per modificare le proposte del governo, ottenendo uno stan-

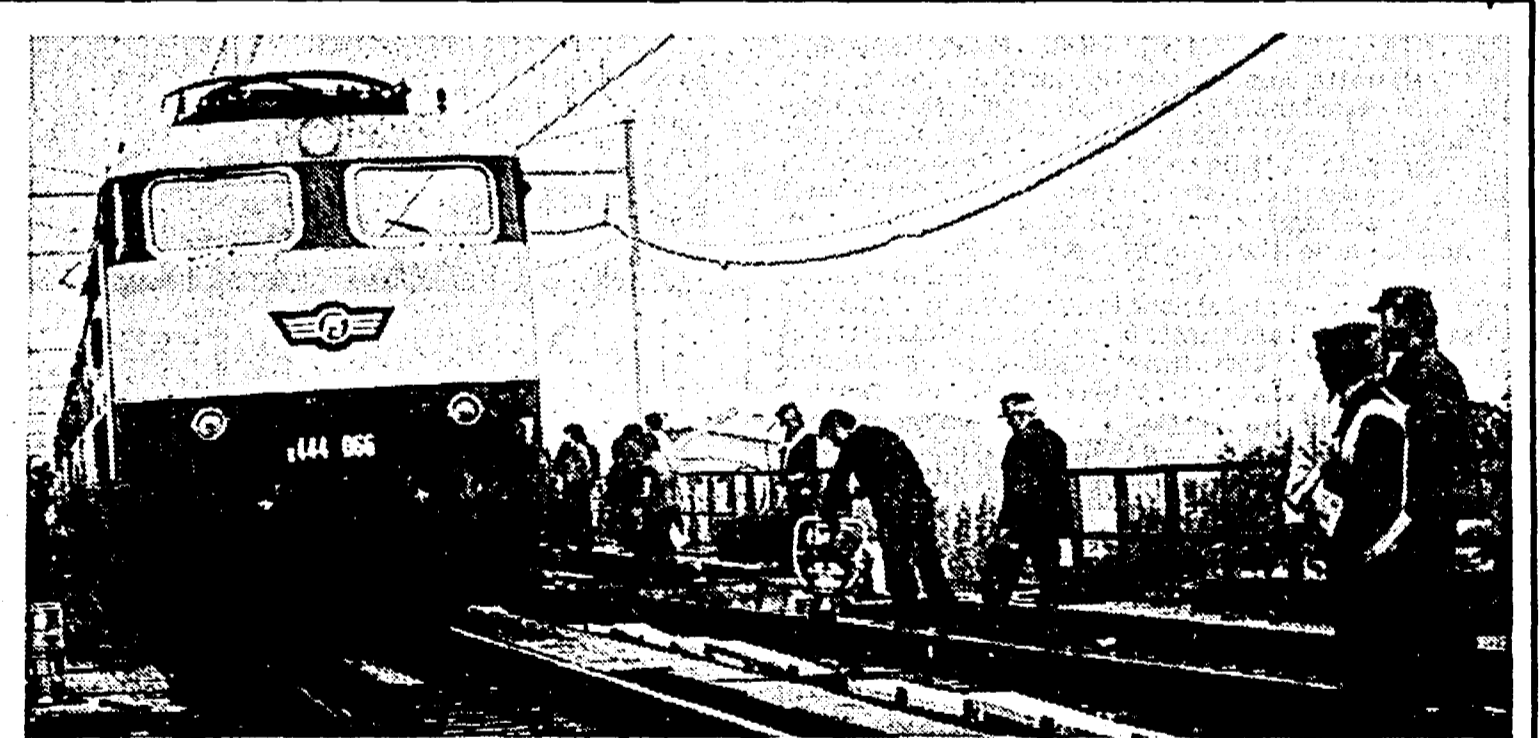
zo pubblico e la funzione della ferrovia, e limiti l'uso dell'auto privata, salvaguardando innanzitutto i centri storici dall'inquinamento.

A ciò risponde, tra l'altro, la logica dei «progetti mirati» — avviati dalle Giunte di sinistra in raccordo col ministro dei trasporti e recepiti nel Piano generale dei trasporti — che delineano una diversa politica della mobilità basata sulla intermodalità (Fs, metrò, bus, parcheggi), all'interno dei quali ciascun mezzo viene utilizzato secondo le funzioni che gli sono connesse.

La seconda, grande questione riguarda il finanziamento da parte del governo dei trasporti regionali e locali e l'unificazione dei centri di spesa e di decisione. Mentre l'attuale Parlamento la riforma delle autonomie locali, non può più essere giustificato il permanere di leggi di spesa che finanziano separatamente i diversi tipi di trasporto (metrò, bus, ferrovie concesse, fondi Fio) e mantengono centri di decisione diversi, ciascuno dei quali (ministero Trasporti e Bilancio, Motorizzazione, Regioni, Enti Locali, Consorzi, Aziende) decide senza raccordi con gli altri.

La nostra proposta è quella di procedere alla modifica della legge n. 151 del 1981, che ha costituito il Fondo nazionale dei trasporti per la gestione e per gli investimenti delle Aziende degli Enti Locali, unificando in essa tutti i finanziamenti per i trasporti regionali e locali — comprendendo metrò, ferrovie concesse, parcheggi — e restituendo ad essa le funzioni di programmazione regionale e di area — da assumere con il suo ampio concorso degli enti locali e delle aziende —, il tutto finalizzato alla riorganizzazione del sistema di trasporto, al miglioramento dei servizi e al contenimento dei costi. Ciò richiede un aumento del Fondo investimenti da 600 a 2.500 miliardi annui ed un incremento di quello per la gestione per adeguarlo alle reali esigenze delle aziende. Occorre avere consapevolezza che gli obiettivi proposti richiedono una grande capacità di iniziativa e di coinvolgimento di forze politiche, sindacali, sociali ambientaliste, produttive e — in modo particolare — di quelle forze della cultura che intendono battersi per la salvezza dei centri urbani e per l'affermazione di una diversa qualità della vita.

Giulio Bencini



# Cif: un'impresa con 33 miliardi di fatturato

Bologna — È la più grande impresa nazionale nel settore della costruzione e manutenzione delle linee ferroviarie. Quest'anno ha fatturato circa 33 miliardi e contemporaneamente ne ha investiti in macchine quasi nove.

Stiamo parlando della Cif (Cooperativa lavori ferroviari), 350 dipendenti fissi di cui 240 soci, un'azienda nata dalla fusione di altre quattro cooperative e che da trent'anni ha, come unica missione produttiva, quella di creare e riparare le strade ferrate del nostro paese.

«Un lavoro molto duro — dice il vicepresidente ing. Leonardo Veggetti — un lavoro che va fatto sempre e comunque, sia quando c'è il grande caldo che il freddo, sia che piova e splenda il sole, soprattutto nei luoghi più disastri di questa nostra penisola».

La Cif ha acquisito una grande esperienza in questo settore dopo anni di lavoro pesante, molto spesso compiuto sul rischio soprattutto per i pericoli che corrono i lavoratori lungo le linee ferrate. «Un'attività — dice ancora Veggetti — che ha avuto un certo impulso dopo la scelta dello Stato di ampliare la rete ferroviaria nazionale attualmente obsoleta, vecchia e non in grado, per molti tratti, di sopportare l'ammodernamento delle nuove locomotive, ormai progettate per fornire un servizio sempre più veloce, funzionale e moderno. La Cif quindi ammodernò i binari. Non proprio come si vede ancora in certi vecchi film (soprattutto western) che mostrano uomini impegnati a sostituire traversine e pezzi di linea sottoponendosi a enormi sforzi muscolari, martellando su bulloni, curvi sot-

to un sole bruciante. No, oggi la tecnologia ha fatto compiere passi da gigante anche a questo tipo di lavoro. E per la Cif, azienda che ha sempre cercato di investire sia per migliorare la qualità del lavoro che per alleviare le fatiche dei soci lavoratori, ha significato l'acquisto di macchinari decisamente avanzati.

Ad esempio, la sostituzione di una linea vecchia viene fatta con una macchina chiamata «treno di rinnovamento» una specie di locomotiva mangia rotaie che ad una velocità che può variare da 700 metri a un chilometro il giorno, sostituisce per intero il profilo in ferro e traversine. Di queste macchine prodigiose la Cif ne ha due. E proprio loro hanno contribuito a fare della Cif una delle ditte più affidabili da parte della Ente ferrovie dello Stato per procedere alla lenta opera denominata piano integrato dei trasporti.

Sostituire linee è sicuramente uno degli aspetti più prestigiosi di questa cooperativa bolognese (in pratica oggi la Cif ha già lavorato per 50 km sulla direttissima, ed è attualmente impegnata in un tratto tra Iselle e Domodossola). Ma non va dimenticato che opera anche nel settore della manutenzione delle linee ferroviarie e di interi scali merci come quello di Bologna.

Sempre secondo l'ing. Veggetti proprio questa capacità di rinnovare linee, ma anche livellare, varare scambi e deviatori, ampliare i raccordi nelle stazioni è una delle attività che hanno contribuito a fornire nel tempo una grande esperienza impegnata ad un grande prestigio.

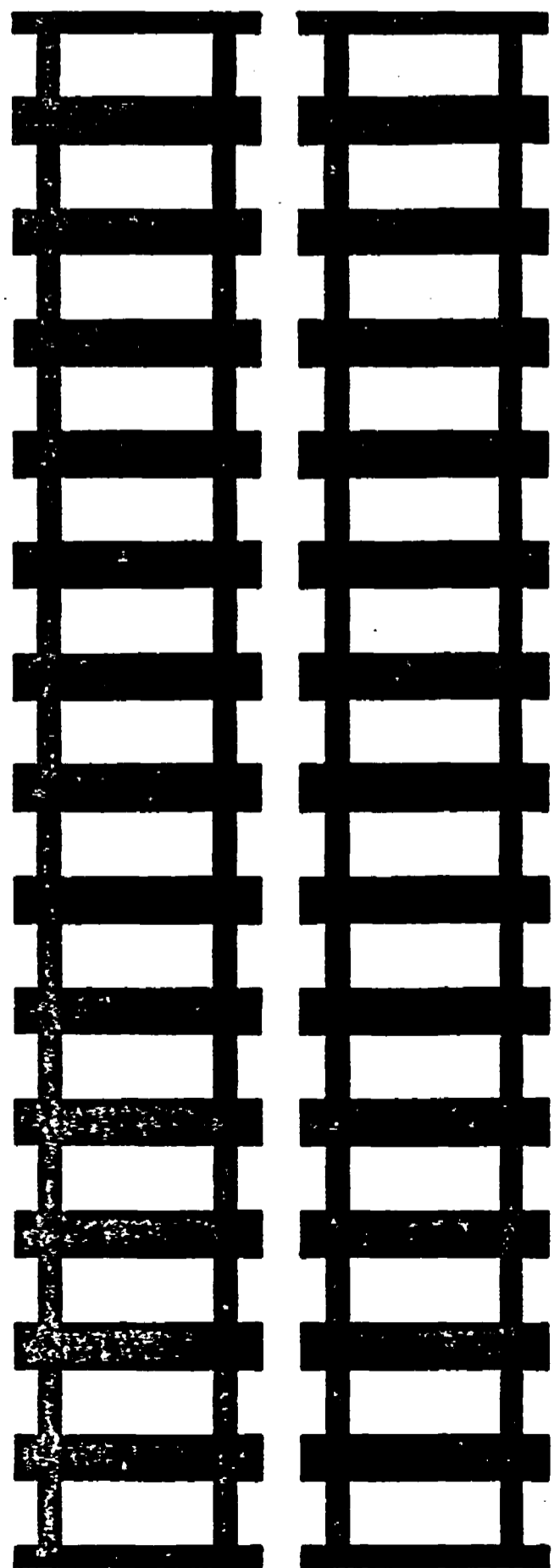
Per questo che la Cif ha investito tanto in macchinari nell'86 con l'intenzione di

fare altrettanto nell'87. Un lavoro difficile quello del lavoratore a terra sulle linee ferrate e un lavoro pericoloso. Di solito viene fatto negli intervalli tra il passaggio di un treno di linea e un altro. Poche decine di minuti dove bisogna produrre al meglio ed in fretta, in situazioni spesso stressanti con altri convogli che sfrecciano nelle linee di fianco non tutto il pericolo che questo comporta.

È il motivo, per cui la Cif tra i suoi investimenti ha anche quello della sicurezza sia dei soci lavoratori che dei semplici dipendenti. Con una ditta specializzata bolognese ha intrapreso uno studio sul tipo di lavoro e sulle patologie e rischi che comporta. Da questa indagine la cooperativa ha sviluppato una mappa dei rischi del lavoratore ferroviario che sicuramente è emblematica del tipo di impegno e di serietà che la coop ha verso la propria attività.

Tornando al tema produttivo la costruzione o la manutenzione di nuove linee si basa pure sull'avanzamento tecnologico del materiale oggi usato. Le traversine non sono più in legno ma in cemento precompresso, gli stessi profilati in ferro sono molto più lunghi di quelli di un tempo, con spessori notevolmente diversi. E tutto questo comporta una maggiore attenzione soprattutto per la manutenzione delle linee.

«Non dimentichiamoci — dice l'ing. Veggetti — che oggi una buona manutenzione porta risparmio. Oggi una linea può essere intasata dal passaggio di numerosi convogli e tutto questo comporta una maggiore usura». Secondo la Cif in questo settore le Fs potrebbero anche risparmiare denaro.



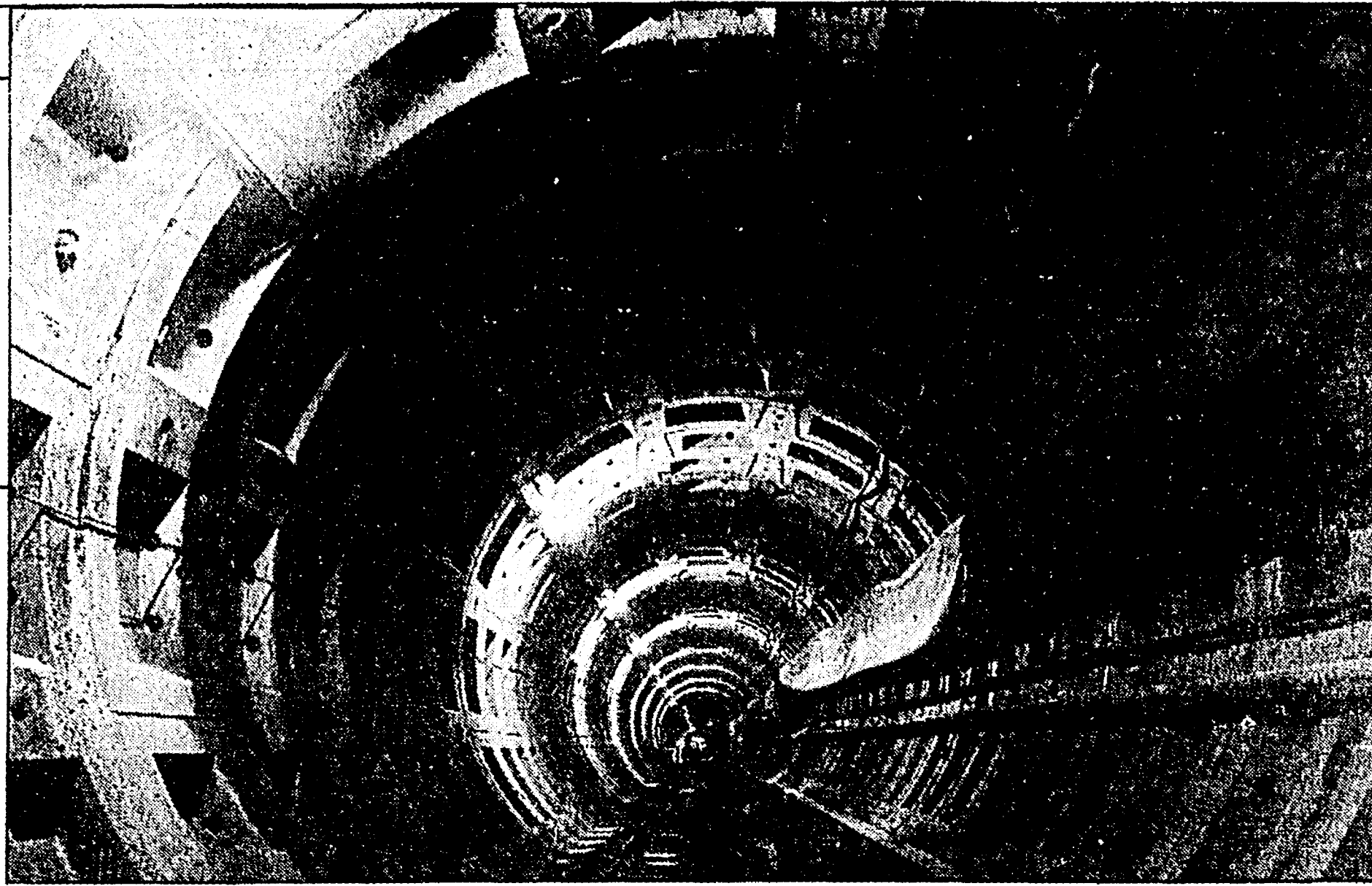
## COOPERATIVA LAVORI FERROVIARI

Via dei Lapidari, 19-40129 BOLOGNA



Costruzione, rinnovamento e manutenzione linee ferroviarie.

**Metropolitane: e si pensa subito all'Intermetro, un'integrazione tra l'industria privata e quella pubblica. È della concessionaria del Comune di Roma la realizzazione «chiavi in mano» della linea B da Termini a Rebibbia, mentre stanno maturando le condizioni per avviare i lavori della ricostruzione della Termini-Eur**



**È già stata elaborata una proposta progettuale di rete metropolitana integrata che interessa la capitale e si è già a buon punto per piani che riguardano Catania, Napoli, Pescara e Bologna. Non sembra più rinviabile una grande stagione di interventi infrastrutturali nelle aree urbane**

## Il trasporto urbano la nostra strategia

**1**

Quando si pensa alle metropolitane, cosa che verosimilmente accade sempre più spesso in città che vanno progressivamente in malora, si pensa alla Intermetro.

O meglio, è molto probabile che a questo pensiero si associ un ordine di idee, un metro di valutazione non sempre concordante ed univoco nei giudizi. È opportuno fornire qualche spiegazione a questo proposito, risalendo per quanto possibile alle origini da cui scaturisce la questione dirimente.

La Intermetro Spa, della quale sono Amministratore Delegato dal 1981, ha per scopo ogni attività industriale, commerciale e finanziaria per operare nei settori delle metropolitane, delle ferrovie urbane e dei trasporti collettivi in genere, in Italia ed all'estero.

La società rappresenta, sul piano economico, una realtà molto solida, espressione di una corretta e funzionale integrazione tra l'industria privata e l'industria pubblica attiva nel settore.

La compagine azionaria di Intermetro vede infatti pariteticamente rappresentati Fiat Ferroviaria, E. Marelli Trazione, Itallimpresit, Cogefar, Imi, nonché Ansaldo Trasporti, Condotte, Metroroma e Breda Costruzioni Ferroviarie.

L'Intermetro, nato come semplice, e magari occasionale, strumento di aggregazione di parti diverse, costituisce oggi sul piano industriale ma, principalmente, imprenditoriale, un insieme che ha un significato più consistente della somma dei vari elementi che strutturalmente lo compongono.

Questo in buona sostanza significa che il superamento del concetto di parti semplicemente adiacenti, vale a dire la acquisizione ed il consolidamento di un profilo imprenditoriale nuovo, che innalzi il posizionamento competitivo della Intermetro qualificandone la «missione», cammina di pari passo con la definizione di un diverso punto di equilibrio tra management ed interesse dell'azionista.

Si tratta, come è fin troppo facile desumere, di un processo laborioso ed irto di ostacoli; resta il fatto, incontrovertibile, che nel campo di azione economica occupato dalla Intermetro, per venire incontro alle crescenti esigenze del versante della domanda, i meccanismi correttivi da introdurre e consolidare nell'ambito del sistema preposto all'offerta appaiono indispensabili.

In altri termini si pone la questione, tutt'altro che secondaria, di assicurare la disponibilità di sistemi di trasporto capaci di comprimere i costi, ed a questo scopo, oltre ad un complesso di relazioni industriali più improntato allo sviluppo reale che non al contingente, si impongono scelte che avvicino interventi realizzativi di questo tipo ad una condizione autenticamente di mercato.

Vale forse la pena di osservare che l'industria che opera, quasi di rimando, nel settore del trasporto urbano su rotaia risente del monopolio esercitato dalle Fs, per effetto del quale domanda pubblica ed assolvimento di stimoli presentano un rapporto causa-effetto — ahinoi — fin troppo evidente.

Tanto che vien fatto di chiedersi se sotto questo apparente stato di risentimento scorra in realtà una situazione di comodo o di privilegio.

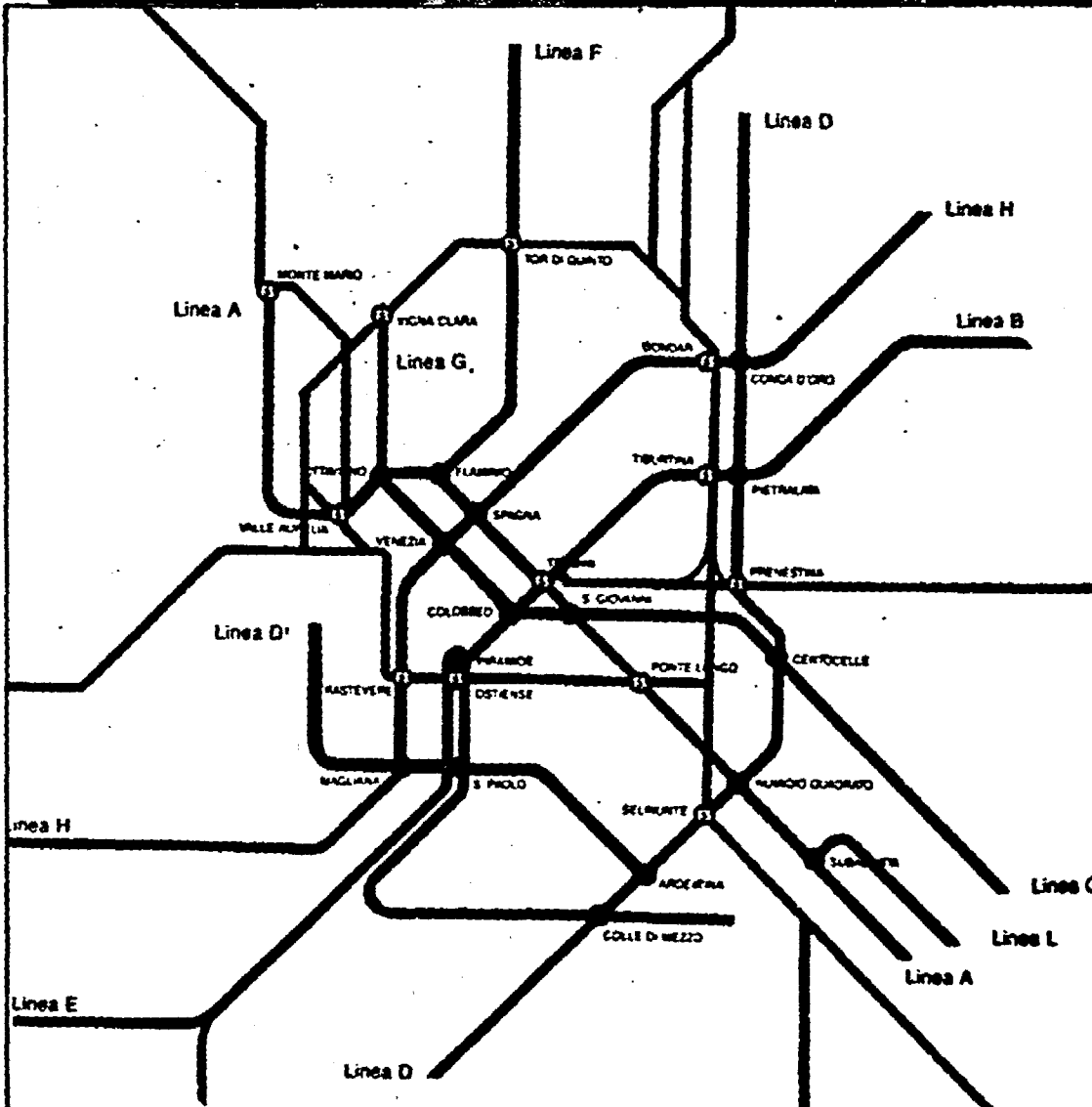
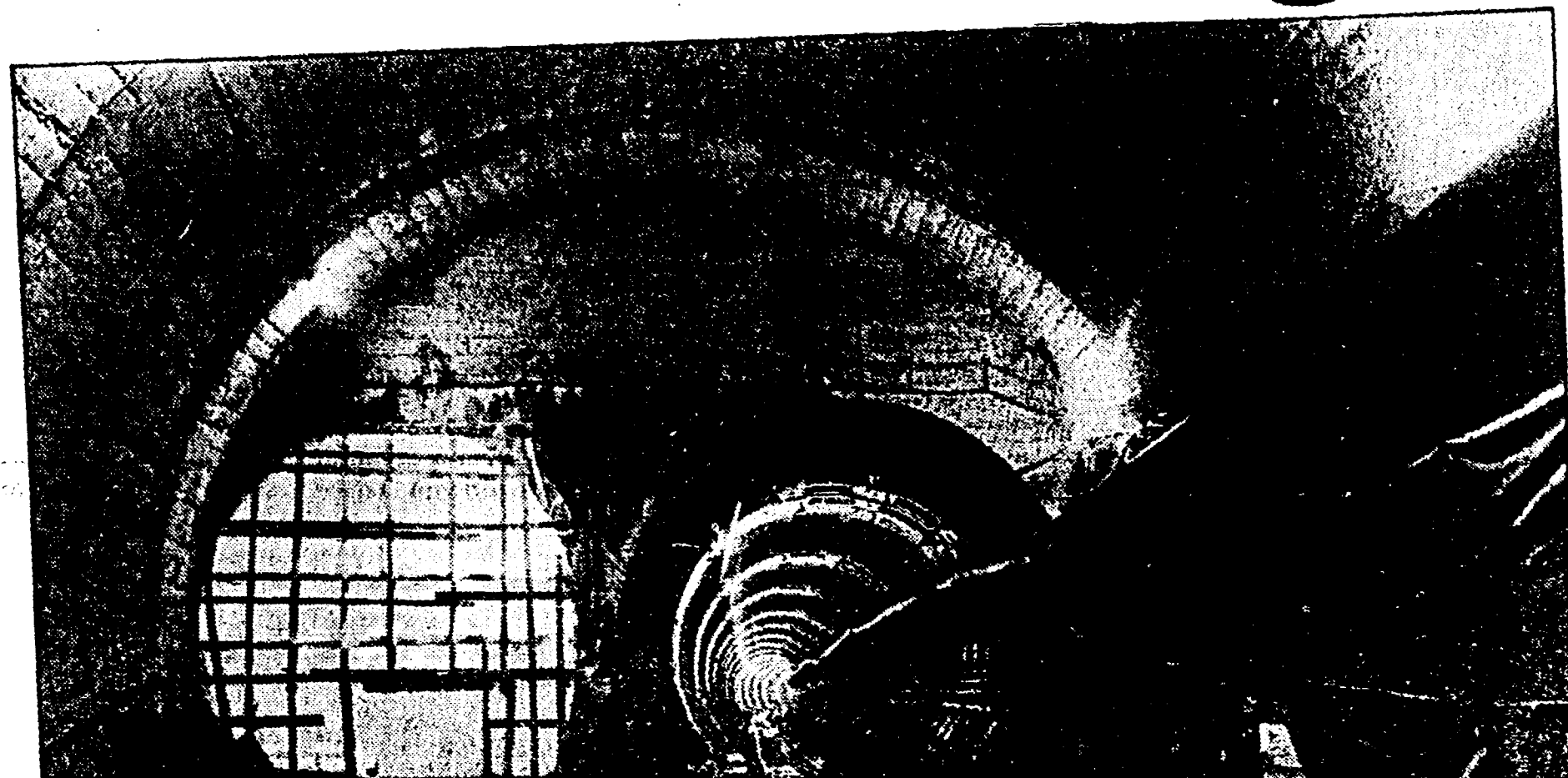
**2**

Come è noto, la Intermetro è la società concessionaria del Comune di Roma per la realizzazione «chiavi in mano» della linea B. Sotto questo profilo, siamo impegnati su due fronti: da un lato, sono in pieno svolgimento, secondo programma, i lavori relativi al prolungamento della linea B da Termini a Rebibbia; dall'altro, stanno per maturare tutte le condizioni necessarie per avviare i lavori della ricostruzione della stessa linea B da Termini all'Eur.

Queste attività in agenda non esauriscono evidentemente le facoltà e le potenzialità di sviluppo della società.

Le une e le altre trovano innanzitutto con Roma un legame irriducibile, non fosse altro per la indiscutibile «expertise» grazie a cui la stessa Intermetro dimostra di saper affrontare e risolvere tutti i problemi connessi all'offerta di un servizio di trasporto complesso come la metropolitana, cominciando da quelli del destinatario in ultima analisi dei nostri sforzi, ossia l'interesse collettivo.

Basti pensare alla programmata realizzazione della linea D come strumento necessario per avviare concretamente il Sistema Direzionale Orientale, ed a quella, altrettanto importante, del prolungamento della linea A in esercizio da Ottaviano a Circonvallazione Cornelia, di cui il Comune dispone del progetto esecutivo ed ora anche di disponibilità finanziaria sufficienti per accendere la posta, per finire con il collegamento metropolitano a beneficio dell'insediamento universitario a Tor Vergata.



L'ing. Alfio Chisari. In alto sopra al titolo: la galleria di corsa nel tratto Termini-P.zza Lecce; il viadotto sull'Aniene della linea Ponte Mammolo-Rebibbia; la pianta della linea metropolitana e in basso il camerone di testata nel tratto Castro Pretorio

Recentemente abbiamo ultimato la elaborazione di una proposta progettuale di rete metropolitana integrata, interessante Roma intesa come centro urbano, capitale del paese, simbolo di una civiltà e di una cultura nel mondo.

L'abbiamo offerta alle Amministrazioni competenti, come contributo alla definizione di un programma pluriennale di interventi sul sistema di trasporto della città, contributo che, per gli elementi di analisi e di orientamento di cui dispone, può essere sufficiente per rafforzare la coesione su alcune scelte che riteniamo prioritarie e non più derogabili.

Le ulteriori azioni perfezionate dalla Società sul mercato italiano hanno già prodotto esiti positivi a Catania, Napoli, Pescara e Bologna, dove, attraverso un adeguato confronto con le realtà economiche locali, ci poniamo come i più autorevoli candidati alla prossima realizzazione dei servizi di trasporto di tipo metropolitano.

In realtà, il campo di interesse della nostra attività commerciale va ben al di là dei casi appena citati, per contemplare il mercato internazionale.

Siamo da tempo presenti in America Latina, dove stiamo concentrando gli sforzi di penetrazione, ma abbiamo in corso anche una interessantissima trattativa a Washington; senza trascurare che, nell'area del Mediterraneo, il ruolo di Intermetro in alcune piazze vanta premesse e prospettive di assoluto riguardo.

Sotto questo profilo, in generale la concorrenza internazionale appare decisamente più agguerrita, ma ci sono molte buone ragioni per credere che il comparto del trasporto urbano possa qualificarsi come un elemento strategico della attività produttiva, e che pertanto, in termini istituzionali, occorra individuare azioni di sostegno e di promozione più coerenti e più lungimiranti.

**3**

Da un punto di vista sociale, la crisi delle grandi aree urbane nel nostro paese ha assunto dimensioni patologiche ormai evidenti: crisi che vede nella negazione o nella limitazione del diritto alla mobilità, nonché nella erratica dell'«obbligato» alla stessa mobilità, la sua espressione più sconcertante e peraltro indicativa di una crescente dissipazione di risorse.

In questo senso, una grande stagione di interventi infrastrutturali nelle aree urbane non sembra più rinviabile, proprio perché espressamente riconducibile ai bisogni primari della collettività e alle esigenze di modernizzazione della attività produttiva.

La mal troppo celebrata necessità che il sistema di trasporto pubblico venga sottratto alla congestione, reso più efficace, potenziato, e che inoltre consenta una gestione meno costosa in rapporto all'entità del servizio prodotto, può essere colta unicamente se la rete dei collegamenti è strutturata su una maglia portante di linee ed altre prestazioni in sede propria (sistemi a grande capacità come le metropolitane), che possa costituire l'elemento strutturante della mobilità, la base di orientamento e di riferimento dell'utenza.

Sotto queste premesse, che tutti condividiamo, scorre una realtà operativa di cui la stessa Intermetro risulta complice e vittima allo stesso tempo.

Stiamo verificando e mettendo a punto il progetto di un sistema di trasporto rapido di massa, il Metrolev, che nel suo carattere «modulare» assicura la possibilità di aderenza a diverse situazioni di domanda, garantendo sensibili compressioni nei costi di realizzazione.

Lo sviluppo delle tipologie di offerta costituisce una risposta obbligata alle esigenze di diversificazione poste dalle molteplici caratterizzazioni dei centri urbani, ma anche la condizione essenziale per stabilire quantità economiche accessibili qualora effettivamente il mass-transit si intenda accrescere.

Tra i diversi soggetti, istituzionali e no, interessati al settore, gli sbagli degli uni si sono incastrati così bene in quelli degli altri, che questi hanno finito per giustificare quelli in una sorta di «perpetuum mobile» degli errori. Ora, si può affermare con una certa sicurezza che, dal Piano generale dei trasporti alla istituzione degli strumenti innovativi a questo connessi, come i Progetti integrati con i relativi accordi di programma, per arrivare ai recenti, significativi nel segno e nell'accento, segnali offerti dalla Legge Finanziaria di prossima approvazione, più di qualcosa deponga per una dinamica più favorevole alla risoluzione dei nodi ancora insoluti. Per guardare avanti, si può adesso disporre di elementi sufficienti per rintracciare un itinerario.

Si tratta allora di impegnare su questo itinerario la ricerca di soluzioni univoche e coerenti, capaci, riacquisendo il contatto con le istanze reali di modernizzazione della grande civiltà urbana, di cancellare questa lentezza mortale, questa passiva rassegnazione al singhiozzo intermittente dei lavori, dei finanziamenti, delle soluzioni, delle decisioni.

In un contesto — come si può dire — perfettibile, stiamo facendo la nostra parte.

Alfio Chisari  
Amministratore Delegato Intermetro Spa Roma



Tennis Per la finale più ricca del mondo, la sfida attesa e voluta 200 mila dollari ed uno scettro Lendl-Becker, al Masters due epoche contro

Nell'incontro di semifinale il cecoslovacco ha battuto Mats Wilander per 6/4 6/2 - Il tedesco ha liquidato lo svedese Edberg con un doppio 6/4 - In tutto il torneo «Ivan il terribile» non ha perso nemmeno un set - Il n. 1 cerca il suo quarto successo, Boris non ha mai vinto

Sul ring del Madison Square Garden sono pronti a incrociare le racchette i pesi massimi del tennis mondiale: Ivan Lendl, 26enne cecoslovacco in via di burocratica americanizzazione, numero uno delle classifiche e Boris Becker 19enne che tedesco è e tedesco vuol rimanere, numero due e diretto pretendente al trionfo.

locali danno Becker 4/5 e Lendl alla pari... Lendl ha già infilato nella sua cinghiale bisaccia gli 800.000 dollari di bonus pool che spettano di diritto al primo classificato del Grand Prix e se dovesse aver ragione di Becker, ce ne farebbe stare altri 210.000, tanti quanti sono destinati al vincitore del Nabisco Masters.

Ivan che dopo il 6-4 6-2 — questo il risultato della partita — porta il bottino a quota 10 nei confronti di Mats. I due si conoscono molto bene e lo svedese ha dato il meglio di sé nel corso del primo set con faticanti palleggi sul rovescio e passanti millimetrici, ma un break al 9° gioco ha risolto la prima frazione.

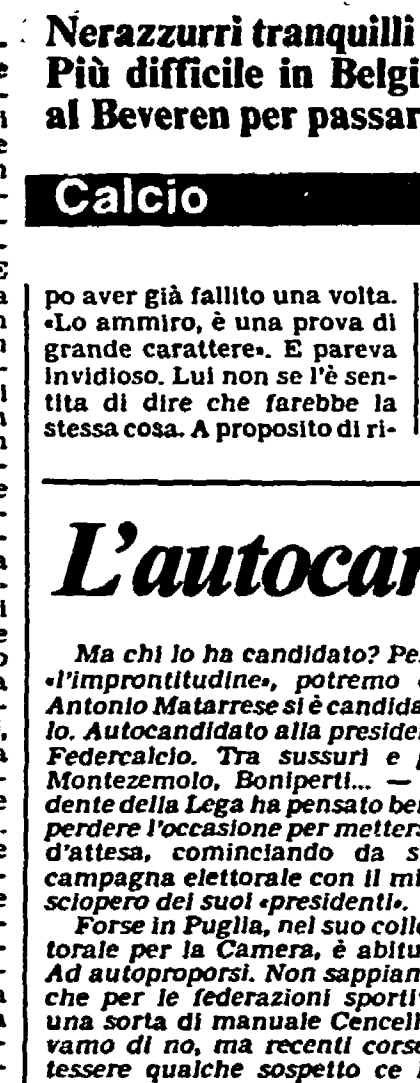
Nel 1970 nell'edizione inaugurale a Tokio vinse l'americano Stanley Smith. Due anni successivi al Masters iniziò la dittatura dell'estroso giocatore rumeno Ilie Nastase che vinse per ben tre volte consecutive a Parigi ('71), Bogota ('72), e Boston ('73).

Il poker di Nastase e il tris di McEnroe... ker a Stoccolma. Nel 1976 apparve negli Usa la volta di John McEnroe a mettere la propria firma sull'Albo d'oro del Master. Il biennio 1976-77 porta il sigillo del finalista svedese Bjorn Borg, che in

quello periodo non conosceva avversari nel mondo. Nel 1981 si affacciava sulla ribalta internazionale un magro e allampanato cecoslovacco di Ostrava: Ivan Lendl vinse le due edizioni del 1981 e 1982. Nei due anni successivi ancora una doppietta e terzo successo globale per McEnroe.



Ivan Lendl, 26 anni, alto 1,88, numero uno al mondo, è nato a Ostrava in Cecoslovacchia e vive vicino a New York nel Connecticut



Boris Becker, 19 anni, alto 1,88, numero due al mondo, è nato a Leimen e vive a Montecarlo

Il poker di Nastase e il tris di McEnroe

Il poker di Nastase e il tris di McEnroe... nel 1970 nell'edizione inaugurale a Tokio vinse l'americano Stanley Smith. Due anni successivi al Masters iniziò la dittatura dell'estroso giocatore rumeno Ilie Nastase che vinse per ben tre volte consecutive a Parigi ('71), Bogota ('72), e Boston ('73).

Una sfida in otto match

- 1985 INDIANAPOLIS (semifinale) LENDL-Becker 5/7 6/2 6/2
1985 TOKIO (semifinale) LENDL-Becker 6/3 7/6
1985 LONDRA (finale Wembley) LENDL-Becker 6/7 6/3 4/6 6/4 6/4
1986 NEW YORK (finale Masters) LENDL-Becker 6/2 7/6 6/3
1986 CHICAGO (finale) BECKER-Lendl 7/6 6/3
1986 WIMBLEDON (finale) BECKER-Lendl 6/4 6/3 7/5
1986 STRATTON MOUNTAIN (finale) LENDL-Becker 6/4 7/6
1986 SYDNEY (finale) BECKER-Lendl 3/6 7/6 6/2 6/0

Nel basket ancora episodi di violenza: stavolta a Firenze Questa Diator dei miracoli è contro ogni pronostico

«Debole sotto i tabelloni e poi Brunamonti «scoppierà», dicono in molti - Gamba cauto - Secondo turno di Coppe: oggi la Scavolini

Basket... ROMAN — Nel mezzo del cammino la Diator resta la squadra leader. Gamba ha ancora non crede e cerca di smorzare i cori di trionfo intonati attorno alla squadra bianconera.

Vigilia di Coppe per Torino e Inter. Trapattoni, intanto, annuncia...

«E se c'è un rigore, tira Altobelli»... MILANO — Giovanni Trapattoni non si fa sorprendere mentre fa gesti scaramantici, preferisce dare contenuti tecnici all'improvvisabile e non si lascia intorpidire da un «sì» ufficiale: ma domani sera l'Inter riavrà Daniel Passarella il «gauch» con somma soddisfazione di tutti.

Calcio... po aver già fallito una volta. «Lo ammiravo, è una prova di grande carattere. E pareva invadibile. Lui non se l'è sentita di dire che farebbe la stessa cosa. A proposito di rigori ieri Trap ha fatto provare a lungo oltre Passarella anche Matteoli, Rummenigge, Tardelli e Mandorlini. Altobelli ha guardato ma non è che sia stato scartato, anzi.

«Italia» e «Azzurra» battute

FREMANTLE — «Italia» battuta dalla favoritissima «New Zealand» «Azzurra» preceduta al traguardo di un minuto e 49 secondi da «America II». Anche quella di ieri è stata una «giornata nera» per gli scalfi italiani. Gli altri risultati: French Kiss (Fra) b. Challenge France (Fra) per abbandono; Stars and Stripes (USA) 0-2; Heart of America (USA) b. Eagle (USA) 3-57; White Crusader (Inghilterra) b. Canada II (Can) 3-55.

Una sfida in otto match

- 1985 INDIANAPOLIS (semifinale) LENDL-Becker 5/7 6/2 6/2
1985 TOKIO (semifinale) LENDL-Becker 6/3 7/6
1985 LONDRA (finale Wembley) LENDL-Becker 6/7 6/3 4/6 6/4 6/4
1986 NEW YORK (finale Masters) LENDL-Becker 6/2 7/6 6/3
1986 CHICAGO (finale) BECKER-Lendl 7/6 6/3
1986 WIMBLEDON (finale) BECKER-Lendl 6/4 6/3 7/5
1986 STRATTON MOUNTAIN (finale) LENDL-Becker 6/4 7/6
1986 SYDNEY (finale) BECKER-Lendl 3/6 7/6 6/2 6/0

IL CALCIO IN EUROPA Per il vecchio Blokhin ancora uno scudetto...caviale e champagne

Imbattuto. Velegra ora tra le grandi con un eloquento quarto posto, a tre punti dal leader Anderlecht.

Inghilterra... Arsenal - Chelsea 1-1; Charlton - Newcastle 1-1; Chelsea - Wimbledon 0-1; Coventry - Leicester 1-0; Everton - Norwich 4-0; N. Forest - Manchester City 2-0; Oxford - Luton 4-2; Sheffield Wednesday - Villa 2-1; Watford - Liverpool 2-0; West Ham - Southampton 3-1; Manchester United - Tottenham 3-3.

Germania O... Amburgo - Kaiserslautern 2-0; Bayer U. Weidhof Mannheim 3-2; Fortuna Dusseldorf - Bochum 0-1; Homburg - Blau Weiss 90 Berlino 2-1; Norimberga - Borussia M. 2-0; Schalke 04 - Bayern Monaco 2-2; Stoccarda - Bayer Leverkusen 1-0; Borussia Dortmund - Eintracht Francoforte 1-0; Colonia - Werder Brema 3-0.

Francia... Marsiglia - Brest 2-2; Rennes - Nizza 1-0; Monaco - Tolosa 1-0; Paris Saint Germain - Auxerre 1-0; Nancy - Saint Etienne 1-0; Sochaux - Metz 2-2; Le Havre - R.C. Parigi 2-2; Bordeaux - Lilla 2-0; Nantes - Tolosa 1-0; Laval - Lens 2-0.

Spagna... Atletico di Madrid - Real Madrid 1-1; Espanol - Valladolid 1-0; Murcia - Athletic Bilbao 2-4; Las Palmas - Siviglia 2-1; Gijon - Sabadell 2-1; Zaragoza - Cadix 1-0; Betis - Mallorca 1-0; Real Sociedad - Santander 1-1; Osasuna - Barcellona 0-2.

Table with 4 columns: Inghilterra, Germania O., Francia, Spagna. Each column contains a list of teams and their match results, followed by a 'LA CLASSIFICA' section with team names and points.

Uisp-Unicef, ultimo atto a Bologna

BOLOGNA — Con la scritta «Grazie Unicef», disegnata da 250 pattinatori sulla pista del palazzo dello Sport di Bologna, si è aperta ieri la manifestazione conclusiva dell'anno di iniziativa «Uisp per l'Unicef», 102 manifestazioni sportive in 65 città, con la partecipazione di 45.000 atleti e con la raccolta di migliaia di firme e somme di denaro sono state la risposta dell'Uisp all'appello lanciato dall'Unicef per i bambini dei paesi più poveri del mondo, colpiti dalla fame.

Unicef, ultimo atto a Bologna... Spettacolo dello Sport di Bologna si è aperta ieri la manifestazione conclusiva dell'anno di iniziativa «Uisp per l'Unicef», 102 manifestazioni sportive in 65 città, con la partecipazione di 45.000 atleti e con la raccolta di migliaia di firme e somme di denaro sono state la risposta dell'Uisp all'appello lanciato dall'Unicef per i bambini dei paesi più poveri del mondo, colpiti dalla fame.

